SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

534ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 2 FEBBRAIO 1976

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente SPATARO
e del Vice Presidente ALBERTINI

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI E PROVINCIALI

Decreti di scioglimento di consigli comunali e di proroga di gestioni straordinarie di comuni . . . . . *Pag.* 24958

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domanda all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari 24915

Trasmissione di domande 24915

COMMEMORAZIONE DEL SENATORE FAUSTINO ZUGNO

PRESIDENTE 24918

ORLANDO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 24918

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE STRUTTURE, SULLE CONDIZIONI E SUI LIVELLI DEI TRATTAMENTI RETRIBUTIVI E NORMATIVI

Nomina dei membri 24911

CONGEDI . . . . . *Pag.* 24911

CONSIGLI REGIONALI

Trasmissione di voti 24917

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di rapporto 24916

CORSI D'ACQUA

Annunzio di relazione per la regolamentazione 24916

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 24917

Trasmissione di sentenze 24916

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 24916

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 24912, 24958

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 2430, 2426, 2427, 2428, 2429, 2432 e 2431:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 24918
AGRIMI 24919
COLLESELLI 24919

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 24912

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 24913

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 24911

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1975, n. 604, concernente ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni della città di Napoli e provincia interessate alla crisi economica conseguente alla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 » **(2426)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

MANENTE COMUNALE, *relatore* 24956

Discussione e approvazione:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee da una parte, e gli Stati ACP dall'altra, con Protocolli, Atti finali ed allegati, e dell'Accordo tra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP, relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomé il 28 febbraio 1975, nonchè degli Accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta Convenzione CEE-Stati ACP ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles l'11 luglio 1975 » **(2430)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

BERMANI . . . . . *Pag.* 24955
BROSIO 24941
CALAMANDREI 24932
* CIFARELLI 24937
ENDRICH 24929
GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 24947
PECORARO, *relatore* 24919, 24946, 24952
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia 24954
VEDOVATO 24924

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 24958, 24959

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 24958

Interrogazione da svolgere in Commissione 24976

ORGANISMI INTERNAZIONALI

Elenchi di dipendenti dello Stato entrati o cessati da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri . . 24917

PETIZIONI

Annunzio 24917

RELAZIONE GENERALE SULLO STATO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA 24916

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 14 gennaio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Azimonti, per giorni 30 e Bettiol per giorni 30.

Annunzio di nomina dei membri della Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi

P R E S I D E N T E . Ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi, prevista dalla legge 11 dicembre 1975, n. 625, i senatori Branca, Carollo, Coppo, Giovannetti, Lepre, Maffioletti, Manente Comunale, Mazzei, Pacini, Rebecchini e Tedeschi Mario.

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della suddetta Commissione i deputati: Badini Confalonieri, Borromei d'Adda, Cabras, Calvetti, Caruso, Chiovini Cecilia, Di Giulio, Genovesi, Giovanardi, Janniello e Pezzati.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1975, n. 604, concernente ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni della città di Napoli e provincia interessate alla crisi economica conseguente alla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 » (2426);

« Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 689, recante proroga delle norme concernenti la corresponsione dell'assegno di pensionamento anticipato istituito dall'articolo 11 della legge 5 novembre 1968, n. 1115 » (2427);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 1, concernente l'obbligo dell'indicazione del numero di partita nelle dichiarazioni da presentare agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto » (2428);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 2, concernente norme integrative delle leggi 10 dicembre 1975, n. 679, 12 dicembre 1975, n. 680 e 18 dicembre 1975 n. 708, riguardanti l'istituzione delle corti di assise di Brindisi, Taranto, Rimini e Locri » (2429);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee da una parte, e gli Stati ACP dall'altra, con Protocolli, Atti finali ed allegati, e dell'Accordo tra gli Stati membri della

CECA e gli Stati ACP, relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomè il 28 febbraio 1975, nonchè degli Accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta Convenzione CEE-Stati ACP ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles l'11 luglio 1975 » (2430);

« Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 687, concernente riapertura, in favore degli appartenenti alle forze di polizia, dei termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni » (2431);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 1975, n. 686, concernente distillazione agevolata di mele di produzione 1975 » (2432).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PERRINO. — « Aumento del contenuto di succo di agrumi nelle bibite analcoliche messe in commercio con il nome di aranciate o simili » (2423);

PERRINO, COLELLA e TOGNI. — « Istituzione del Consorzio autonomo del porto di Brindisi » (2424);

DE MATTEIS, FALCUCCI Franca, GALANTE GARRONE, MADERCHI, MAFFIOLETTI, MINNOCCI, MODICA, PERITORE, REBECCHINI, SIGNORELLO, VALITUTTI e VENANZETTI. — « Interpretazione autentica dell'articolo 4 del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1974, n. 247, in rapporto alla legge 22 novembre 1972, n. 771, recante norme per l'istituzione della seconda Università statale di Roma » (2425);

MANCINI, COLAJANNI, MODICA, BERTONE, PIVA, FERRUCCI, CHINELLO, FUSI, FILIPPA, MAFFIOLETTI, GIOVANNETTI, BONAZZI, MARANGONI, VIGNOLO, CANETTI, ZICCARDI, CORBA, GAROLI, MERZARIO, BORRACCINO e SGHERRI. — « Princìpi generali in materia di artigianato » (2433);

DE PONTI, SEGNANA, DE VITO, ASSIRELLI e BALDINI. — « Istituzione e disciplina dei fondi comuni di investimento » (2435).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dei trasporti:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 6, concernente la proroga di taluni termini previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298, modificata dalla legge 28 aprile 1975, n. 145, sull'autotrasporto di cose » (2434).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

FERMARIELLO ed altri. — « Modifica della legge 18 aprile 1975, n. 110, recante norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi » (2387), previo parere della 2ª Commissione;

« Adeguamento dell'organico del personale di dattilografia della Corte dei conti » (2401), previo parere della 5ª Commissione;

« Proroga della legge 18 luglio 1975, n. 356, per le provvidenze a favore dei profughi » (2413), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Concessione di un contributo straordinario a favore della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI) » (2393), previo parere della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 7 novembre 1975, numero 594, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1975 » (2399);

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Miglioramento degli assegni di quiescenza erogati dall'Ente "Fondo trattamento quiescenza e assegni straordinari al personale del lotto"» (2388), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Correzione della disposizione dell'articolo 22, lettera *b*), della legge 2 dicembre 1975, n. 576, concernente disposizioni in materia di imposte sui redditi e sulle successioni » (2420);

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

PIOVANO ed altri. — « Norme riguardanti la pubblicità degli organi collegiali della scuola » (2384);

« Nuove norme sulla ripartizione dei posti di ruolo di assistente e sull'assegnazione degli assistenti inquadrati in soprannumero ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito in legge 30 novembre 1973, n. 766 » (2410), previo parere della 1ª Commissione;

« Norme concernenti i premi ministeriali a presidi, direttori, professori degli istituti e scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica e artistica » (2422), previo parere della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Norme di aggiornamento degli importi di iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori » (2405);

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Spese per l'organizzazione relativa ai servizi per la vaccinazione obbligatoria contro la tubercolosi » (2414), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CUCINELLI. — « Modificazioni alle norme per la elezione dei consigli comunali di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, ed alla legge 10 agosto 1964, n. 633 » (2335);

« Decentramento amministrativo dei Comuni in Circoscrizioni ed elezione dei relativi organi » (2371);

COLLESELLI ed altri. — « Estensione al personale del ruolo tecnico superiore del Corpo forestale dello Stato (ufficiali) della indennità di istituto e delle altre retribuzioni nella misura dovuta alle forze di polizia » (2378), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

SALERNO e LEGGIERI. — « Modifica della legge 10 ottobre 1974, n. 496, contenente disposizioni a favore di categorie del personale

del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (2379), previo parere della 5ª Commissione;

« Attuazione della direttiva n. 75/34/CEE del 17 dicembre 1974 relativa al diritto di un cittadino di uno Stato membro di rimanere nel territorio di un altro Stato membro dopo avervi svolto un'attività non salariata e della direttiva n. 75/35/CEE del 17 dicembre 1974, che estende il campo di applicazione dei provvedimenti speciali riguardanti il trasferimento ed il soggiorno degli stranieri, giustificati da motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza e di sanità pubblica, ai cittadini di uno Stato membro che esercitano il diritto di rimanere nel territorio di un altro Stato membro dopo avervi svolto un'attività non salariata » (2400), previ pareri della 2ª, della 3ª e della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

« Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 687, concernente riapertura, in favore degli appartenenti alle forze di polizia, dei termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni » (2431) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

PALA ed altri. — « Sistemazione giuridico-economica dei vice pretori onorari reggenti sedi di Pretura, prive di titolare da almeno 12 anni » (2380), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

BOLDRINI ed altri. — Interpretazione autentica dell'articolo 8 della tariffa, allegato *A*, parte prima, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634, in materia di imposta di registro sulle sentenze di divorzio e di separazione personale » (2381), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 2, concernente norme integrative delle leggi 10 dicembre 1975, n. 679, 12 dicembre 1975, n. 680 e 18 dicembre 1975 n. 708, riguardanti l'istituzione delle corti di assise di Brindisi, Taranto, Rimini e Locri » (2429) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla responsabilità internazionale per i danni causati da oggetti spaziali, firmata a Londra, Mosca e Washington il 29 marzo 1972 » (2202), previo parere della 2ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo all'Accordo culturale fra l'Italia e la Somalia del 26 aprile 1961, firmato a Mogadiscio il 9 aprile 1973 » (2372), previ pareri della 6ª e della 7ª Commissione;

« Contributo addizionale alla Associazione Internazionale per lo Sviluppo (International Development Association IDA) » (2396), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee da una parte, e gli Stati ACP dall'altra, con Protocolli, Atti finali ed allegati, e dell'Accordo tra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP, relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomè il 28 febbraio 1975, nonchè degli Accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta Convenzione CEE-Stati ACP ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles l'11 luglio 1975 » (2430) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 9ª e della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

FILLIETROZ. — « Attuazione della zona franca della Valle d'Aosta » (2368), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

« Miglioramenti dei trattamenti di pensione a carico della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali, della Cassa per le pensioni ai sanitari e della Cassa per le pensioni agli insegnanti di asilo e di scuole elementari parificate, facenti parte degli Istituti di previdenza » (2403), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª e della 12ª Commissione;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 1, concernente l'obbligo dell'indicazione del numero di partita nelle dichiarazioni da presentare agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto » (2428) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

DE GIUSEPPE e DAL CANTON Maria Pia. — « Decorrenza delle nomine in ruolo degli insegnanti di applicazioni tecniche maschili e femminili a norma degli articoli 11 e 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831 » (2382), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Potenziamento dell'attività sportiva universitaria » (2409), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Provvedimenti straordinari a sostegno delle attività musicali » (2415), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 1975, n. 686, concernente distillazione agevolata di mele di produzione 1975 » (2432) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

« Acquisto di olio di oliva dalla Tunisia » (2417), previ pareri della 3ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1975, n. 604, concernente ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni della città di Napoli e provincia interessate alla crisi economica conseguente alla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 » (2426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 689, recante proroga delle norme concernenti la corresponsione dell'assegno di pensionamento anticipato istituito dall'articolo 11 della legge 5 novembre 1968, n. 1115 » (2427) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore La Penna per concorso nei reati di commercio e somministrazione di medicinali dannosi per la salute pubblica (articoli 61, n. 9, 81, 110, 443 e 445 del Codice penale) (*Doc.* IV, n. 149);

contro il senatore Ziccardi per il reato di diffamazione (articolo 595 del Codice penale) (*Doc.* IV, n. 150).

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio annunciata nella seduta del 14 gennaio 1976 — *Doc.* IV, n. 148 — è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 15 e 22 gennaio 1976, ha trasmesso copie delle sentenze, depositate nelle stesse date in cancelleria, con le quali la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 598 del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede che prima della decisione della Corte d'appello si proceda agli adempimenti di cui all'articolo 372, primo e secondo comma, dello stesso codice, ai fini dell'esercizio delle facoltà da questa norma previste. Sentenza n. 5 del 14 gennaio 1976 (*Doc.* VII, n. 149);

di norme relative al termine per la proposizione dei ricorsi in materia di pensioni. Sentenza n. 8 del 14 gennaio 1976 (*Doc.* VII, n. 150);

dell'articolo 108, primo comma, del codice di procedura penale, nella parte in cui non consente, nel corso dell'istruzione sommaria, la citazione del responsabile civile, nei cui confronti si richiede la provvisionale di cui all'articolo 24 della legge 24 dicembre 1969, n. 990. Sentenza n. 14 del 15 gennaio 1976 (*Doc.* VII, n. 151);

dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 2 gennaio 1962, n. 538, recante « Norme sul trattamento economico e normativo per i lavoratori dipendenti dagli istituti di cura privati della provincia di Caserta ». Sentenza n. 19 del 15 gennaio 1976 (*Doc.* VII, n. 152);

dell'articolo 3, secondo comma, del decreto legislativo 6 maggio 1948, n. 654, nella parte in cui dispone che i membri del Consiglio di giustizia amministrativa della Regione siciliana in sede giurisdizionale, designati dalla Giunta regionale, possono essere riconfermati. Sentenza n. 25 del 15 gennaio 1976 (*Doc.* VII, n. 153).

I predetti documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Annunzio di trasmissione della relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica

P R E S I D E N T E . Il Ministro del bilancio e della programmazione economica ha trasmesso la « Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia per l'anno 1975 » che, ai sensi della legge 30 marzo 1965, n. 330, verrà pubblicata in allegato alla « Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1976 ».

Tale documento (XIII, n. 4-*bis*) sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria del Consiglio nazionale delle ricerche, per gli esercizi dal 1971 al 1974 (*Doc.* XV, n. 76).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di relazione sulla regolamentazione dei corsi d'acqua

P R E S I D E N T E . Il Ministro dei lavori pubblici ha presentato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184, la relazione che dà conto dei progressi compiuti fino a tutto il 31 ottobre 1974 nell'attuazione del piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (*Doc.* XX, n. 4).

Annunzio di rapporto trasmesso dal CNEL

P R E S I D E N T E . I Vice Presidenti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro hanno trasmesso il testo del Rapporto, predisposto dall'ISCO, sulla evoluzione

congiunturale dell'economia italiana nei primi nove mesi del 1975.

Tale testo è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di voti trasmessi da Regioni

P R E S I D E N T E . Sono pervenuti al Senato voti delle regioni Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Sardegna e Toscana.

Tali voti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia.

Annunzio di trasmissione di elenchi di dipendenti dello Stato entrati o cessati da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di gennaio i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di gennaio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il signor Paolo Renieri, da Gambassi (Firenze), chiede un provvedimento legislativo di modifica della legge 24 maggio 1970, n. 336, nel senso di estendere agli ex combattenti non dipendenti statali i benefici previsti dalla predetta legge. (*Petizione* n. 137).

Il signor Francesco Burrai, da Bitti (Nuoro), chiede che i contributi erogati dallo Stato e dagli enti pubblici a favore delle imprese vengano attribuiti per il 60 per cento ai lavoratori dipendenti sotto forma di azioni. (*Petizione* n. 138).

Il signor Matteo Calisti, da S. Nicola la Strada (Caserta), chiede un provvedimento legislativo che modifichi la legge 18 marzo 1968, n. 263, nel senso di attribuire a tutti gli insigniti del titolo di cavaliere di Vittorio Veneto l'assegno vitalizio previsto dalla predetta legge. (*Petizione* n. 139).

Il signor Luigi Graziani, da Forlì, espone la comune necessità di una disciplina legislativa riguardante la ripartizione delle spese nei casi di riscaldamento centralizzato per le abitazioni in condominio. (*Petizione* n. 140).

Il signor Lorenzo Benedetti, da Barga (Lucca), chiede un provvedimento legislativo di modifica dell'articolo 4 della legge 4 aprile 1952, n. 218, relativa al riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti. (*Petizione* n. 141).

Il signor Giovanni Saccomandi, da Ravenna, chiede un provvedimento legislativo di attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione. (*Petizione* n. 142).

Il signor Giuseppe Pirazzoli, da Imola, chiede che vengano regolamentate con apposito provvedimento legislativo le attuali attribuzioni degli Uffici tecnici erariali. (*Petizione* n. 143).

Il signor Paolo Perazzi, da Sagrado (Gorizia), ed altri chiedono un provvedimento legislativo per assicurare lo scioglimento dell'ONAIRC (Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine). (*Petizione* n. 144).

P R E S I D E N T E . Queste petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Commemorazione del senatore Faustino Zugno

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, il 9 dicembre è improvvisamente e immaturamente scomparso a Brescia, all'età di 61 anni, il senatore Faustino Zugno, che faceva parte della nostra Assemblea dal 1968.

Dirigente dell'Azione cattolica, componente attivo del Comitato di liberazione nazionale, laureato in economia e commercio, dopo la riconquista delle libertà democratiche, Faustino Zugno si impegnò con passione nella vita politica, dedicandosi sopratutto ai problemi dell'agricoltura e a quelli dell'amministrazione locale. Presidente della Federazione provinciale di Brescia della Coltivatori diretti, nonchè membro della giunta nazionale della stessa Confederazione, egli fu Consigliere comunale a Travagliato, a Chiari e a Brescia, divenendo quindi capogruppo della Democrazia cristiana nel Consiglio provinciale di quella città.

Deputato nella terza e nella quarta legislatura, Faustino Zugno venne eletto al Senato nel 1968 per volontà degli elettori di Chiari e da essi confermato, con larghissimo suffragio, nelle successive elezioni del 1972.

Uomo di convinto rigore morale, profondamente preoccupato del bene comune e delle esigenze delle categorie più bisognose, recò al Parlamento l'apporto prezioso della sua notevole esperienza e di un incisivo realismo. I suoi numerosi interventi in Aula e nella Commissione finanze e tesoro, della quale faceva parte in ragione della sua specifica preparazione economica e della quale fu anche vice presidente, sono una viva testimonianza dell'impegno da lui posto al servizio del paese e delle istituzioni parlamentari: impegno costante ed esemplare, che gli valse sempre una vasta e affettuosa stima. Uomo che non trascurava alcuna collaborazione che gli permetteva di approfondire i problemi che venivano affidati al suo esame, sapeva conciliare la saldezza delle sue convinzioni con lo spirito di amicizia che intercorreva fra lui e coloro che gli erano vicini. E con tutti sapeva portare avanti con spirito sereno e cordiale le idee di cui era convinto.

Onorevoli colleghi, in quest'ora di lutto, mentre ricordiamo la cara figura del senatore Zugno, a cui ero legato da profonda amicizia, avvertiamo come grande e incolmabile sia il vuoto che la sua scomparsa ha lasciato in tutti noi. La Presidenza del Senato rinnova alla sua famiglia, agli elettori di Chiari e al Gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana l'espressione del più profondo e commosso cordoglio.

O R L A N D O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O R L A N D O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Onorevoli senatori, mi associo, a nome del Governo, alle nobili parole pronunciate dal Presidente del Senato in memoria del collega senatore Faustino Zugno, per ricordare l'onestà dell'impegno politico e civile, la rettitudine di vita, l'esempio che l'illustre scomparso lascia ai suoi elettori e a noi.

Autorizzazioni alla relazione orale per i disegni di legge nn. 2430, 2426, 2427, 2428, 2429, 2432 e 2431

P R E S I D E N T E . Avverto che per tutti i disegni di legge iscritti all'ordine del giorno dell'odierna seduta — nn. 2430, 2426, 2427, 2428 e 2429 — le competenti Commissioni permanenti hanno chiesto l'autorizzazione alla relazione orale ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento.

Poichè non vi sono osservazioni, le richieste s'intendono accolte.

C O L L E S E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L L E S E L L I . Signor Presidente, a nome della 9ª Commissione permanente chiedo l'autorizzazione alla relazione orale, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 2432: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 1975, n. 686, concernente distillazione agevolata di mele di produzione 1975 ».

A G R I M I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A G R I M I . Onorevole Presidente, per mandato espressamente ricevuto, ho l'onore di chiedere a nome della 1ª Commissione permanente l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 2431: « Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 687, concernente riapertura, in favore degli appartenenti alle forze di polizia, dei termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni ».

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, le richieste dei senatori Colleselli e Agrimi sono accolte.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee da una parte, e gli Stati ACP dall'altra, con Protocolli, Atti finali ed allegati, e dell'Accordo tra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP, relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomé il 28 febbraio 1975, nonchè degli Accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta Convenzione CEE-Stati ACP ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles l'11 luglio 1975 » (2430) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee da una parte, e gli Stati ACP dall'altra, con Protocolli, Atti finali ed allegati, e dell'Accordo tra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP, relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomè il 28 febbraio 1975, nonchè degli Accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta Convenzione CEE-Stati ACP ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles l'11 luglio 1975 », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

P E C O R A R O , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli signori del Governo, onorevoli colleghi, tra il 1963 e il 1969, come è ben noto a questa Assemblea, furono stipulate le due convenzioni di Yaoundé tra gli Stati membri della Comunità economica europea, che a quel tempo comprendeva soltanto i sei Stati fondatori, ed i paesi del SAMA, cioè praticamente gli ex Stati africani dipendenti dalla Francia e dal Belgio.

Quelle convenzioni, che poi furono allargate ad altri Stati con la convenzione di Arusha, prevedevano alcuni accordi particolari per agevolare l'interscambio tra la CEE ed il SAMA, nonchè alcune norme di carattere economico e finanziario intese a promuovere lo sviluppo di questo gruppo di paesi africani.

Successivamente nel 1972 la Comunità economica europea fu allargata alla Gran Bretagna, all'Irlanda e alla Danimarca. Nel corso delle trattative necessarie alla stesura del trattato di adesione si pose il problema del

rapporto che sarebbe intercorso tra la Comunità e quei paesi in vario modo dipendenti dalla Gran Bretagna che potessero ritenersi far parte del terzo mondo, trovandosi a un di presso nelle condizioni dei paesi africani che avevano precedentemente stipulato la convenzione di Yaoundé.

A tal fine, per dare una massima libertà di scelta agli interessati furono previste tre possibilità per questi paesi dell'ex impero britannico, ciascuno Stato rimanendo libero di scegliere quella che preferiva. La prima soluzione era quella di inserirsi nei dispositivi della convenzione di Yaoundé o eventualmente, successivamente, di partecipare ad un accordo il quale, una volta scaduta quella convenzione, desse alla medesima un seguito organico. La seconda soluzione era quella di stipulare con la CEE un accordo organico suo proprio. Per la terza soluzione ogni Stato rimaneva libero di limitarsi a stipulare con la Comunità economica europea accordi particolari su determinate materie.

Nel 1973 e nel 1974 ebbero luogo trattative intese a redigere un nuovo accordo per sostituire la convenzione di Yaoundé che andava a scadere alla fine del 1974. Orbene, tutti i paesi appartenenti all'ex impero britannico si dichiararono disposti ad accettare la prima soluzione proposta, cioè quella di entrare a far parte del sistema, per così dire, di Yaoundé.

I negoziati furono lunghi e laboriosi per diversi ordini di motivi. Innanzitutto si trattava di coordinare in un contesto uniforme non solo due gruppi di paesi originariamente eterogenei e con esperienze estremamente dissimili l'uno dall'altro; ma si trattava altresì di trovare un comune denominatore sistematico ed efficiente per ben 46 paesi assai differenti l'uno dall'altro per motivi storici, geografici, economici, culturali, per livello di sviluppo e così via.

Il secondo gruppo di difficoltà proveniva dal fatto che al lume delle esperienze vicine e lontane la Comunità da una parte ed i paesi degli Stati ACP dall'altra (questa sigla intende designare gli Stati che faranno parte dell'Associazione, africani, caraibici e del Pacifico) intendevano pervenire ad una ben più articolata, organica e valida strutturazione e ad un ben più complesso funzionamento della nuova organizzazione rispetto a quella di Yaoundé.

In terzo luogo ulteriori difficoltà furono frapposte dalla congiuntura estremamente sfavorevole che da circa cinque anni ha messo in crisi il mondo occidentale creando gravi problemi di carattere monetario, di carattere economico, per l'approvvigionamento delle fonti di energia, per lo scombussolamento dei prezzi e quindi degli scambi internazionali, per le recenti difficoltà insorte nel campo del lavoro e dell'occupazione.

Malgrado queste ed altre difficoltà di minor conto, ma non certo irrilevanti, tanto da parte della Comunità quanto da parte di tutti i paesi dell'ACP la volontà di collaborazione e la spinta centripeta furono largamente prevalenti e nel febbraio del 1975 si pervenne alla stipula di quella convenzione di Lomé che oggi il Senato è chiamato a ratificare.

Devo far presente per correttezza di relazione che la convenzione per entrare in vigore deve essere ratificata da tutti i paesi della Comunità e dai due terzi dei paesi dell'ACP. Mi duole battere sopra un tasto che solleva la permanente protesta mia e di un gran numero di colleghi, ma l'Italia, *more solito*, è buon ultima ad esprimere la propria ratifica. Poichè l'interlocutore Governo oggi è parzialmente assente, il rilievo valga a futura memoria; ma vorremmo che non cadesse nel vuoto.

Devo dichiarare peraltro e con compiacimento che l'altro ramo del Parlamento ha ratificato questo importante impegno internazionale all'unanimità e che anche la Commissione affari esteri del Senato nelle sue diverse componenti politiche ha dichiarato di aderire senza riserva alla proposta ratifica.

Vengo adesso ad esporre rapidamente il contenuto dell'accordo di Lomé. Ritengo non necessario entrare in minuti dettagli tecnici in quanto tutto un commento esplicativo adeguato è contenuto nella relazione con la quale il Governo ha accompagnato la presentazione in Parlamento del disegno di legge di ratifica. Ritengo mio dovere invece dare conto dei princìpi e degli elementi essenziali che hanno guidato la Commissione della Comunità europea e i vari Governi che di essa

fanno parte e quelli dell'ACP nel redigere i termini di questo accordo.

Il primo settore di cui si occupa il documento è quello concernente la cooperazione commerciale. Molti paesi dell'ACP sono notoriamente, fondamentalmente produttori di materie prime destinate all'esportazione. Si è voluto rendere estremamente agevole fra questi paesi e la Comunità il regime degli scambi assicurando a quei prodotti un regime di libero accesso. E pertanto dalla data di entrata in vigore della convenzione la Comunità accetta che vengano eliminati dazi doganali ed altri oneri equivalenti, nonchè le restrizioni quantitative per la maggior parte degli scambi commerciali concernenti prodotti originari degli Stati interessati.

Va notato che questo sistema innova e migliora le già ampie concessioni istituite tra la Comunità e gli Stati del SAMA che andavano sotto la rubrica di preferenze generalizzate, in quanto il libero accesso comprende non solo prodotti manufatti e semilavorati ed alcuni prodotti agricoli, ma altresì i prodotti di base di origine tropicale che sono spesso le voci fondamentali di esportazione dei paesi del terzo mondo.

Va notato che la Comunità non ha ritenuto chiedere la reciprocità nel funzionamento del sistema. Si tratta infatti di porre in funzione un meccanismo che consenta, assista, agevoli le possibilità di sviluppo per apparati economici estremamente elementari, arretrati e perciò deboli. La reciprocità del libero accesso per materie prime e per i prodotti della Comunità nei confronti dei paesi dell'ACP annullerebbe i vantaggi del libero sbocco nell'Europa comunitaria e, diciamo così, toglierebbe con la sinistra quello che viene dato con la destra.

L'impegno equitativo che viene assunto dagli Stati dell'ACP nei confronti della Comunità è peraltro quello di non operare discriminazioni tra gli Stati membri e di accordare alla Comunità il regime della nazione più favorita.

La Comunità si è d'altra parte occupata e preoccupata di evitare che il nuovo sistema instaurato comprometta la struttura ed il funzionamento del regime comunitario in specifici campi ed in particolare in quello agricolo. Come è noto, alcuni fondamentali prodotti agricoli sono soggetti ad un'organizzazione comune dei mercati ai sensi dell'articolo 40 del trattato istitutivo della CEE e sono soggetti ad una regolamentazione comunitaria in conseguenza dell'attuazione della politica agricola comune.

Il libero accesso di prodotti in concorrenza con quelli per i quali è stata concepita ed attuata questa politica ne vanificherebbe lo spirito e la sostanza e pertanto, in rapporto a questi prodotti, la Comunità s'impegna a mettere in opera un regime doganale di favore per gli Stati ACP ma si riserva di apportare ad esso quelle modifiche necessarie a mantenere in funzione corretta il *pool* verde del Mercato comune. Ad ogni buon fine è stato inoltre inserito l'articolo 10 che contiene una clausola più generale di salvaguardia, clausola che andrebbe messa in opera se dovesse affacciarsi la minaccia di serie turbative nell'attività economica della Comunità e degli Stati membri. La definizione e determinazione di prodotti originari è contenuta nel protocollo n. 1, che fa parte integrale della convenzione di Lomé e che contiene altresì note, modelli e formulari predisposti per determinare con certezza l'origine e la provenienza dei prodotti ammessi a godere del trattamento preferenziale.

Una fondamentale innovazione rispetto agli accordi di Yaoundé occupa un secondo settore della convenzione di cui stiamo discutendo ed è precisamente quello concernente la stabilizzazione dei proventi di esportazione. Al lume delle precedenti esperienze si è potuto constatare che congiunture economiche sfavorevoli spesso provocano effetti perturbatori dovuti a fluttuazioni nei proventi di esportazione. È già stato avvertito che l'esportazione per i paesi in via di sviluppo è spesso la voce principale ed in ogni caso una voce importantissima del bilancio economico nazionale. Pertanto esperire un sistema inteso ad assicurare la stabilizzazione di queste entrate avrà per importante risultato quello di evitare che venga mortificato il livello di vita già spesso assai basso delle popolazioni interessate e che vengano compromesse la pianificazione e le possibi-

lità medesime dello sviluppo economico. A tale scopo la Comunità ha in primo luogo messo a disposizione una cifra destinata ad assicurare il funzionamento del sistema; in secondo luogo ha redatto un elenco di 12 prodotti di base nei confronti dei quali ha assicurato un livello di prezzi tali da impedire fluttuazioni abnormi nei proventi da un anno ad un altro.

La convenzione prevede che questi trasferimenti finanziari vengano restituiti se la congiuntura diventa favorevole. E ciò per assicurare una più vasta agibilità nel sistema. Ma si è fatto presente che questo impegno della restituzione appariva insopportabile per paesi ad economia più arretrata e pertanto, in via compromissoria, è stata compilata una lista di 24 Stati ACP che vengono esclusi dall'obbligo della restituzione.

Un particolare regime è stato concepito e stabilito per quanto concerne lo zucchero; regime destinato a sostituire il *Commonwealth Sugar Agreement*, scaduto il 31 dicembre 1974.

A norma del capitolo 2° della convenzione e del protocollo n. 3 la Comunità si impegna ad acquistare a prezzi garantiti i quantitativi di zucchero che 13 Stati ACP producono ogni anno. Nel caso non sia possibile avviare questo prodotto ad altra destinazione remunerativa, il prezzo pagato ai produttori ACP sarà vincolato a quello pagato ai produttori europei di zucchero di barbabietola.

Un terzo settore al quale la convenzione intende conferire un particolare risalto operativo è quello della cooperazione industriale. Non credo sia necessario indugiare a spiegare l'esigenza di porre i presupposti per la creazione di infrastrutture, di strutture e di incentivi tendenti ad assecondare e a rendere possibile l'inserimento della componente industriale nei paesi in via di sviluppo. Basterà riassumere sinteticamente e sottolineare ancora una volta, con la convinzione di sempre, che lo sviluppo e il decollo industriale sono alla base della promozione economica e culturale di qualunque aggregato politico o sociale e quindi sostanzialmente del suo permanente incivilimento.

A tal uopo la convenzione prevede una presenza ed una cooperazione articolate dei paesi della Comunità, che si esplica tanto nella contribuzione finanziaria e tecnica alla creazione di imprese industriali quanto nella partecipazione alle attività di formazione e di ricerca, all'informazione, alla promozione e alla cooperazione industriale.

È previsto peraltro che tali attività possano godere tanto dell'appoggio diretto delle industrie di Stato o parastatali della Comunità quanto dell'apporto di operatori economici e dell'industria privata. Le varie iniziative comunque dovranno potersi inserire in un piano generale, sia pure flessibile ed articolato, di interventi, in modo che sia fatta salva l'organicità strutturale e funzionale del sistema e che siano ad esso assicurate le più vaste probabilità di successo. A tal fine verrà pertanto creato un organo *ad hoc*, cioè il comitato di cooperazione industriale, posto sotto la sorveglianza del comitato degli ambasciatori, i cui compiti fondamentali saranno quelli della diffusione delle informazioni, dell'organizzazione dei contatti tra il settore pubblico e gli operatori privati e della realizzazione dei piani di studio per i più adeguati interventi.

Questi diversi fondamentali settori nei quali si articola la convenzione di Lomé trovano la loro componente operativa in opportuni strumenti di cooperazione finanziaria e tecnica che appunto la convenzione medesima fissa in un ammontare di 3 miliardi e 390 milioni di unità di conto. Di questa cifra 3 miliardi saranno il contributo dei 9 Stati membri della CEE; gli altri 390 milioni verranno messi a disposizione della Banca europea degli investimenti. L'intera somma equivale a 3.390 miliardi di diritti speciali di prelievo al valore corrente il 28 giugno 1974.

Il Consiglio dei ministri della Comunità il 21 aprile 1975 ha definito la composizione di questa unità di conto attraverso un calcolo di valori perequati desunti da un indice di conguaglio applicato a ciascuna delle nove monete che hanno corso nei paesi della CEE. Tale criterio di valutazione dell'unità di conto si è reso necessario in seguito alla dichiarazione di inconvertibilità del dollaro, che ebbe luogo il 15 agosto 1971 e che aveva reso precario un precedente criterio di riferi-

mento che era appunto legato alla moneta americana.

La quota di contributo a carico del nostro paese è stata fissata nel 12 per cento e ammonta a 378 milioni di unità di conto che, se non vado errato, dovrebbero corrispondere ad un impegno totale di circa 260-270 miliardi di lire. Le disposizioni concernenti le modalità di intervento finanziario e tecnico sono contenute nel protocollo n. 2 allegato alla convenzione di Lomé.

Tutto questo vario e complesso sistema che abbiamo tentato di delineare a larghi tratti deve trovare un'adeguata struttura istituzionale che ne renda possibile e agevole il funzionamento e assicuri nel contempo le necessarie garanzie e gli opportuni controlli. A tal fine sono previste dalla convenzione i seguenti organi:

1) il Consiglio dei ministri. Si tratta di un organismo politico comprendente i ministri che fanno parte del Consiglio dei ministri della CEE, i membri della commissione della Comunità e, per quanto riguarda l'ACP, un membro del Governo di ciascuno di questi Stati. Esso può deliberare validamente soltanto con la partecipazione della metà dei membri del Consiglio della CEE, di un membro della commissione e di almeno due terzi dei membri dell'ACP. Ad esso spetta definire gli orientamenti e di conseguenza gli interventi fondamentali; esso prende in esame i risultati del regime previsto dalla convenzione e dispone dei poteri primari di decisione.

2) Il Comitato degli ambasciatori. Assiste e in parte sostituisce il Consiglio dei ministri assicurando la continuità nei poteri delegati di decisione e di sorveglianza. Rappresenta inoltre l'organo permanente di coordinamento e di controllo per tutti i comitati, uffici e gruppi di lavoro nei quali si articola l'attività prevista dalla convenzione.

3) L'assemblea consultiva è un organo di natura parlamentare composto dai membri del Parlamento europeo e da rappresentanti designati dagli Stati dell'ACP. Si parla di designazione e non di vere e proprie rappresentanze parlamentari per il fatto che in diversi Stati dell'ACP non esiste un regime parlamentare. L'assemblea consultiva, come lo stesso aggettivo recita, ha comunque esclusivamente poteri consultivi e di informazione.

Onorevoli colleghi, come avrete potuto constatare, la convenzione di Lomé costituisce un importante strumento di cooperazione tra i paesi della Comunità economica europea e i paesi dell'ACP e un valido strumento di promozione economica e quindi sociale e civile per un numero assai rilevante di paesi in via di sviluppo. Questa, appunto, è la prima considerazione che mi permetto di formulare: si tratta infatti di ben 55 Stati e cioè i 9 Stati della Comunità e 46 Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico. Tradotti in termini di popolazione essi comprendono più di 500 milioni di individui fra i quali viene instaurato un sistema di cooperazione inteso a permettere ad un numero imponente di paesi in via di sviluppo un'assistenza organica, aiuti finanziari e tecnici cospicui e varie forme di collaborazione efficienti ed articolate.

La seconda considerazione si riferisce al salto di qualità che realizza questo nuovo accordo di Yaoundé. Ed infatti le formule escogitate concernenti la clausola di non reciprocità nel libero accesso dei prodotti originari ed ancora quelle concernenti il meccanismo di stabilizzazione dei proventi di esportazione ed infine le norme aggiornate per la promozione industriale e tecnica dei paesi in via di sviluppo creano un contesto che assicura forme di collaborazione e di incentivazione che perdono qualunque sapore di intervento assistenziale e che intendono assicurare alle parti anche più deboli poteri di autonomia, di responsabilità e di decisione indipendente.

Queste forme di responsabilizzazione appaiono evidenti e decisive se si tiene conto dei nuovi criteri, dei nuovi strumenti, del diverso tipo di istituzioni che sono chiamati a gestire gli impegni assunti dai governi che partecipano alla convenzione. Tanto nel Consiglio dei ministri quanto nei comitati tecnici non solo è assicurata la partecipazione di tutti gli interessati, ma appare plausibile la presa di decisioni a maggioranza quali-

ficata; tale struttura rende il sistema contemporaneamente e sufficientemente garantito ed agibile per i fini ai quali è preordinato. C'è da sperare che questa esperienza ove venisse instaurata abbia un'influenza favorevole sulle attuali strutture e sulle istituzioni della Comunità e che pertanto anche nei rapporti interni tra gli Stati del Mercato comune possano venire adottati, almeno per alcune materie, il criterio ed il metodo della maggioranza qualificata che conduca ad un più elastico ed articolato sistema decisionale.

Altro argomento che risulta dalla convenzione e che merita di essere segnalato è l'ampio respiro che attraverso di essa si conferisce alla politica regionale, ed altresì l'importanza con la quale si intendono sottolineare i punti di comune consenso, gli elementi di raccordo, in una parola quello che unisce a preferenza di quello che divide. Si badi bene: questo spirito e questa intenzione di composizione, di collaborazione e addirittura di integrazione non va confuso con la meccanica uniformità nè col conformismo, ma può piuttosto derivare da un'intelligente, razionale ed avveduta divisione del lavoro, destinata a potenziare e moltiplicare le possibilità materiali e spirituali di ciascuno e di tutti i componenti dell'intero complesso. Anche queste nuove e più vaste esperienze applicative, operative di politica regionale potranno, di riflesso, aprire la via e fornire un più ampio respiro alla politica regionale interna della Comunità alla quale, come è noto, l'Italia è particolarmente interessata.

Onorevoli colleghi, l'irresistibile spinta alla decolonizzazione quale si è manifestata e realizzata nel corso di questo trentennio successivo alla seconda guerra mondiale ha assicurato l'uguaglianza politica a tutti i popoli; non è un piccolo risultato, ma non è ancora un risultato sufficiente. I paesi industrializzati, i paesi di cultura occidentale hanno infatti un grosso debito da pagare a questi paesi che per anni e per generazioni hanno rappresentato dipendenze utili certamente per l'approvvigionamento di materie prime e per le ricchezze che potevano fornire, ma ai cui bisogni di promozione economica, culturale, sociale e civile si è poco o punto badato. Anche nel passato più recente i riconoscimenti politici e gli aiuti economici hanno scarsamente inciso sugli elementari autoctoni modelli di sviluppo per scarsità di ammontare, per insufficiente valore qualitativo, per assenza di organicità, predisposizione, programmazione e coordinamento, perchè non sempre esenti — lo abbiamo già avvertito — da una certa quale intenzione assistenziale.

Oggi la convenzione di Lomé consente all'Occidente europeo di voltare pagina; il suo spirito, il suo meccanismo, le cifre non indifferenti messe a disposizione, i criteri associativi e di collaborazione ai quali essa si ispira ne fanno uno strumento veramente efficiente di organizzazione e sviluppo economico e di sostanziale progresso. Oggi anche le superpotenze possono guardare con interesse e prendere esempio dall'accordo di Lomé, accordo che intende accantonare esplicitamente e concretamente i sottofondi politici, le esasperate spinte nazionalistiche, le astuzie ed i giochi diplomatici. Può essere per noi motivo di soddisfazione che nella sessione di settembre delle Nazioni Unite il delegato degli Stati Uniti, guidato forse dallo spirito di Lomé, ha annunciato l'intenzione del suo governo di mettere su un altro piano, di collaborazione e di responsabilità, gli aiuti da conferire ai paesi in via di sviluppo.

Onorevoli colleghi, a nome della Commissione affari esteri vi chiedo di ratificare con la più ampia maggioranza, se possibile alla unanimità, la convenzione di Lomé tra la Comunità economica europea ed i paesi ACP.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Vedovato. Ne ha facoltà.

V E D O V A T O . Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Sottosegretario, molte delle conferenze diplomatiche promosse per preparare convenzioni internazionali consentono, nello svolgimento dei loro lavori fino al loro stadio conclusivo, di registrare bilanci di inquietudine e di indicare prospettive di speranza.

Il bilancio di inquietudine registrabile durante le negoziazioni della convenzione di Lomé, tra l'altro, elencava: abolizione degli

ostacoli alle esportazioni dei paesi in via di sviluppo: libero accesso ai mercati, soppressione o diminuzione delle tasse interne su determinati prodotti; sistemi di compensazione delle fluttuazioni a breve termine nel corso delle materie prime; compensazione dei movimenti dei corsi a lungo termine; accordi, prodotto per prodotto, con riferimento agli sbocchi ed ai prezzi; fasce di contratti bilaterali a lungo termine; modifica delle strutture economiche di alcuni dei paesi interessati. Le numerose difficoltà che si erano presentate, anche in sede di applicazione delle convenzioni anteriori concluse a Yaoundé e di quella di Arusha, avevano fatto ritenere che solo un approccio globale dei problemi sarebbe stato in grado di aprire la strada verso una soluzione.

Una soluzione globale può essere presa in considerazione nell'ambito di raggruppamenti politico-economici ristretti, dove sono maggiormente sviluppati preesistenti legami di solidarietà. Una zona del terzo mondo rivolge alla Comunità economica europea delle « richieste specifiche », che mirano a stabilire rapporti di cooperazione con il mondo industrializzato, senza essere assoggettata all'influenza dell'una o dell'altra delle superpotenze: ecco la prospettiva di speranza desumibile dalla convenzione di Lomé, indicata come esemplare di una relazione di nuovo tipo in quanto fondata sulla eguaglianza e sulla cooperazione tra il mondo industrializzato e il mondo in via di sviluppo.

L'importanza storica della convenzione è stata messa in rilievo, in termini molto chiari, da Claude Cheysson, commissario della Comunità economica europea per le relazioni con i paesi associati d'oltremare, quando ha dichiarato: « Questo accordo è unico al mondo, unico nella storia: è la prima volta che, dopo aver analizzato insieme i complessi problemi, un intero continente si associa collettivamente con dei paesi industrializzati ». Il presidente della commissione Ortoli ha commentato l'evento in questi termini: « La conclusione di questa convenzione dimostra che se si segue la via della cooperazione anzichè quella della confrontazione, c'è la possibilità di assicurare la non facile nascita di un nuovo ordine mondiale ». Alla cerimonia della firma, Garret Fitzgerald, ministro degli affari esteri d'Irlanda e presidente in funzione del consiglio dei ministri della CEE, dichiarò: « Possa questa convenzione di Lomé tra CEE e ACP (ormai così si sogliono definire, come ha detto il collega Pecoraro, i paesi africani, caraibici e del Pacifico che ne fanno parte) essere un modello di relazioni economiche tra i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo del mondo. Arricchiti dunque dall'esperienza della presente convenzione, torneremo ad incontrarci il primo marzo 1980 per firmarne una nuova, in cui ancora una volta cercheremo di realizzare nel miglior modo possibile relazioni economiche ed umane generose, aperte e feconde ».

In altri tempi e luoghi, un avvenimento così importante e da tanto tempo atteso avrebbe fatto colpo sull'opinione pubblica, oltre a suscitare qualche sommovimento nelle organizzazioni internazionali vicine alle Nazioni Unite. È successo invece che in un mondo conturbato dalla crisi energetica, dalla inflazione, dalle crisi politiche, questo avvenimento è passato pressochè inosservato. Eppure non è la minore delle sue originalità, nè il minore dei suoi meriti, il fatto che esso si verifichi proprio nel momento in cui dei paesi industrializzati, tradizionali alimentatori di gran parte dei programmi di sviluppo dei paesi del terzo mondo, si trovano davanti ad un *deficit* dei loro commerci e delle loro bilance dei pagamenti.

Poniamoci pertanto le domande se questa convenzione, apparentemente anacronistica, sia proprio quello che si dice, se il suo impatto sia in effetti tale da trasformare radicalmente e definitivamente le relazioni tra i paesi industrializzati e gli altri, se il suo contenuto sia di natura tale da far uscire dall'*impasse* tutti quegli sforzi di sviluppo economico che si sono dispiegati fino ad oggi ma senza che se ne vedessero dei grandi risultati.

Una risposta a queste domande si trova nell'analitica relazione che accompagna il documento presentato dal Ministero degli affari esteri, di concerto con altri Ministeri, alla Camera dei deputati, che oggi è sottoposto al nostro esame; e nell'ampia relazione orale

fatta dal collega Pecoraro. Per cui ci limiteremo soltanto ad alcune considerazioni.

La convenzione di Lomé si colloca indubbiamente nel prolungamento di convenzioni anteriori. Le abbiamo or ora ricordate: le due di Yaoundé e quella di Arusha. A tale titolo, avendo potuto beneficiare delle esperienze realizzate in questo campo, essa ne è senz'altro un perfezionamento. Va detto però che, con le sue innovazioni, essa le sorpassa tutte sotto due aspetti principali.

La convenzione di Lomé è caratterizzata, innanzitutto, dal notevole allargamento del suo campo d'azione; l'area geografica, demografica ed economica che essa ricopre rappresenta un decimo della popolazione totale del mondo ed un quinto del prodotto nazionale lordo di tutti i paesi del mondo. L'esperimento della convenzione di Lomé è destinato ad attirare l'attenzione (la sta in effetti già attirando) e ad esercitare una forte incidenza sugli anni a venire. Bisognerebbe, ad ogni modo, che nell'inserirsi nell'attuale contesto economico la convenzione aprisse delle reali e solide prospettive di sviluppo a quei paesi che ancora oggi sono essenzialmente produttori ed esportatori di materie prime.

Da parte europea, nel constatare che lo spazio economico ha progressivamente oltrepassato i primitivi limiti, si evidenzia sempre più la necessità di una ripresa della Comunità economica europea che si spinga al di là di quanto previsto dai trattati di Roma e di Parigi. « In un'epoca durante la quale gli investimenti diretti, l'approvvigionamento delle materie prime e la cooperazione industriale hanno soppiantato i problemi doganali nella gerarchia delle poste in gioco nel campo delle relazioni economiche internazionali », leggesi in un *Working Paper* preparato dal Centro studi europei dell'università cattolica di Lovanio, « l'Europa del mercato comune non è più all'altezza dei dibattiti più importanti nei quali sono impegnati i nove Stati membri. La Comunità economica europea » continua il documento, « ha assoluto bisogno di una identità europea definita da un progetto politico che ispiri le scelte economiche ». Senza una concezione politica del genere degli impegni economici, l'Europa del Mercato comune scivola verso un campo di azione più vasto, indubbiamente operativo, nel quale la sua capacità di iniziativa risulterebbe attenuata.

Campo d'azione più vasto abbiamo detto, ma dobbiamo aggiungere anche: campo di azione più difforme. La difformità tra i 46 paesi ACP può essere così riassunta: 37 sono africani, 6 caraibici, 3 situati nel Pacifico. Dei 37 paesi africani, 19 sono francofoni, 15 anglofoni, mentre la lingua ufficiale della Guinea Bissau è il portoghese, quella della Guinea equatoriale è lo spagnolo e quella del Sudan è l'arabo. Due di questi paesi fanno parte della Lega araba, altri sono divisi da conflitti poitici, come la Somalia e l'Etiopia. Sempre parlando di questi 46 paesi, alcuni praticano il liberalismo integrale, altri seguono una via non capitalista, altri infine hanno optato per un socialismo scientifico.

Nessuno dubita che una simile difformità ed un simile ambiente abbiano potuto presentare dei grossi problemi che tuttavia sono stati superati, tanto era l'interesse di tutti i partecipanti al negoziato; ma sono difformità che vanno tenute costantemente presenti in sede di applicazione della convenzione.

In quanto al suo contenuto, la convenzione di Lomé è caratterizzata, in secondo luogo, da peculiari evoluzioni nel regolamento degli scambi e della cooperazione tecnica e finanziaria; ma anche da fondamentali innovazioni, cioè la creazione di un sistema di stabilizzazione dei proventi delle esportazioni, lo stabilimento di una cooperazione industriale e la presa in considerazione della situazione dei paesi meno favoriti.

In materia di regolamento degli scambi, norma generale è il libero accesso dei prodotti ACP al Mercato comunitario, ossia in franchigia doganale ed in assenza di restrizioni quantitative. Lo scopo è quello di mettere gli Stati ACP nelle identiche condizioni degli Stati membri della CEE; non mancano peraltro alcune restrizioni relative ai prodotti agricoli legati alla politica agricola comunitaria dei Nove e ad essi concorrenziali.

La Comunità non ha chiesto la reciprocità nel principio di libero accesso ai suoi mercati dei prodotti degli Stati ACP; così facendo l'area CEE-ACP potrà essere indicata come una zona commerciale preferenziale in cui

uno dei partecipanti (la CEE, tenendo in debito conto il livello raggiunto dal suo sviluppo economico, vi ha rinunciato) gode di tutti i diritti di libero accesso nel mercato del suo *partner*. Gli Stati ACP, tuttavia, hanno sottoscritto sia un'obbligazione (quella di garantire almeno alla CEE il trattamento della nazione più favorita in materia commerciale), sia un impegno a non fare discriminazioni tra Stati membri della CEE. Quest'ultimo è del resto un impegno reciproco.

La Comunità ha accettato, inoltre, di rendere meno rigido il regime applicabile in materia di norme d'origine. Questo regolamento è stato adottato soprattutto per favorire la cooperazione tra i diversi Stati ACP da un lato, considerati come un solo territorio per quanto si riferisce alla definizione d'origine, e tra gli ACP e gli altri paesi emergenti dall'altro. Nell'ambito del meccanismo di consultazione previsto dalla convenzione, la CEE si è dichiarata disposta a prendere in esame le domande degli ACP tendenti a chiedere il beneficio di un regime particolare per certi specificati prodotti agricoli.

Non resta che augurarsi che tutto il complesso di queste disposizioni commerciali venga applicato *in toto* nonostante le tensioni nazionali create dall'attuale situazione economica di crisi. A questo proposito si notano nel seno della CEE delle tensioni; basti ricordare la questione del vino tra la Francia e l'Italia e la questione delle uova tra il Regno Unito e la Francia. Un simile risvegliarsi di nazionalismi, o per meglio dire simili tendenze autarchiche potrebbero annullare i benefici effetti che ci si aspetta in questo campo dalla convenzione. Sarà compito dei Governi, e quindi del Governo italiano, di vigilare con la massima attenzione perchè ciò non avvenga.

L'obiettivo della cooperazione finanziaria e tecnica è quello di correggere gli squilibri strutturali nei diversi settori dell'economia degli Stati ACP. A questo scopo, la Comunità mette a disposizione una somma globale di 3.390 milioni di unità di conto, 3.000 delle quali serviranno a costituire il fondo europeo di sviluppo, il così detto FED. Se si tiene conto dell'estensione geografica della nuova Convenzione, nella quale la popolazione si è più che triplicata, si vede che l'aiuto così fornito è proporzionalmente inferiore a quello accordato dalla convenzione di Yaoundé; e ciò sebbene i paesi ACP abbiano fissato il principio, all'inizio e durante lo svolgimento della Conferenza, che « al termine di questa discussione, nessun paese dovrebbe ritrovarsi in una situazione meno favorevole di quanto non fosse quella di partenza ». Ma, data l'attuale congiuntura economica, ai paesi della CEE non è stato possibile accettare sacrifici economici più onerosi.

Sono stati fissati alcuni princìpi per quanto riguarda la gestione di questo aiuto con riferimento alla concessione di aiuti straordinari per fronteggiare gravi difficoltà derivanti da calamità naturali o da circostanze di eccezionale tragicità, a specifiche azioni a favore delle piccole e medie imprese degli stati ACP tramite le banche di sviluppo nazionale o regionale; ed al finanziamento di microrealizzazioni destinate alle necessità delle collettività locali o di progetti che favoriscano la cooperazione regionale ed interregionale.

Tra la CEE e gli stati ACP dovrà stabilirsi una stretta cooperazione per la gestione e l'amministrazione dell'aiuto. Ancora una volta si tratta di un aspetto molto importante di questi accordi in quanto secondo la vecchia convenzione di Yaoundé era la sola CEE a stabilire i criteri di selezione. D'ora in poi, agli Stati ACP sarà data la possibilità di partecipare in modo attivo a ciascuna delle diverse tappe del progetto sino alla valutazione finale dei risultati conseguiti.

È interessante notare ancora che, sempre per favorire le imprese degli Stati ACP, per la messa in atto dei mercati finanziari del FED sono state previste delle notevoli deroghe al principio della parità di condizioni della concorrenza.

Da molto tempo i paesi la cui economia dipende essenzialmente dalla produzione di qualche prodotto di base cercavano di ottenere dai paesi industrializzati misure tendenti a stabilizzare il corso dei prodotti di base, o meglio a stabilizzare i proventi che essi ricevono dall'esportazione, in quanto questi ultimi risentono sia del calo dei corsi, sia, tanto per fare un esempio, della scarsità di

un raccolto. Ma tali e tanti sono gli interessi in gioco, tali e tante le divergenze fra questi interessi che certi progetti stabiliti su scala mondiale non hanno potuto, purtroppo, essere realizzati. Ecco il motivo per il quale il sistema di stabilizzazione dei proventi delle esportazioni fissato dalla convenzione di Lomé è stato giustamente salutato come un coraggioso elemento innovatore che a buon diritto può pretendere di essere preso ad esempio. Il meccanismo si applica a 12 gruppi di prodotti agricoli e, a titolo eccezionale, ai minerali di ferro.

Elemento saliente della strategia dello sviluppo, oltre che fattore determinante delle mutazioni strutturali dei paesi ACP, è l'industrializzazione. La cooperazione industriale disciplinata dalla convenzione di Lomé vuole conseguire i seguenti scopi: la realizzazione di una migliore distribuzione dell'industria all'interno dei paesi ACP e tra loro stessi; lo stabilimento di nuove relazioni industriali tra i paesi parti della Convenzione e tra gli operatori economici di questi paesi; il miglioramento dei *transferts* tecnologici e il loro adattamento alle specifiche condizioni e necessità degli ACP; il rafforzamento della partecipazione allo sviluppo industriale degli Stati ACP degli appartenenti agli ACP stessi e, in particolare, delle medie e piccole imprese da un lato, e degli operatori economici CEE dall'altro. Ciò evidentemente quando gli ACP lo richiedano. A tal fine è previsto che gli Stati ACP prendano le necessarie misure per promuovere un'efficace collaborazione con la Comunità economica europea, con i suoi Stati membri, con i suoi cittadini ed operatori economici che rispettino i piani e le priorità di sviluppo degli Stati ACP in cui saranno accolti. Per raggiungere questi obiettivi la CEE contribuirà a mettere in atto dei programmi, dei progetti e delle azioni nei vari campi delle infrastrutture, delle imprese industriali, della formazione, della tecnologia e della ricerca delle piccole e medie imprese, dell'informazione e dell'incremento industriali, nonchè della cooperazione commerciale.

Quanto siamo andati dicendo non ci deve far sottovalutare i problemi e le difficoltà dell'industrializzazione dei paesi ACP, o lasciarci credere che tutto sia già messo in moto per rompere il circolo vizioso della povertà. Tanto per cominciare i paesi ACP devono offrire garanzie sufficienti tali da attirare gli operatori economici esterni che portano nei loro paesi le proprie conoscenze tecnologiche e di gestione. Si pone così in particolare il problema della garanzia di diritto e di fatto di cui godrebbero gli investimenti privati. I paesi ACP dovrebbero assumersi, come una fra le prime delle loro responsabilità, quella di definire senza ambiguità quali sono i settori delle loro rispettive economie che si aprono agli investimenti esterni, sottoponendo poi questi investimenti a normative non discriminatorie.

Altre grosse difficoltà sono da superare: la ristrettezza dei mercati interni o regionali, che rende spesso poco competitiva una produzione industriale locale; l'elevato costo degli impianti industriali, laddove mancano le infrastrutture, il personale tecnico e dove i costi di trasporto sono molto alti; l'assenza di quadri tecnici e amministrativi. Ad ogni modo, è proprio in quest'ultimo campo che potrebbe dar prova di sè l'efficacia del sistema di cooperazione istituito dalla convenzione, nella misura in cui si facciano degli sforzi per collegare direttamente la preparazione dei quadri con la realizzazione di una concreta iniziativa industriale locale.

È stata suggerita, nel corso delle negoziazioni, la possibilità di ridurre il numero delle attività industriali esistenti nei paesi della Comunità economica europea al fine di trasferirle nei paesi ACP. Si è parlato a più riprese di questa proposta di modifica delle strutture economiche dei paesi industrializzati nell'intento di realizzare una nuova divisione internazionale lavoro e di far posto ai paesi emergenti. Sta di fatto che una iniziativa del genere cozza contro troppi interessi di carattere sia politico che economico e sindacale per poter andare a buon fine, o a buon fine sollecitamente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la convenzione di Lomé mette in rilievo, come ebbe a dire recentemente il commissario della Comunità Dahrendorf, la « disponibilità della Comunità verso i metodi di dialogo e di cooperazione effettiva con raggruppamen-

ti di nazioni, quale ne sia il carattere »; e dimostra in modo concreto — aggiungiamo noi — quali sono i nuovi orientamenti assunti dalla Comunità nei confronti dei paesi in via di sviluppo, in un contesto economico internazionale che si trasforma nel profondo tenendo conto anche della molteplicità dei problemi e della diversificazione delle necessità del terzo mondo.

Nessuno vorrà negare la straordinaria *performance* alla quale si sono sottoposti i firmatari della convenzione, riuscendo a portare a termine i loro negoziati malgrado la complessità della materia e la diversità, per non dire l'antagonismo, degli interessi in gioco. Ma l'intesa a base di compromessi in tal modo realizzati potrà consolidarsi con la pratica per formare una zona politico-economica essenzialmente euroafricana? Lo dirà l'avvenire. Qui, non meno che altrove, non mancheranno di certo gli scogli nè gli attacchi più o meno scoperti o mascherati che faranno leva su quelle divergenze di concezioni, di interessi che l'accordo concluso con la convenzione di Lomé non è riuscito a cancellare del tutto.

Per quanto riguarda, in particolare, i paesi della Comunità economica europea, essi sono divisi fra « mondialisti » e « regionalisti »; è un conflitto latente che può scoppiare sotto l'impulso di interessi acutizzati da potenti paesi esterni alla Comunità. La crisi economica è suscettibile anche di esacerbare i nazionalismi economici e di bloccare il buon funzionamento delle norme commerciali fissate dalla convenzione, facendo al tempo stesso ridurre il volume relativo dell'aiuto finanziario e tecnico.

In quanto alle richieste specifiche del terzo mondo, si può dire che esse sono tanto più pressanti quanto più la Comunità rispetta l'indipendenza politica dei suoi *partners*. È la posizione della Comunità europea nel sistema internazionale a produrre le richieste specifiche che le vengono rivolte. Nei confronti di varie nazioni del terzo mondo e in particolare degli ex territori coloniali degli Stati europei, l'Europa dei Nove appare assai meno come una potenza che eserciti un dominio sui suoi associati che come il *partner* di una cooperazione che rispetti l'indipendenza delle parti componenti. È proprio per evitare lo stabilizzarsi nella separazione tra i blocchi e per sfuggire alla influenza vincolante dell'URSS o degli Stati Uniti che molti Stati o raggruppamenti regionali di Stati si rivolgono alla Comunità europea. Emersa da un processo di integrazione regionale, la Comunità economica europea sembra particolarmente abilitata a cooperare con altri complessi regionali e a partecipare a tutti quei negoziati bilaterali o plurilaterali che si riferiscono al vasto campo della cooperazione internazionale.

Lo strumento convenzionale firmato a Lomé, si può concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, è pieno di promesse ma è anche fragile. Prima che possa consolidarsi mediante una positiva esperienza, occorreranno molta fede e molta costanza: due virtù alle quali nel corso dei prossimi mesi e degli anni vicini i *partners* della convenzione dovranno tenersi solidamente attaccati. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Endrich. Ne ha facoltà.

E N D R I C H . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, più che un intervento vero e proprio nella discussione generale, questa mia sarà un'anticipata dichiarazione di voto e come tale sarà breve. Ancora più brevi sono state le dichiarazioni che ho fatto per la mia parte politica in seno alla Commissione affari esteri, nel corso delle quali ho ricordato sommariamente i precedenti della convenzione di Lomé e degli altri atti diplomatici che sono oggi sottoposti al nostro esame.

Leggendo il resoconto del dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento ho constatato che qualche oratore ha affermato che non è opportuno ricordare quei precedenti. Francamente non capisco perchè. La convenzione di Yaoundé è indubbiamente un avvenimento saliente. Era la prima volta che Stati non europei si associavano alla CEE; e si trattava di 18 Stati, 17 del continente africano più il Madagascar. Quella convenzione

è un fatto saliente sia perchè sta a dimostrare la forza attrattiva della politica associativa comunitaria — e questo è un dato positivo — sia perchè finalmente abbiamo visto gli europei andare in altri continenti non già con i mercenari, con le armi, con i mortai, con i cannoni, con le bombe, con gli apparecchi *Mig* o *Mirage*, con gli strumenti di distruzione e di morte, ma con gli strumenti della pace, della costruzione e del progresso, e questo è un dato altamente confortante.

Altrettanto dobbiamo dire della convenzione con cui nel 1972 — convenzione firmata a Port Louis — l'Isola di Maurizio ha aderito all'accordo di Yaoundé, che faceva capo alla CEE. Tutti sappiamo che Maurizio è un'isola dell'Oceano Indiano ad 800 chilometri dal Madagascar. È uno staterello minuscolo; però quella convenzione è importante perchè è servita a rompere il ghiaccio, in quanto Maurizio è stato il primo paese del Commonwealth britannico che ha aderito all'accordo di Yaoundé prima ancora dell'adesione definitiva della Gran Bretagna alla CEE.

Che cosa si è stabilito in questi due accordi di cui ho fatto cenno? Si è stabilito il libero ingresso delle merci dei paesi della Comunità nei paesi africani associati alla CEE, i quali si sono obbligati all'abolizione graduale dei dazi doganali e delle tasse di effetto equivalente; l'accesso ai mercati della Comunità dei prodotti dei paesi africani con una particolare disciplina per determinate merci, ad esempio per lo zucchero; la cooperazione nel campo agricolo, industriale, commerciale, finanziario; l'assistenza tecnica con la formazione del personale eccetera; la possibilità, per gli Stati aderenti, di contrarre mutui con la Banca europea di investimenti, con abbuono di interessi.

Rimanevano 19 Stati del Commonwealth britannico che si erano riservati di decidere se associarsi anch'essi oppure preferire una forma meno impegnativa e meno rigida o limitarsi a stipulare un trattato commerciale. Tre di questi Stati, dopo l'adesione della Gran Bretagna alla CEE, hanno dichiarato di associarsi ed hanno stipulato la convenzione di Arusha: si tratta della Tanzania, dell'Uganda e del Kenya. Gli altri 16 paesi aderiscono con gli atti che stiamo oggi esaminando e si associano, per quanto negli atti stessi non ricorra mai il termine « associazione ». Sono complessivamente 46 gli Stati aderenti, cioè i 18 di Yaoundé, i 20 del Commonwealth britannico (compresi Maurizio ed i tre della convenzione di Arusha), 4 grandi Stati africani (Etiopia, Sudan, Liberia e Guinea), inoltre 2 Stati del Commonwealth che hanno conseguito l'indipendenza (Bahamas e Grenada) e infine la Guinea equatoriale e la Guinea Bissau. Sono dunque 55 Stati firmatari compresi i 9 della CEE. Si tratta d'un insieme imponente, d'un insieme che non ha mire competitive nei confronti di alcuno, che non assume atteggiamento di sfida, che pone in essere un mezzo per la promozione, l'elevazione ed il progresso dei popoli in via di sviluppo.

Certamente è auspicabile che altri paesi aderiscano; ciò è reso possibile perchè la porta è aperta. Gli articoli 88, 89 e 90 della convenzione di Lomé stabiliscono infatti che altri Stati possono aderire e vengono indicate le modalità dell'adesione. Comunque, fin da adesso dobbiamo dire che gli strumenti diplomatici che stiamo esaminando sono un autentico successo, al quale si è arrivati dopo trattative lunghe, laboriose, che sono sfociate in atti articolati e complessi, e ciò data la complessità dei problemi e dati il numero degli Stati interessati, il diverso regime politico, il loro diverso livello economico e sociale; un successo non solo per il numero degli Stati interessati, ma perchè ci troviamo di fronte ad un nuovo tipo o, per usare una parola oggi largamente di moda, ad un nuovo modello di accordo economico in quanto abbiamo una maggiore ampiezza, globalità, organicità di interventi. Non solo: a differenza di Yaoundé e degli accordi preferenziali, non è contemplato l'obbligo per gli Stati aderenti di fare un trattamento preferenziale alla Comunità con la clausola della reciprocità. Quindi è un'aria nuova che circola negli atti che stiamo esaminando, un'aria nuova che pone le nazioni su un piano di assoluta eguaglianza: questa è la novità, questo è l'aspetto saliente, come è stato giustamente sottolineato nell'accurata e pregevole relazione del senatore Pecoraro e nel-

l'interessantissimo intervento del senatore Vedovato.

Sono state mosse delle critiche così al disegno di legge di ratifica degli atti, come al testo della convenzione di Yaoundé. Le critiche al disegno di legge si appuntano specialmente sull'articolo 5, che autorizza il Governo ad emanare decreti aventi forza di legge per l'attuazione degli obblighi derivanti dagli accordi internazionali. È stato affermato che non si è rispettato l'articolo 76 della Costituzione, che stabilisce che il provvedimento di delega deve fissare i princìpi direttivi, i criteri che si devono seguire, l'oggetto e i limiti di tempo. Non ci sembra che l'appunto sia fondato. Già debbo rilevare che nel testo originario dell'articolo 5 ci si riferiva ai criteri direttivi della convenzione di Lomé; comunque nell'altro ramo del Parlamento, con un emendamento, dopo la parola: « princìpi » sono state aggiunte le altre: « e i criteri ». Quanto agli oggetti, è ovvio che gli oggetti sono quelli della convenzione e quelli della convenzione sono i limiti di tempo, che non possono andare oltre la durata dell'accordo di Lomé, il quale scade l'1 marzo 1980.

A tal proposito debbo dire che nell'altro ramo del Parlamento sono state aggiunte all'articolo 5 le parole: « e nei limiti di tempo richiesti dall'esecuzione della convenzione ». Inoltre, con un ordine del giorno che nell'altro ramo del Parlamento il Governo ha accettato e che la Camera ha approvato, il Governo si è impegnato a comunicare al Parlamento i decreti previsti dall'articolo 5 del disegno di legge che stiamo esaminando, a presentare al Parlamento una relazione annuale sullo stato di attuazione della convenzione di Lomé, a informare il Parlamento dei criteri che intende seguire per dare attuazione alla convenzione stessa. Si badi che la relazione che il Governo si è impegnato a presentare ogni anno alle Camere è diversa da quella che tutti gli anni il Governo presenta sullo stato della CEE, e non ha niente da vedere con la relazione che, a sensi dell'articolo 74, n. 5, della convenzione di Lomé, il Consiglio dei ministri previsto dalla convenzione stessa deve annualmente pubblicare.

Un altro rilievo riguarda gli articoli 3 e 4 del disegno di legge. L'articolo 3 si riferisce alla spesa per l'esecuzione degli obblighi derivanti dall'applicazione della legge in esame, spesa che per il 1976 ammonta a 10 miliardi di lire. L'articolo 4 si riferisce all'adeguamento dell'unità di conto. Il protocollo n. 7 annesso alla convenzione di Yaoundé, ratificata con legge n. 1048 del 1970, prevedeva l'adeguamento dell'unità di conto in funzione delle vicende della situazione monetaria internazionale. Per conseguenza la spesa di cui all'articolo 3 della predetta legge n. 1048 del 1970 aumenta di 28 miliardi, di cui 17 a carico del bilancio 1976 e 11 a carico del bilancio dell'anno prossimo.

Ora, si è affermato che le somme verrebbero tratte da un capitolo che non ha niente a che fare con gli atti dei quali stiamo discutendo. Non mi sembra: le due somme, tanto quella dell'articolo 3 quanto quella dell'articolo 4, vengono tratte dal capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e cioè dal fondo occorrente per far fronte a oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso. Quindi mi sembra che siamo a posto. In tutti i casi non si possono profilare difficoltà insormontabili dato che il bilancio dello Stato è unico.

Quanto al testo della convenzione, le critiche riguardano le istituzioni (così le definisce l'articolo 69 della convenzione), gli organi, cioè: il Consiglio dei ministri, il Comitato degli ambasciatori e l'Assemblea consultiva. È stato affermato che si tratta d'un complesso macchinoso, ingombrante, pesante, che manca di snellezza e di agilità. Altri invece hanno detto che quegli organismi sono ottimi, rispondono benissimo allo scopo, sono migliori di quelli che sono stati escogitati con trattati precedenti. È questione di gusti. Io dico che nulla nasce perfetto: se difetti ci sono, l'esperienza varrà ad eliminarli.

La preoccupazione maggiore che potremmo avere è un'altra, cioè il timore che l'afflusso massiccio di prodotti provenienti dagli Stati ACP, Stati che sono disseminati in Africa, nel mar Caraibico e nel Pacifico, possa portare turbamento, crisi, squilibrio in determinati settori di determinati paesi e soprattutto dell'Italia; tanto più che la Comu-

nità ha accettato che, a far data dall'entrata in vigore della convenzione di Lomé, vengano eliminati i dazi doganali e le tasse aventi effetto equivalente per i prodotti originari degli Stati ACP (questo è detto nell'articolo 2, primo comma, della convenzione di Lomé) che non vi siano limiti quantitativi per i prodotti originari che vengono dagli Stati ACP (questo è detto nell'articolo 3, primo comma, della convenzione). La definizione di « prodotti originari » la si trova nel titolo I del protocollo I, cui si richiama l'articolo 9 della convenzione di Lomé.

Del pericolo che il flusso massiccio di prodotti possa portare perturbazioni, crisi, squilibri sul nostro mercato e su altri mercati della Comunità si sono dati pensiero i negoziatori degli strumenti diplomatici, i quali hanno dettato l'articolo 10, per noi molto importante, che contiene una clausola di salvaguardia.

In conclusione non abbiamo niente da temere: nè danni, nè svantaggi; anzi da questi atti possono derivare all'Italia molteplici vantaggi. A parte la soddisfazione di concorrere a costruire questo strumento potente di vera civiltà, possiamo contribuire in misura notevole allo sviluppo industriale degli Stati associati e possiamo vedere aperti nuovi sbocchi per i nostri tecnici, che in tutto il mondo sono largamente apprezzati.

Se non erro, siamo il solo Stato che non abbia ancora ratificato gli atti internazionali in esame; bisogna ratificarli al più presto e bene si è fatto a portarli in Parlamento nonostante la crisi di Governo. Voteremo a favore. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Calamandrei, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati insieme con il senatore Pecoraro. Si dia lettura degli ordini del giorno.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge di autorizzazione alla ratifica e alla esecuzione della Convenzione di Lomé e dei protocolli annessi,

raccomanda al Governo

di portare al più presto le prospettive e i problemi relativi all'attuazione della Convenzione all'attenzione e all'esame di tutte le forze economiche e sociali interessate, nel quadro di quella Conferenza nazionale sul commercio estero e la cooperazione internazionale dell'Italia la cui convocazione già il Governo, in sede di approvazione del bilancio di previsione 1976, si è dichiarato disposto a considerare.

1.

Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge di autorizzazione alla ratifica e alla esecuzione della Convenzione di Lomé e dei protocolli annessi,

impegna il Governo:

1) ad esporre in Parlamento i criteri che intende seguire per dare esecutività alla Convenzione stessa;

2) a comunicare al Parlamento i decreti delegati di cui all'articolo 5;

3) a presentare al Parlamento una relazione annuale sullo stato di attuazione della Convenzione di Lomé.

2.

P R E S I D E N T E . Il senatore Calamandrei ha facoltà di parlare.

C A L A M A N D R E I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il ritardo con cui l'Italia giunge a questa ratifica e l'incidenza che il ritardo italiano ha sull'entrata in vigore della convenzione, già lamentati dall'onorevole relatore, oltre che essere ancora una volta conseguenza delle incorreggibili lentezze burocratiche della Farnesina, sono una delle molte passività da addebitare alla non necessaria, inopportuna crisi di Governo in atto ed al modo ingiustificabile, deleterio con cui essa è stata trascinata.

Un qualche recupero, nondimeno, da questa inadempienza deplorevole può essere trovato nel fatto che la stessa eccezionalità procedurale della ratifica di un trattato mentre una crisi di Governo è in corso, invece di autorizzare il Parlamento ad un esame sbrigativo e superficiale, serva qui a dare, sia pure nella stringatezza del dibattito, un rilievo all'importanza singolare della convenzione di Lomé e delle sue scadenze, serva a sottolineare il valore innovativo degli impegni e delle possibilità che dalla convenzione derivano nei rapporti tra Comunità europea, e quindi politica comunitaria dell'Italia, e paesi aderenti dell'Africa, dei Caraibi, del Pacifico.

Siamo, infatti, dinanzi ad uno strumento di grande portata ai fini della cooperazione internazionale per lo sviluppo, non solo se si misura l'ampiezza dello spazio su cui la convenzione è chiamata ad operare, oltre mezzo miliardo di uomini in 4 aree continentali, ma anche e soprattutto se si considera la linea di tendenza che, attraverso più di un anno di negoziati contrastati e faticosi, alla luce dei limiti delle precedenti esperienze di Yaoundé e di Arusha, ed in un contesto economico e politico mondiale assai movimentato, è riuscita ad emergere in una serie di aspetti della convenzione: tendenza verso la costruzione graduale di un sistema più equo di relazioni economiche internazionali, verso una progressiva riduzione delle disparità, degli squilibri tra paesi capitalistici sviluppati come sono i Nove della CEE e paesi ai quali il servaggio coloniale da cui solo di recente sono usciti ha lasciato una eredità pesante di arretratezza e di miseria.

Vorrei, onorevoli colleghi, sia pure in maniera sommaria per non ripetere illustrazioni già estesamente fatte qui, mettere in evidenza questi aspetti non diciamo avanzati ma aperti, dinamici della convenzione, perchè in essi, ad avviso della nostra parte, risiedono le potenzialità di autonomia e di propulsione dell'accordo nel quadro internazionale più vasto, in essi la politica comunitaria dell'Italia può innestare e promuovere una propria funzione particolarmente rispondente agli interessi e ai connotati nazionali ed in essi dunque sta il motivo principale del voto che qui al Senato come già alla Camera la nostra parte darà in favore della ratifica.

Di valore preliminare, tra gli elementi di innovazione stipulati a Lomé, è il ribaltamento, nel regime degli scambi e della cooperazione commerciale, di quella fittizia reciprocità viziata da residui neocolonialisti che era ancora alla base delle convenzioni di Yaoundé e di Arusha nelle quali i paesi africani aderenti erano tenuti a concedere, come è noto, alle importazioni dalla CEE un trattamento preferenziale. Ora invece, secondo il titolo I della nuova convenzione, in cambio dell'eliminazione di dazi doganali e restrizioni quantitative per la maggior parte delle importazioni nella CEE dei prodotti originari dei paesi associati, gli Stati ACP non hanno obblighi corrispondenti nei confronti delle importazioni dei prodotti originari dalla CEE, salvo l'obbligo della non discriminazione tra gli Stati membri della Comunità e la concessione alla Comunità del regime della nazione più favorita.

In questo criterio, il quale tende a determinare una reciprocità effettiva perchè rapportata ai diversi livelli di partenza, si rispecchia, onorevoli colleghi, non un solidarismo disinteressato che sarebbe ingenuo o ipocrita voler ravvisare in un contesto pattizio internazionale di questa natura, ma la consapevolezza o almeno l'intuizione da ambedue le parti di quella che nella nostra epoca di globalità dell'emancipazione dei popoli sempre più diventa la indivisibilità dello sviluppo come essenza della cooperazione; per cui, dal punto di vista delle economie industriali della CEE, la redditività dell'associazione con gli ACP è destinata ad avere una prospettiva tanto più certa, tanto più consistente e durevole, quanto più gli ACP saranno in grado di decollare e svilupparsi in condizioni di indipendenza economica reale mediante uno scambio delle loro materie prime con impianti e tecnologie che sia appunto regolata da un reale reciproco vantaggio.

Alla stessa esigenza si collega l'altro importante criterio sancito nel titolo II della convenzione di Lomé, il criterio della stabilizzazione degli introiti per le esportazioni di un ampio gruppo di prodotti agricoli, minerali, semilavorati dei paesi ACP.

Sappiamo bene, onorevoli colleghi, come il problema della fluttuazione e della caduta dei proventi di esportazione abbia assunto negli ultimi anni un'acutezza drammatica per molti paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio, fino a relegarli in una sorta — come oggi si dice — di quarto mondo, facendo salire il disavanzo della loro bilancia dei pagamenti correnti, secondo l'ultima rassegna semestrale dell'OCSE, dai 2 e mezzo miliardi di dollari del 1973 ai 27 miliardi di dollari del 1975. E sappiamo come certi spiragli, che per un approccio nuovo a questo problema su scala mondiale erano sembrati cominciare a schiudersi nella settima sessione speciale delle Nazioni Unite, lo scorso settembre, siano tornati ad annebbiarsi di molto nel lavoro finora svolto e nelle impostazioni acquisite dalla Conferenza Nord-Sud, per una rigidità principalmente di parte americana. Tanto più su questo sfondo la garanzia sia pure relativa che, nell'ambito di Lomé, viene assicurata alla stabilità dei proventi di esportazione dei paesi aderenti può rappresentare una funzione di riequilibrio internazionale significativa, e in connessione con essa tanto più potranno risultare rispondenti all'esigenza dell'indivisibilità dello sviluppo anche i modi e gli obiettivi di quella cooperazione industriale e tecnologica che Yaoundé ed Arusha si limitavano a indicare come possibile mentre Lomé ne fa un cardine dell'associazione e ne disegna, in termini, al tempo stesso articolati ed organici, con molta concretezza, le direttrici.

Infine, elementi innovativi interessanti si riscontrano negli organismi e nelle forme che la convenzione istituisce per gestire gli impegni stipulati. Oltre alle istituzioni più propriamente politiche — Consiglio dei ministri, Comitato degli ambasciatori, Assemblea parlamentare consultiva — si ha l'apposito Comitato previsto per vigilare, studiare i problemi, orientare gli adempimenti nel campo della cooperazione industriale con l'assistenza di un Centro per lo sviluppo industriale dal quale potranno essere promossi ed organizzati, come tessuto concreto della cooperazione, i contatti e le intese delle forze economiche, professionali, sociali, sindacali, degli interessi produttivi, delle fonti di finanziamento e delle destinazioni di investimento, tra la CEE e gli ACP. E nel campo della cooperazione finanziaria la richiesta, insistentemente avanzata dagli ACP, di una gestione paritaria degli aiuti forniti dal Fondo europeo di sviluppo riceve una prima, iniziale misura di accoglimento sia in norme sancite dall'articolo 4, come quella che, almeno una volta l'anno, il Consiglio dei ministri esamini un consuntivo degli aiuti preparato da esperti delle due parti e quella che un programma indicativo di aiuto per ogni Stato associato venga stabilito di comune accordo dagli organi competenti della CEE e di detto Stato, sia in quei capitoli del protocollo numero 2 che prevedono l'aiuto comunitario a piccole e medie imprese cooperative o amministrazioni locali degli ACP attraverso le banche centrali o altri istituti finanziari degli ACP stessi, o addirittura prevedono il finanziamento di micro-progetti su base tripartita, con contributi simultanei del Fondo comunitario, dello Stato ACP interessato e delle collettività ACP beneficiarie dei micro-progetti. Si tratta di forme e di organismi in cui la paritarietà e la partecipazione sono ancora abbastanza embrionali, abbastanza fluide, suscettibili però di dispiegarsi se la volontà politica che presiederà all'attuazione della convenzione sarà coerente con l'indirizzo che affiora in queste sue impostazioni istituzionali.

Gli aspetti della convenzione di Lomé che ho rapidamente analizzato, onorevoli colleghi, esprimono dunque una revisione abbastanza netta e sotto qualche riguardo — dicevo — un ribaltamento vero e proprio dell'approccio che nelle convenzioni di Yaoundé e Arusha tendeva ancora a cristallizzare nella condizione economica dei paesi associati elementi di diseguaglianza, se non di dipendenza; un approccio che a suo tempo la nostra parte criticò astenendosi dal votare la ratifica di quegli accordi

Solo una visione statica o provvidenzialistica di quella che è stata l'esperienza comunitaria nella complessa vicenda internazionale dell'ultimo ventennio può presumere di riconoscere nella convenzione di Lomé un portato naturale, quasi spontaneo, dei trattati di Roma, qualcosa che fosse già *in nuce* nella convenzione relativa ai paesi e territori d'oltremare. Al contrario, secondo noi, la

convenzione di Lomé misura la distanza che il rapporto della CEE con il mondo ex coloniale ha dovuto percorrere, i problemi di adeguamento che hanno dovuto essere affrontati, le tensioni crescenti tra sottosviluppo e sviluppo alle quali le scelte comunitarie non hanno potuto sottrarsi e che negli anni più recenti, sotto l'impatto della crisi del petrolio e degli altri sommovimenti intervenuti nell'economia mondiale, sotto il peso della *leadership* americana e dalla sua invadenza, da un lato hanno conferito maggiore urgenza, maggiore tenacia di contrattazione e maggiore unità alle richieste degli Stati ACP, dall'altro hanno configurato per gli stessi paesi della CEE un problema di sviluppo, rafforzando nella Comunità europea istanze economiche e sociali di apertura nel senso della cooperazione internazionale; per cui, se la trattativa per Lomé ha più volte segnato il passo ed è sembrata arenarsi spesso, non di meno essa è arrivata laboriosamente a plasmare sostanziali convergenze su un insieme di soluzioni di mutuo vantaggio.

E io credo che la capacità, espressa dalla CEE con questa convenzione, di fare assolvere all'Europa occidentale un'autonoma funzione aggregativa per la cooperazione paritaria con altre regioni economiche — anche se indubbiamente è stata espressa nella direzione regionale nella quale più agevole era lo spazio di manovra autonoma — sia una prova della vitalità dell'europeismo quando esso sappia essere interprete e interlocutore di forze e di tendenze reali, ciò che invece la Comunità purtroppo non sa essere nell'attuale crisi profonda della sua politica in altre direzioni e dei suoi rapporti interni innanzitutto. Votando a favore della ratifica della convenzione di Lomé, noi comunisti italiani, onorevoli colleghi, intendiamo perciò anche riaffermare, a fondamento della nostra presenza critica nella dimensione comunitaria, la nostra fiducia nella funzione e nella prospettiva di un europeismo rinnovato, il nostro convincimento che la CEE stessa è un terreno attraverso il quale i rapporti e la cooperazione tra i popoli possono essere fatti progredire a certe condizioni.

Certo, come già accennavo poc'anzi, le acquisizioni di Lomé debbono essere dispiegate e consolidate nel concreto di un'attuazione guidata dalla volontà di garantire il loro spazio di autonomia, dal proposito di evitare e di impedire che i contatti e i collegamenti molteplici stabiliti dalla convenzione diventino altrettanti canali di infiltrazione e di controllo per le multinazionali; ciò, io ritengo, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, significa sia, nell'immediato, guardarsi dal pericolo che gli accordi CEE-ACP vengano risucchiati e svuotati nel colossale carrozzone della Nord-Sud, sia, poichè il modo più sicuro di difendere tali accordi è di non lasciarli isolati, ricercare le possibilità di un'integrazione tra il rapporto CEE-ACP e il negoziato CEE-paesi arabi, sia, anche all'interno della CEE, come è stato giustamente suggerito da qualche studioso, dare avvio a misure democraticamente concertate di consorzio industriale e tecnologico per poter corrispondere in maniera organica agli impegni di cooperazione con gli ACP.

Per l'Italia, onorevoli colleghi, tutte e tre queste linee di attuazione degli accordi di Lomé devono costituire linee necessarie di iniziativa, tanto più conformi all'interesse nazionale se si considera la situazione geopolitica ed economico-sociale del nostro paese, così tipicamente intermedia tra lo sviluppo e il sottosviluppo, e così contestualmente affidata, per le sue possibilità di progresso, ad una prospettiva di intesa e di collaborazione tra l'Europa e il terzo mondo, a cominciare dai paesi arabi e africani. Per cui, alla luce di tale contestualità, vorrei osservare tra parentesi (e non è davvero estraneo a questo dibattito osservarlo) che sconcertante e incomprensibile è apparsa la recente astensione della rappresentanza italiana al Consiglio di sicurezza dell'ONU sulla risoluzione concernente il Medio Oriente. Mentre, per tornare a Lomé, è anche da auspicare che l'Italia si dimostri diplomaticamente attiva nel favorire e sollecitare il completamento delle adesioni alla convenzione con l'ingresso di quei paesi africani, come il Mozambico e l'Angola, che al momento della firma dell'accordo un anno fa vennero considerati condidati in attesa dell'indipendenza, indipendenza che ormai hanno conseguito.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* CALAMANDREI). Senza dubbio — ne siamo ben consapevoli, onorevoli colleghi — l'attuazione di Lomé fa sorgere anche problemi per l'economia italiana, visto che il libero accesso al mercato della Comunità dei prodotti originari ACP può renderli in alcuni casi, particolarmente nel caso di quelli agricoli, concorrenziali nei confronti di produzioni italiane. Ma, anche sotto questo riguardo, la soluzione sta nell'assumere rispetto all'applicazione della convenzione una posizione di iniziativa, non limitandosi a fare assegnamento sull'eventuale protezione fornita dalla clausola generale di salvaguardia o dalle salvaguardie particolari che negli accordi sono fissate, ma guardando invece in positivo allo sviluppo delle complementarietà, costruendo su basi e lineamenti programmati il posto notevole che nella cooperazione con gli ACP può spettare anche all'industria media e piccola, alla tecnica, al lavoro, all'occupazione giovanile, al Mezzogiorno del nostro paese, e operando alla scala della CEE per l'impianto di quella concertazione democratica degli adempimenti comunitari verso gli ACP di cui dicevo prima, anche come uno tra gli antidoti contro l'indirizzo deprecabile della cosiddetta « Europa a due marce ».

Lomé, insomma, onorevoli colleghi, può e deve risultare sul piano della cooperazione internazionale uno dei volani di quella ripresa e conversione programmate che più che mai sono per l'economia italiana oggi una necessità vitale di sopravvivenza, ed all'ambito dei rapporti stabiliti dalla convenzione dovranno largamente guardare anche il rifinanziamento ed il rinnovo della legge n. 1222, di cui viene in quest'anno la scadenza.

Appunto in relazione alla vastità e molteplicità delle connessioni commerciali, finanziarie, produttive e tecnologiche, occupazionali, programmatorie, che potranno determinarsi, e che è augurabile si determinino, tra l'attuazione di Lomé e la nostra economia, la nostra parte si è fatta promotrice di uno degli ordini del giorno accolti in Commissione e che siamo lieti venga presentato qui all'Assemblea con la firma anche dell'onorevole relatore, l'ordine del giorno n. 1, che raccomanda al Governo di portare al più presto le prospettive e i problemi relativi all'applicazione della convenzione all'informazione, all'esame, alla partecipazione di tutte le forze economiche, sociali interessate, e ciò nel quadro, come un punto rilevante, di quella conferenza nazionale sul commercio estero e la cooperazione internazionale dell'Italia, la cui convocazione già in sede di approvazione del bilancio di previsione del 1976 il Governo si è dichiarato disposto a considerare, e che ora tanto più dovrebbe essere considerata con sollecitudine.

Anche a livello legislativo, però, onorevoli colleghi, la portata degli impegni internazionali e quella dei riflessi interni che l'attuazione di Lomé comporta sono tali che l'ampiezza della delega data al Governo dall'articolo 5 del disegno di legge di ratifica per la emanazione delle norme esecutive della convenzione, seppure a rigor di termini non possa destare obiezioni di ordine costituzionale, non di meno ha suscitato in noi e in altre forze democratiche del Senato, così come già alla Camera, una perplessità e la richiesta di un qualche contemperamento, nel senso che, mediante l'esposizione dei criteri esecutivi della convenzione, mediante la comunicazione dei decreti delegati, mediante una relazione annuale sulla applicazione della convenzione, il Governo tenga il Parlamento costantemente al corrente della materia, mettendolo in grado di dibatterla ed eventualmente di deliberare in proposito. In questo senso noi abbiamo caldeggiato l'ordine del giorno n. 2 che analogamente a quanto avvenuto alla Camera viene qui presentato.

Nel concludere il mio intervento, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, ono-

revoli colleghi, vorrei ancora una volta sottolineare quello che dicevo all'inizio, e cioè che la negatività del fatto che la ritardata presentazione della ratifica alle Camere ci abbia condotto ad approvare la convenzione in questa congiuntura parlamentare eccezionale può tuttavia avere un risvolto di segno non negativo In un momento politico ed economico così difficile, così confuso, così incerto per il nostro paese, non è privo di valore, onorevoli colleghi, che il Parlamento italiano voti un atto internazionale di questa portata costruttiva nei rapporti con una vasta area di popoli, e capace di contribuire efficacemente a fornire margini nuovi di sviluppo all'economia nazionale. Contemporaneamente, onorevoli colleghi, il fatto che intorno a un tale atto si manifesti un arco così largo di consensi e di motivazioni democratiche non è, mi sembra, privo di significato a proposito della funzione che da questo Parlamento può essere assolta. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

* C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, noi repubblicani siamo pienamente favorevoli alla ratifica della convenzione di Lomé oggi presentata all'esame del Senato. Noi repubblicani eravamo preoccupati del ritardo per questa ratifica, e vorrei dire al Senato che con particolare soddisfazione ho appreso la soddisfazione (non sembri un bisticcio) del presidente del Parlamento europeo, il socialista signor Spinale, quando ha visto che, nonostante la situazione di crisi di governo e quindi la consueta sosta del Parlamento, veniva inserito nell'ordine del giorno sia della Camera sia del Senato un argomento così importante.

Debbo dire che, pur non condividendo quello che nell'atmosfera comunitaria è stato una specie di trionfalismo per la convenzione di Lomé (tanto più difficile raggiungere l'accordo, tanto più entusiasti dell'accordo stesso), ritengo doveroso sottolineare positivamente il significato di questa grande intesa collaborativa tra i nove Stati della Comunità economica europea e i 46 dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico che l'hanno sottoscritta. Ma la ragione politica fondamentale per cui qui esprimo la nostra soddisfazione è che questa convenzione di Lomé è uno strumento di stabilizzazione per la pace nel mondo difficile nel quale viviamo. Ha detto il collega Vedovato, concludendo il suo intervento tanto documentato e meditato: è fragile il sistema stabilito da questa convenzione, è fragile il paradigma di collaborazione che sta nel suo fondo; è fragile — aggiungo io — la possibilità di concreta esecuzione di quanto è previsto da questa convenzione. Ma diceva Guglielmo d'Orange: non occorre aver certezza del successo per intraprendere, e quanto più le condizioni sono difficili, tanto più conviene tenacemente operare secondo quella che riteniamo una linea giusta di azione.

Nel mondo contemporaneo, squassato dall'influenza delle due o tre superpotenze, abbiamo sotto gli occhi situazioni precipitate in veri e propri conflitti non soltanto locali; perciò avere la possibilità di varare giuridicamente, anche per quanto riguarda l'Italia, questo strumento di collaborazione così vasta e al tempo stesso di sviluppo di istituzioni che possano adeguare la concreta realtà alle esigenze mutevoli e, noi speriamo, progredienti nel meglio, costituisce un atto dovuto verso la pace, verso il progresso di una notevole parte dell'umanità. È nella migliore significazione della Comunità europea questo portare innanzi concretamente una funzione di civiltà.

Non sono di coloro che vogliono scrivere la storia al contrario e giudicare da quello che è oggi gli avvenimenti di due o tre secoli fa: è stata nella logica dei tempi l'espansione coloniale degli Stati più avanzati, degli Stati che si trovavano in situazioni commerciali e politiche particolarmente favorevoli. Tutto questo ha assolto la sua funzione. Io certamente, noi repubblicani in modo particolare non abbiamo alcun giudizio di lode da esprimere nei confronti delle impostazioni e degli eccessi del colonialismo, ma riteniamo che sia significativo che questi paesi abbiano come lingue ufficiali quelle derivate dai popoli europei con i quali sono stati a contatto per decenni o addirittura per secoli. Ora che il

rapporto non è più quello tra colonizzatore e colonizzato, fra madrepatria e periferia, talvolta troppo spesso trascurata e sfruttata, bisogna portare innanzi proprio questi presupposti di civiltà e lo si può fare soltanto in una politica di giustizia internazionale, in una politica di collaborazione leale e in un soddisfacimento moderno delle esigenze della politica di sviluppo per le quali anche la scienza economica di oggi si pone molti problemi e spesso deve superare notevoli sviamenti o errori.

Questo significato di stabilizzazione della pace, questo significato di progresso della civiltà si traduce d'altra parte in un elemento di stabilizzazione non solo all'esterno ma anche all'interno della stessa Comunità europea. Quando si sottoscrissero i trattati di Roma, si pensava ai paesi e ai territori d'oltremare; quando questi hanno acquisito l'indipendenza, gli strumenti che sono stati adottati, la prima e la seconda convenzione di Yaoundé e quella di Arusha, hanno fatto fronte al compito di sanare certe dilacerazioni fra quelli che erano stati i paesi dominanti e quelle che erano le colonie che diventavano paesi liberi, paesi indipendenti, ma nello stesso tempo hanno fronteggiato le possibili rivalità e divaricazioni fra gli stessi Stati facenti parte della Comunità. Coloro che conoscono le difficoltà fra il gruppo dei paesi francofoni e il gruppo dei paesi anglofoni nella stessa Africa potranno con considerazione storica ricordare Fascioda, che fu un caso nell'esperienza dei nostri nonni, ma potranno, credo, sottolineare positivamente che proprio la collaborazione tra i nove Stati della Comunità è stata un elemento agglomerante e una causa di espansione della pace anche fra gli Stati stessi della Comunità che hanno evitato ragioni di contrasti di interessi e di rivalità.

È già stato sottolineato — e non vorrò andare ad un'analisi dettagliata — quali sono le innovazioni sia negli scambi e nella cooperazione commerciale sia nella cooperazione finanziaria e tecnica sia nella cooperazione industriale che sono previste dalla convenzione oggi all'esame del Senato. Per me quello che soprattutto va ricordato è ciò che si è fatto per porre in essere un sistema di stabilizzazione dei ricavi delle esportazioni delle materie prime. Si tratta non soltanto di ciò che è più immediato per la vita di molti di questi paesi venuti all'indipendenza con notevoli problemi, si tratta non soltanto di tener conto di vicende che hanno duramente impegnato anche nel passato, anche prima della seconda guerra mondiale, anche negli anni venti e forse anche immediatamente in prossimità della prima guerra mondiale, le stesse economie dei paesi allora imperiali, poi comunque sviluppatisi economicamente e industrialmente. Queste fluttuazioni di determinate derrate fondamentali, di determinate materie prime senza dubbio si sono ripercosse gravemente sulle economie di questi paesi. Ed io ho anni sufficienti per ricordare (s'intende, l'aspetto che io qui ricordo non è solamente riferito a paesi produttori che rientrino tra quelli considerati dalla convenzione) come preoccupante e nello stesso tempo direi anche ripugnante per la coscienza di un'umanità seria quello che avvenne negli anni trenta quando il caffè dei paesi produttori che si trovava nelle stive delle navi veniva non già utilizzato come merce da trasportare ma veniva utilizzato nelle caldaie delle navi stesse per muovere le macchine.

Questa stabilizzazione dei ricavi delle esportazioni, secondo noi, viene fatta non soltanto con puntuale e valido riferimento ai prodotti che sono quelli più specialmente considerati, ma con due estendimenti, l'uno al minerale di ferro e l'altro, mediante l'accordo particolare, allo zucchero; il che significa per molti di questi paesi assicurare una ragione di vita, ma anche incidere in misura notevole per quel che riguarda le basi stesse dell'economia della Comunità europea.

Giacchè ho parlato dello zucchero vorrei ricordare gli sforzi fatti per quel che concerne la posizione dell'Italia, le sue quote pertinenti alla produzione di zucchero, per quel che riguarda quindi le conseguenze sulle nostre industrie zuccheriere e sulla nostra bieticoltura, onde porre in risalto che questo è un punto di particolare interesse per la nostra agricoltura.

Il sistema adottato, di assicurazione contro le cattive annate, contro le catastrofi, contro

la congiuntura internazionale, contro gli imprevisti del clima mediante una cassa di compensazione, è senza dubbio un sistema che merita di essere additato come esemplare. Per ora è posto un limite di 375 milioni di unità di conto; ma il fatto che il limite stabilisca delle possibilità di azione forse non corrispondenti ai fenomeni che si possono verificare non deve portarci a sottovalutare il principio che è stato posto ed il sistema così avviato.

Non sottolineo gli altri aspetti del trattato: sono noti, il relatore ce ne ha dato contezza ed in fondo in un dibattito non è necessario ripetere la visione d'insieme specie quando un sostanziale accordo emerge da tutte le parti dell'Assemblea. Debbo aggiungere che nel trattato vi è tutta una serie di preoccupazione che non possiamo ignorare, come Italia, ed ecco perchè vorrei sottolineare all'attenzione del Senato la validità dei suggerimenti espressi nel parere della nostra Commissione agricoltura, suggerimenti che riguardano la garanzia di rifornimento delle materie prime in provenienza dai paesi ACP, le misure di salvaguardia per i settori agricoli soprattutto dell'economia mediterranea del nostro paese, e la vigorosa messa in opera delle norme di certificazione di origine dei prodotti. Tutto ciò perchè siamo perfettamente d'accordo in questo spirito liberale, in questa volontà di facilitare a questi paesi la piena partecipazioni ai vantaggi che il sistema previsto può comportare; però intendiamo che ciò sia contemperato con i due princìpi fondamentali: *pacia sunt servanda hinc et inde* ed ogni Stato che si rispetti non può prescindere dalla considerazione dei propri particolari interessi, sempre, s'intende, non solo nel quadro comunitario europeo, ma anche con riferimento all'orizzonte più vasto che questo trattato ci consente di considerare.

Vorrei aggiungere, signor Presidente, che questa elaborazione di trattato e di protocolli è veramente di grande interesse e ad ogni passo dimostra come si sia cercato il compromesso e lo si sia faticosamente raggiunto. E per considerare ciò da un punto di vista un po' sorridente — perchè ritengo che la democrazia debba dare sempre un certo spazio al sorriso in relazione alle cose esaminate — vorrei qui ricordare che in relazione a questo trattato è stato superato il principio che tutto può fare il Parlamento inglese — come dice il vecchio proverbio — fuorchè mutare l'uomo in donna. (*Commenti del relatore*). Ora l'articolo 24 elenca quali sono gli Stati ACP meno sviluppati che sono privi di sbocco diretto al mare o insulari. Ora, che si riconoscano insulari il Madagascar o le isole delle Barbados, su questo mi pare che non corra dubbio, ma che si dica paese non avente sbocco diretto al mare la Somalia o l'Etiopia o la Guinea, mi pare significhi forzare la geografia ed in questa convenzione ciò è stato fatto; ma se questo serve per un accordo costruttivo, non saremo noi a sollevare obiezioni; l'osservazione che ho fatto vuole soltanto dimostrare agli onorevoli colleghi che anche in un trattato così complesso e, se volete, così solenne si possono trovare le testimonianze di quell'arte del compromesso che poi deve essere la guida fondamentale nelle vicende politiche e nelle relazioni umane.

Volgo alla fine, onorevole Presidente. Siamo favorevoli per queste ragioni alla ratifica che è stata proposta al Parlamento; e siamo favorevoli anche con le aggiunte specificazioni che derivano dagli ordini del giorno che sono stati presentati, specie quello che riguarda l'esercizio della delega, affinchè non sembri che su questo potere di delega, nel rispetto della Costituzione, il Parlamento talvolta sia più e talvolta meno sensibile. Quindi da questo punto di vista non ho ragione di sottolineare nè un dissenso nè una riserva particolare. Invece desidero sottolineare l'impostazione generale che ci guida nel momento in cui esprimiamo il nostro voto per la ratifica.

Facciamo questa ratifica, onorevole Presidente, in un momento di bassa marea per l'Europa. La facciamo in un momento nel quale l'Europa, la Comunità vedono dissensi molto gravi. Basti pensare a quelli tra la Francia e l'Italia e all'azione di certe nostre regioni piuttosto sconsiderate nel portare troppo innanzi gli aiuti, il che consente la ritorsione per eccessiva facilitazione. La facciamo nel momento in cui la Commissione — spero che il Consiglio dei ministri correggerà queste valutazioni — risponde alla Grecia,

per quel che riguarda il passaggio dalla sua attuale posizione alla piena partecipazione alla comunità, in una maniera che ha suscitato notevoli apprensioni nel Governo greco e in coloro che hanno visto nella partecipazione alla Comunità il primo punto di risalita dalle vicende molto gravi e molto tristi che quello Stato ha subìto di recente. La facciamo, questa ratifica, nel momento nel quale, più o meno agganciate al rapporto Tindemans, le idee dell'ex cancelliere germanico Brandt ritornano ad avere una certa risonanza in seno alla Comunità: nessuna violazione dei trattati, nessun regime giuridicamente consolidato di differenziazione tra gli Stati partecipanti, ma chi ha più forza nei muscoli, chi ha più capacità di andare in avanti vada in questo convoglio delle nove navi; non deve essere sacrificata la capacità delle più veloci e delle più sicure di procedere nel loro cammino solo perchè le altre esitano e si attardano.

Onorevole Presidente, la mia parte politica, pur avendo prestigio ma non certamente attualmente una massa di voti tale da imporre degli orientamenti, si è sempre preoccupata di questo fatto che sembra che talvolta agisca contro i destini dell'Italia risospigendoci verso il Mediterraneo mentre noi vogliamo scalare le Alpi, cioè vogliamo essere parte della più avanzata Europa. Sì, senza dubbio, vogliamo guardare con enorme simpatia i paesi che ci circondano in questo immenso mare, ma non mai avere la mentalità mediterranea ed avere invece la convinzione che siamo il molo nel Mediterraneo del grande complesso produttivo industriale che si chiama Comunità europea, dell'Europa libera, dell'Europa d'Occidente, dell'Europa al di là del sistema alpino e verso quello dei grandi fiumi che vanno fino al mare del Nord e all'Altlantico.

Ma proprio perchè muoviamo da questa valutazione non possiamo non sottolineare che è un atto di fiducia verso la Comunità stessa questa ratifica. Ad un anno dalla sua firma, avvenuta il 28 febbraio 1975, con la nostra ratifica saranno completati i presupposti giuridici, per quanto riguarda i Nove della Comunità, del varo di questa convenzione di Lomé. Ebbene, dobbiamo farla, questa ratifica, approvarla proprio con la convinzione che essa, oltre i significati specifici, ha questo significato più vasto, cioè un significato di consolidamento del già fatto, di consolidamento delle basi per un ulteriore sviluppo di questa particolare cooperazione internazionale e soprattutto consolidamento della funzione della Comunità che vogliamo diventi al più presto l'unione politica europea.

Quindi quando sento colleghi, che magari nei confronti dell'ideale europeo hanno avuto riserve, venire avanti oggi a dirci: « questo s'ha da fare », io risponderò, come ho risposto certe volte nelle polemiche del Parlamento europeo: per dire bene o male dell'Europa, facciamola prima esistere; per affidarle dei compiti, facciamola esistere; per rivendicarne la piena autonomia, la maggiore indipendenza rispetto a tutti i fantasmi o alla realtà di poteri estrinseci — si tratti dei monopoli, delle multinazionali, si tratti delle organizzazioni delle superpotenze di destra o di sinistra, non interessa — per far sì che l'autonomia dell'Europa sia la più alta, la più efficace e la più pregnante, bisogna farla esistere, costruire l'unione europea: con il rapporto Tindemans, senza il rapporto Tindemans, al di là del rapporto Tindemans, con le elezioni europee se non saranno per esempio in Francia troppo gravemente ostacolate dall'attacco dei gollisti e da quello dei comunisti francesi. Non so: sono tante le strade del Signore, dicono i credenti; sono imperscrutabili i disegni della Provvidenza e della storia, diciamo noi di parte laica e di insegnamento crociano. Ma, checchè ne sia, onorevole Presidente, la sostanza è di fare andare avanti questa unione europea.

Noi italiani abbiamo tutti gli interessi morali e pratici per operare in tal senso. Ebbene, noi riteniamo che il voto di ratifica sulla convenzione di Lomé debba avere anche, direi soprattutto, questo significato di estrema importanza politica e storica. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Brosio. Ne ha facoltà.

B R O S I O . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, il Gruppo liberale approverà con convinzione il disegno di legge n. 2430 che autorizza il Presidente della Repubblica a ratificare i due accordi di Lomé del febbraio del 1975, nonchè due accordi, uno procedurale e l'altro finanziario, firmati a Bruxelles l'11 luglio 1975 per dar loro applicazione.

A questo punto mi sia consentita una parentesi, anche per seguire l'invito del collega Cifarelli alla democrazia del sorriso, per dire che io non darei proprio il « crucifige » al Ministero degli esteri per questo ritardo nella ratifica, in quanto il Ministero degli esteri è, diciamo così, un po' sfortunato: credevano infatti di avere stabilito un *record* di celerità perchè l'ultimo accordo è dell'11 luglio 1975 e dopo soli sei mesi lo si presenta alla ratifica, cosa quasi mai avvenuta. Sfortunatamente invece sono arrivati anche questa volta gli ultimi e ancora una volta si sentono ripetere le stesse accuse; e debbo dire anche onestamente che tutti questi ritardi non dipendono soltanto dal Ministero degli esteri, ma dipendono dal concerto dei Ministri ed è questo concerto che molte volte sconcerta per la sua lentezza.

Ma, detto questo — e lascio la responsabilità di questa parentesi e di questa leggera perdita di tempo al collega Cifarelli —, devo osservare che si tratta di accordi che segnano senza dubbio un notevole passo avanti nel miglioramento dei rapporti tra la Comunità europea e i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico. I nuovi accordi non solo estendono largamente a ben 46 paesi gli accordi di Yaoundé e di Arusha ma li modificano profondamente nella sostanza in direzione più coraggiosa e più generosa. A questo riguardo non posso che concordare con gli apprezzamenti della diligente e precisa relazione ministeriale, con le considerazioni svolte dall'egregio relatore collega Pecoraro e con molte delle considerazioni che sono state svolte dai colleghi prima di me.

Vorrei aggiungere soltanto alcune considerazioni ispirate a quel senso di realismo che mi pare indispensabile forse anche più in politica estera che in politica interna e al quale mi sforzo di attenermi perchè lo ritengo doveroso per noi legislatori, anche se nessuno di noi riesce mai a sottrarsi agli impulsi del proprio temperamento, delle proprie convinzioni e anche delle proprie illusioni. Dicevo poco fa che gli accordi di Lomé sono accordi generosi e che lo siano appare dall'articolo 7 dell'accordo principale — anche questo è stato ricordato dal relatore, dal collega Vedovato e da altri — secondo il quale, tenuto conto delle attuali necessità del loro sviluppo, gli Stati ACP non sono tenuti ad assumere — relativamente all'importazione di prodotti originari della Comunità — obblighi corrispondenti agli impegni che la Comunità ha assunto riguardo alla importazione dei prodotti originari degli Stati ACP. Gli Stati ACP si sono soltanto impegnati a non operare discriminazioni fra gli Stati membri della Comunità e ad applicare alla Comunità la clausola della nazione più favorita, non invocabile però per le misure relative alle relazioni economiche e commerciali fra gli Stati ACP o fra uno di loro e altri paesi in via di sviluppo. Indubbiamente ci troviamo di fronte ad un gesto di lungimirante disinteresse da parte della Comunità; essa, con ragionata larghezza, apre le porte ai prodotti tipici ed essenziali per l'economia dei paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico e non pretende una corrispondente apertura nei confronti dei propri prodotti. Si accontenta della non discriminazione e ammette per di più che i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico possono applicare tale discriminazione a vantaggio, beninteso, solo degli altri Stati sottosviluppati o in via di sviluppo. Non abbiamo nulla da obiettare su questo atto di ben valutata generosità che viene anzi integrata e intensificata dalle norme relative alla stabilizzazione dei proventi dell'esportazione, di cui al titolo II dell'accordo, dall'articolo 16 in poi.

Si tratta di un complesso di concessioni giustamente concepite per manifestare in modo concreto la volontà della Comunità di non ridurre l'intesa ad un ristretto *do ut des*, ma di tener conto della reale situazione dei nostri contraenti e di contare anzitutto sulla forza propulsiva di una rete di reciproci in-

teressi, generati dalla mutua comprensione e dalla buona volontà, più che da una mera compensazione di egoismi.

Vi è tuttavia quanto meno un elemento di puro interesse che evidentemente è stato calcolato e che doveva essere calcolato nello stipulare queste clausole dell'accordo; esso deriva dai rapporti della Comunità con gli altri Stati sviluppati e industrializzati, siano essi europei, americani, giapponese. Evidentemente vi è per questi paesi un interesse contrario alla stipulazione di reciproche concessioni di libero accesso di prodotti tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, reciproche concessioni che tenderebbero a creare delle aree preferenziali a favore delle esportazioni di paesi sviluppati concorrenti rispetto alle quali gli altri paesi industriali si troverebbero, se non esclusi, almeno seriamente svantaggiati.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(*Segue* B R O S I O) . Questo interesse contrario si riflette naturalmente sugli stessi paesi in via di sviluppo i quali sono riluttanti a concedere situazioni di preferenza a taluni dei loro naturali fornitori per timore di scontentarne altri altrettanto o anche più potenti o comunque di chiudersi la via per fruttuose contrattazioni con il migliore offerente.

È ben noto che gli Stati Uniti d'America sono sempre stati diffidenti ed ostili di fronte a qualsiasi accordo che includa le *reversed preferences,* ossia le preferenze rovesciate a favore di altri paesi sviluppati, mentre non hanno nulla da obiettare a concessioni di favore per i paesi in via di sviluppo anche se queste tendono a costituire un sistema di preferenze psicologiche o di fatto che però non hanno alcun valore di impegno giuridico e quindi non possono essere contestate. In questo caso si può ben dire dunque che la generosità ragionata della convenzione di Lomé trova la sua giustificazione pratica sia nella difficoltà di convincere gli Stati ACP a concedere alla Comunità quello che non concedono ad altri sia nell'opportunità di non prendere di petto gli Stati Uniti e gli altri paesi sviluppati in un confronto diretto che potrebbe avere ripercussioni negative in altre occasioni e su altri mercati.

In questo senso mi sono permesso alla 3ª Commissione di obiettare ad una espressione un po' enfatica del signor Claude Cheysson, membro della Commissione europea, il quale il 3 febbraio 1975, a Bruxelles, aveva giustamente esaltato il significato della convenzione di Lomé aggiungendo tuttavia le seguenti parole: « Si è colpiti nel constatare come questa Europa che avanza così difficilmente e a volte perfino regredisce sia riuscita a dar vita in questo settore ad una così grande politica lanciando una vera sfida al resto del mondo ». Intesa in senso generico, come invito, richiamo, esempio o incitamento, questa cosiddetta sfida può anche ritrovarsi nello spirito animatore di queste convenzioni, ma intesa in senso specifico e diretto, come atto di rivalità commerciale rivolto a costituire delle aree riservate, specialmente nel continente africano, questa sfida non c'è e non corrisponde al contenuto degli accordi, e secondo me è bene che non vi sia.

Con tutto questo, mentre cioè condividiamo da un lato lo spirito di comprensione e di illuminato disinteresse verso i paesi ACP e dall'altro il senso di misura e di prudenza verso i medesimi e verso gli altri paesi sviluppati che animano le convenzioni di Lomé, non possiamo dimenticare che qui sono in gioco non soltanto gli interessi della Comunità ma anche gli interessi dell'Italia i quali rimangono tanto più importanti quanto più l'attuazione di una unità europea e di una politica comune dell'Europa verso i paesi in via di sviluppo rimane ancora lontana dalla realtà. E che questo sia vero è fuori di dubbio: è una realtà spesso penosa che abbiamo occasione di constatare ad ogni pie' sospinto e

dalla quale non possiamo prescindere anche se essa delude e ferisce le nostre attese e i nostri sentimenti di convinti europeisti.

Intendo dire più precisamente che, mentre le convenzioni di Lomé, come già quelle di Yaoundé e quella di Arusha, costituiscono un prezioso progresso nel regolamento dei rapporti tra la Comunità europea e un gruppo importante di paesi in sviluppo, specialmente africani, esse non significano, se non per implicito e potenzialmente, un pari progresso nei rapporti tra i nove Stati della Comunità per quel che riguarda la definizione di una politica comune della Comunità nei rapporti col terzo mondo. Lo stesso recente rapporto Tindemans sull'unione europea ha dovuto prenderne atto. Mentre cioè le convenzioni offrono una utile cornice di regole comuni per i rapporti economici e commerciali coi paesi ACP, esse non sono in alcun modo dirette a regolare una politica e una attività comune e conforme dei vari paesi della Comunità entro quei rapporti così regolati. Entro quella cornice i singoli Stati della Comunità continuano ad agire ciascuno per contro proprio, le loro imprese continuano a presentarsi in piena concorrenza tra loro oltre che con le imprese degli altri Stati industriali e quindi rimane in vigore un intreccio assai complicato di relazioni in parte comunitarie per quanto riguarda l'assistenza finanziaria e tecnica prestata dalla Comunità come tale sulla base delle convenzioni, in parte individuali e concorrenziali dei paesi e delle imprese europee comunitarie e dei paesi e delle imprese non comunitarie e non europee.

Non dico questo per auspicare un futuro regime comunitario entro il quale la concorrenza tra le imprese nei rapporti con i paesi ACP ed altri sottosviluppati sia disciplinata ed irreggimentata, nè ancor meno per immaginare che questo possa verificarsi o sia desiderabile che si verifichi in avvenire su scala anche più vasta extracomunitaria. Queste sarebbero illusioni, e oltretutto illusioni pericolose, perchè intaccherebbero i princìpi essenziali di una rigogliosa e sana economia di mercato.

Quel che voglio dire molto più semplicemente è che in questo intreccio realistico di accordi internazionali comunitari e quindi di regole comunitarie per le nostre imprese e di libere attività concorrenziali sia dentro che fuori la Comunità noi non possiamo non rimanere vigilanti sia sul modo di attuazione delle convenzioni che ora ratificheremo, sia nello studio dei rapporti economici sottostanti, di interesse nazionale, riguardanti le nostre imprese che da tali convenzioni possono essere influenzati, agevolati, oppure qualche volta impacciati o danneggiati.

È per questo che avevo richiamato avanti la 3ª Commissione l'attenzione del Governo sull'opportunità ed anzi necessità di avere, al più presto possibile, informazioni più precise sull'andamento dei nostri scambi con i paesi ACP alla luce anche delle esperienze raccolte nell'attuazione delle convenzioni di Yaoundé e di Arusha in modo da poterci fare un'idea più precisa della possibile influenza di quelle convenzioni sugli affari delle nostre imprese e sui rapporti tra gli affari nostri e gli affari altrui, anzitutto comunitari e poi anche non comunitari, nonchè sul rapporto tra i sacrifici ed i vantaggi che le convenzioni hanno arrecato o potranno arrecarci.

Le convenzioni di Lomé nella parte riguardante la cooperazione finanziaria e tecnica prevedono in cinque anni contributi della Comunità per 3 miliardi e 390 milioni di unità di conto da parte dei nove paesi della Comunità, di cui il 12 per cento, ossia 378 milioni di unità di conto, ossia ancora 310 miliardi di lire da parte dell'Italia. È un contributo rilevante e direi anche gravoso per noi nell'attuale penosa condizione della nostra bilancia dei pagamenti. Lungi da me l'idea di suggerire che queste convenzioni ci debbano rendere in rientri in valuta per quanto contribuiamo; questi bilanci vanno fatti con larghezza, in una visione di lunga prospettiva e non è possibile nè vantaggioso pretendere un ritorno immediato e regolare di quello che audacemente si investe. D'altra parte lo Stato italiano non investe solo quei 310 miliardi, ma attraverso le assicurazioni dei crediti e le agevolazioni alle esportazioni concorre con ulteriori

contributi dei quali bisogna pur tenere conto, perchè sono a carico del contribuente.

Su quale base si sono dunque calcolati dalla Comunità i 3 miliardi e 390 milioni di unità di conto? Mi ha risposto giustamente l'onorevole Battaglia in Commissione che quella cifra è stata il risultato di un negoziato, di un compromesso tra le pretese molto più elevate dei paesi ACP e le disponibilità e le intenzioni dei paesi comunitari. Riconosco che questa è la procedura normale e direi inevitabile. Ma essa non impedisce o non dovrebbe impedire che alla base la Comunità o almeno ciascun paese che la compone e che deve assumere gli impegni si sforzi di valutare, sia pure a grandi linee, sia pure con spirito aperto all'avvenire, il preventivo complessivo in termini di vantaggi e svantaggi finanziari, anche se essi potranno poi essere corretti e sorpassati da una valutazione di prospettive e di rischi politici.

Per questo io rimango convinto che sarebbe utile per il Parlamento e potrà essere utile in avvenire una esposizione o rapporto sintetico sulle prospettive economiche e finanziarie delle convenzioni di Lomé alla luce delle esperienze fatte con le convenzioni di Yaoundé e di Arusha, che risalgono ormai al 1° giugno 1964, e delle vicende del nostro commercio estero nei 46 paesi ACP che partecipano agli accordi di Lomé. È bensì vero che la Commissione europea pubblica annualmente una relazione generale sull'attività delle Comunità europee, che contiene anche alcune pagine sulle relazioni con i paesi ACP e sul funzionamento degli accordi di associazione: ma si tratta soltanto — ho voluto leggere alcuni di questi rapporti — di alcune sommarie indicazioni d'insieme con poche cifre di carattere generale del tutto insufficienti per offrire una valutazione della entità, qualità e sviluppo dei nostri rapporti commerciali, economici e finanziari con quei paesi in rapporto pure a quelli degli altri paesi della Comunità. La relazione ministeriale sugli accordi che oggi discutiamo è un'ottima relazione espositiva e descrittiva, ma non si propone neppure di offrirci gli elementi che io ho indicato, ossia il sottofondo economico esplicativo e valutativo degli accordi da ratificare. Spero molto ed insisto nel pregare il Governo affinchè si trovi modo di ovviare al più presto a tale lacuna

Ciò detto, mi pare che vi sia una connessione logica e pratica tra quello che ho detto finora e la discussione che si è svolta nell'altro ramo del Parlamento sull'articolo 5 del disegno di legge che rimette al Governo l'emanazione, secondo i princìpi e criteri direttivi degli atti oggi sottoposti a ratifica, delle norme necessarie per dar loro esecuzione. Pare anche a me che il minimo che si possa chiedere per approvare tale articolo sia quanto è contenuto nell'ordine del giorno presentato alla Camera e accettato dal Governo, il quale dovrebbe per maggiore coordinazione logica essere modificato nell'ordine delle sue proposizioni, così come proposto dal senatore Calamandrei alla 3ª Commissione e come risulta dal testo ripresentato in questa sede.

Ma sembra a me chiaro che l'azione di cooperazione e di controllo del Parlamento sull'attuazione delle convenzioni, della quale parlano appunto l'articolo 5 e l'ordine del giorno, non potrà effettuarsi adeguatamente neppure sulla base della relazione annuale prevista dall'ordine del giorno stesso, se il Governo quanto meno non si farà carico anzitutto, in occasione della sua prima relazione, di fornire al Parlamento quegli elementi base sui dati economici essenziali del nostro interscambio con i paesi ACP e della attività analoga degli altri paesi sviluppati e specialmente comunitari, senza dei quali la valutazione economica e politica delle convenzioni e del loro funzionamento rimarrà sempre monca e fondata su fragili basi.

Prima di concludere, consentitemi di aggiungere ancora tre brevi osservazioni che non mi paiono del tutto inutili.

La prima riguarda la stabilizzazione dei proventi di esportazione. Trattasi certo di una innovazione ardita ma degna di essere approvata e sperimentata quanto meno. Tuttavia, con spiegabile prudenza la Comunità ha limitato l'importo massimo del relativo contributo a 325 milioni di unità di conto, ossia meno di un decimo del contributo complessivo, somma inferiore alla quota italia-

na di 310 miliardi di lire. Se la congiuntura imponesse di ricorrere presto a quel fondo per eccedenze di offerta di merci o ribasso notevole dei prezzi, quel fondo potrebbe essere facilmente superato e liquidato. Ci troveremmo allora di fronte all'alternativa, o di integrarlo con nuovi sacrifici degli Stati comunitari in un periodo che non è certo felice per le loro economie, o di una reazione di scontento dei paesi ACP, che potrebbe compromettere le basi psicologiche dell'accordo. Questo è del resto uno degli elementi più seri di instabilità dell'accordo nel suo insieme: potrebbe domani riguardare non solo il *plafond* di stabilizzazione, ma anche il più vasto fondo generale per i finanziamenti e le sovvenzioni. Nella presente sete di sviluppo e di aiuti dei paesi emergenti, le loro aspettative possono essere senza limiti e la loro capacità di comprensione delle esigenze altrui inversamente proporzionale. Questo punto dovrà essere oggetto della massima vigilanza e, occorrendo, fermezza, perchè la stessa vastità delle richieste dei paesi in sviluppo durante il negoziato può costituire già un preavviso, un indizio di possibili future difficoltà. Per questo dicevo che l'innovazione era ardita: perchè può rischiare di urtare contro il muro di elementari esperienze economiche, scogli difficili da evitare e anche più da superare.

La seconda osservazione riguarda le istituzioni comuni alle quali è affidata la gestione delle convenzioni. Esse sono regolate dal titolo IV della prima convenzione, e comprendono il Consiglio dei ministri, il Comitato degli ambasciatori e l'Assemblea consultiva. Questi sono i grandi consessi deliberativi e consultivi che si riuniranno di tanto in tanto per esaminare gli orientamenti generali e le principali deliberazioni. Ma il lavoro quotidiano sarà compiuto dai comitati menzionati dall'articolo 77, comma quinto, e dal Segretariato che dovrà essere creato e regolato dal Consiglio dei ministri a norma dell'articolo 79.

Si tratta dunque — ed ero proprio tra coloro menzionati dal senatore Endrich, che avevano una certa opinione a questo riguardo — di una grossa e macchinosa organizzazione, forse più adatta, specialmente agli alti livelli, a dibattere lagnanze, questioni e proposte di modificazione che ad affrontare problemi pratici e concreti. Permettetemi di dire che ho una certa esperienza di queste organizzazioni. La NATO è un'organizzazione di soli 15 paesi; qui ci troviamo di fronte a 55 paesi: so quanto sia difficile far camminare e rendere efficiente un'organizzazione di 15 paesi tutti altamente preparati e qualificati e immagino perciò che sarà assai più difficile far funzionare un'organizzazione di 55 paesi di tipo quanto meno vario.

Qui sta uno dei possibili motivi di attrito della macchina che si deve necessariamente creare (infatti bisogna crearla): 46 Stati più 9 sono troppi forse per un simile organismo, tanto più che si tratta di Stati in parte privi di esperienza e di quadri qualificati. Bisognerà comunque che la nostra presenza nella organizzazione sia non soltanto adeguata quantitativamente, ma soprattutto costituita da uomini veramente esperti, di spirito pratico, capaci di concorrere ad imprimere al meccanismo un movimento agile e produttivo.

L'ultima osservazione riguarda la procedura di decisione del Consiglio dei ministri della convenzione. Per l'articolo 73 il Consiglio dei ministri si pronuncia di comune accordo fra la Comunità da un lato e gli Stati ACP dall'altro; ciascuna delle parti contraenti determina, con protocollo interno, la procedura da seguire per definire le rispettive posizioni. L'eventuale adozione del principio di maggioranza dipende dunque dai protocolli interni che, se non sbaglio, non sono allegati alle convenzioni da ratificare (io almeno non li ho trovati). Quindi le convenzioni di per sè rimangono soggette alla regola paritaria e anche la procedura di buoni uffici e di arbitrato prevista dall'articolo 81 riguarda l'applicazione e l'interpretazione della convenzione, non le deliberazioni pratiche per la sua attuazione. Il principio di maggioranza come tale non mi sembra dunque richiamato dalle convenzioni (il principio paritario vuol dire che bisogna essere d'accordo, e se non si è d'accordo si rimane dove si è). Quindi al riguardo sarei lieto di avere i chiarimenti del relatore e del

Governo, tanto più che il senatore Scelba, quale Presidente competentissimo e autorevolissimo della 3ª Commissione — e mi spiace che non sia qui presente — vi aveva fatto cenno con particolare calore nella discussione in Commissione; io sarei lieto di poter partecipare a questo calore, ma desidererei essere previamente illuminato al riguardo.

Tutte queste mie osservazioni, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, non vogliono costituire nè critica nè riserva. Vogliono al contrario essere segnalazioni e contributi costruttivi ad una convenzione che riteniamo della massima importanza e che dovrebbe avere i suoi riflessi benefici non solo sui rapporti con i paesi in via di sviluppo, ma anche su quelli interni tra i paesi della Comunità e sul loro progresso, purtroppo così faticoso e talora sconcertante, verso l'indispensabile unità economica e politica. Proprio perchè valutiamo tutta l'importanza di questo atto internazionale non abbiamo voluto lasciarne passare la ratifica, del resto scontata, senza soffermarvi sia pure in misura modesta e del tutto generale la nostra attenzione, salvo poi seguire sempre più attentamente il corso della sua attuazione e, speriamo, dei suoi successi. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

P E C O R A R O , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo di essere proprio obbligato a dire qualche parola in aggiunta alla mia relazione orale. Anzitutto desidero ringraziare i cinque colleghi che sono intervenuti nella discussione: i senatori Vedovato, Endrich, Calamandrei, Cifarelli e Brosio. Li ringrazio non solo di essere intervenuti, ma di aver portato tutti il loro contributo e sostanzialmente la loro adesione. La loro adesione mi pare che sia un elemento particolarmente interessante per cui è opportuno che venga da parte mia sottolineata in quanto sembra che presagisca il voto unanime di questa Assemblea; con il loro contributo hanno poi veramente integrato la relazione volontariamente e necessariamente limitata e sintetica del relatore, dato che la discussione del disegno di legge di ratifica si è verificata in tempi forzatamente ristretti.

Ringrazio il Sottosegretario per essersi riferito in qualche modo alla relazione di questo ramo del Parlamento e del relatore; per la replica e per gran parte delle questioni sollevate mi rimetto al Governo. Devo dire specificatamente che forse sono stato manchevole su quanto mi è stato osservato, non voglio dire rimproverato, poco fa dal senatore Brosio. Effettivamente, durante la discussione in Commissione era stato dichiarato che le decisioni da parte del Consiglio dei ministri potevano avvenire con una maggoranza qualificata. Io avevo presa per buona quella affermazione, ma stasera in effetti non sono riuscito a trovare nel documento che abbiamo sotto gli occhi per la ratifica, nè in altri documenti che lo accompagnano, questa clausola. Forse il Governo ci potrà dare qualche chiarimento. Non credo, comunque, che ciò abbia un valore decisivo ai fini dell'approvazione, ma mi pare che sia giusto dare conto ai colleghi che lo richiedono di un chiarimento a tal proposito.

Per quanto concerne i due ordini del giorno, il testo dell'ordine del giorno n. 1 dice « raccomanda al Governo »: pertanto si tratta di una raccomandazione. Essa certamente ha il valore tutt'altro che trascurabile di una dichiarazione espressa da tutte le parti politiche di questo ramo del Parlamento e si riferisce alla convocazione della Conferenza nazionale sul commercio estero e la cooperazione internazionale, che il Governo aveva già dichiarato di voler prendere in considerazione e possibilmente di realizzare; nell'ambito di questa Conferenza gli accordi di Lomé dovranno avere un posto particolare, dovranno essere considerati *ex professo* e dovranno essere trattati con quell'ampiezza con la quale non sono stati trattati in questa sede. Su questo ordine del giorno esprimo parere favorevole.

Esprimo parere favorevole anche sul secondo ordine del giorno nel quale opportu-

namente, come è stato avvertito dal senatore Calamandrei, viene spostato l'ordine delle richieste per cui è messa al primo posto la richiesta di esporre in Parlamento i criteri che si intende seguire per dare esecutività alla convenzione stessa.

Credo di non avere altro da aggiungere; ripeto che mi rimetto al Governo per gli ulteriori chiarimenti che possono essere dati all'Assemblea circa la convenzione di Lomè.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

G R A N E L L I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, dopo un dibattito così ampio ed elevato tocca a me l'onore di replicare a nome del Governo sulle molte osservazioni e sui rilievi che sono stati formulati da quanti sono intervenuti in questa discussione. Lo farò schematicamente, anche data l'ora, ma soffermandomi sui punti di maggiore rilievo, come mi pare si debba fare nel momento in cui si ratifica una convenzione di così grande importanza.

Intanto devo esprimere subito con sentimento molto sincero il mio più vivo ringraziamento per il relatore senatore Pecoraro che con diligenza e impegno ha fornito un quadro chiaro e convincente della struttura fondamentale della convenzione di Lomé e dei significati che essa tende a perseguire. Questo ringraziamento vale anche per quei rilievi che egli ha giustamente, nella sua piena autonomia, ritenuto di fare per quanto attiene ai ritardi con i quali siamo giunti a questa ratifica e sui quali mi soffermerò brevemente.

Ma analogo ringraziamento devo, a nome del Governo, a tutti i Gruppi di questa Assemblea che hanno convenuto, come del resto alla Camera, di poter procedere alla discussione e alla ratifica di questa importante convenzione pure in presenza di una crisi di Governo e quindi accorciando almeno sotto questo profilo i lamentati ritardi che sono stati anche qui segnalati.

Non sfugge a nessuno che questa sostanziale convergenza di volontà del Parlamento è un elemento che rafforza ulteriormente il prestigio internazionale dell'Italia, come del resto il senatore Cifarelli ricordava un momento fa citando il pensiero del presidente del Parlamento europeo signor Spenale.

Al di là di tutto questo però rimane da osservare, in conclusione di questo dibattito, che certamente la convenzione in esame è di grande rilevanza politica ed è molto impegnativa non solo per il nostro paese ma anche per la Comunità europea nel suo insieme. Vorrei ricordare che il Governo italiano, nei passaggi che hanno preceduto questa faticosa elaborazione della convenzione, si è impegnato in prima linea, ha contribuito notevolmente a far superare difficoltà non lievi (si pensi soltanto alle differenti valutazioni dei rapporti di molti paesi della Comunità con i paesi esterni di lingua anglofona o di lingua francofona); ma è arrivato però, come qui è stato detto, in ritardo, ultimo nella ratifica di questa convenzione. Devo a questo proposito ringraziare il senatore Brosio dell'osservazione che ha fatto circa i tempi che hanno portato alla ratifica. È vero che l'accordo di Lomé è stato firmato il 28 febbraio 1975, ma è anche vero che soltanto l'11 luglio del 1975 le parti contraenti hanno raggiunto un accordo per quanto riguarda gli oneri finanziari, elemento indispensabile per poter procedere alla ratifica in sede parlamentare. E devo ricordare che l'8 agosto del 1975 il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge per la ratifica da parte del Parlamento di questo provvedimento. Accenno soltanto alla complessità di tutti i documenti che sono sottoposti al nostro esame, alle complicazioni tecniche che sono collegate alla traduzione, alla loro stampa e alla correzione. Aggiungo quello che solitamente si lamenta nelle due Camere e cioè il ritardo dovuto ad un concerto di volontà che non investe soltanto l'amministrazione degli Esteri, ma anche altri Ministeri. E, tutto considerato, il fatto che oggi stiamo ratificando in modo conclusivo una convenzione di questo genere sottolinea, sì, ancora una volta, l'urgenza di eliminare le cause del ritardo nella ratifica delle convenzioni internazionali, ma di-

mostra anche, rispetto a tanti altri ritardi molto più lunghi e preoccupanti, che in questa occasione si è data prova quanto meno di un certo impegno e di una certa celerità. Comunque vorrei garantire al relatore e anche a quelli che hanno lamentato il ritardo che trasmetterò al Governo nella sua responsabilità complessiva queste segnalazioni perchè si rimuovano cause di natura procedurale e regolamentare che, come abbiamo visto, hanno purtroppo fatto arrivare l'Italia, tra i paesi europei, ultima nella ratifica di questa convenzione anche se abbiamo acquisito meriti precipui largamente riconosciuti in sede internazionale nella sua realizzazione e nella trattativa faticosa che l'aveva preceduta.

Per quanto riguarda invece il merito della convenzione, è stato detto, in termini molti precisi e documentati, che la convenzione di Lomé si colloca naturalmente in una linea di progressione, quasi di continuità, con gli sforzi che sin dal suo sorgere la Comunità economica europea ha fatto nei confronti dei paesi terzi, dei paesi soprattutto africani a sud del Sahara. E si è richiamato il precedente delle convenzioni di Arusha e di Yaoundé. Devo su questo punto dire che la continuità cronologica delle convenzioni che si sono succedute nel tempo non regge dal punto di vista della valutazione sul contenuto di questi accordi, perchè non c'è dubbio che la convenzione di Lomé, come è stato del resto sottolineato da più parti, rappresenta un profondo mutamento di qualità nel modo di concepire i rapporti fra la Comunità europea nel suo insieme e i paesi in via di sviluppo all'esterno. In altri termini, le convenzioni precedenti sembravano ancora impigliate in quella filosofia degli aiuti non completamente libera da una logica neocolonialista, mentre la convenzione di Lomé si pone nettamente su un terreno di liquidazione di questo passato e di una aperta collaborazione, di una cooperazione alla pari non in senso formale, ma in senso sostanziale per realizzare un diverso ordinamento dell'economia tra i paesi che sottoscrivono questa convenzione. Un mutamento di qualità quindi non può non essere sottolineato di fronte al Senato, come del resto si è fatto di fronte alla Camera, perchè coincide con una impostazione che sempre l'Italia ha avuto in ordine a questi problemi dei rapporti esterni alla CEE.

Quindi dobbiamo dire che siamo passati in qualche misura da una logica degli aiuti tradizionalmente intesi verso i paesi in via di sviluppo ad una logica di più stretta cooperazione, di chiara corresponsabilità, che rimedia anche ad antiche ingiustizie. Concordo con il senatore Brosio quando dice che con questa convenzione l'Europa compie un atto di coraggio, di lungimiranza; ma non condivido appieno l'uso del termine generosità, nel senso che, se pensiamo alle responsabilità passate che molti paesi europei hanno avuto nei confronti di paesi che con difficoltà escono dal colonialismo, dobbiamo quanto meno dire che si è giunti ad un riequilibrio di giustizia nei rapporti verso paesi che devono essere considerati nel loro diritto oggettivo e soggettivo di indipendenza nell'ordinamento internazionale. Ma indipendentemente da questo non vi è dubbio che la convenzione di Lomé rappresenta un atto qualitativamente importante, mette i rapporti tra la CEE e molti paesi africani, dei Caraibi e del Pacifico, in una posizione molto avanzata ed evoluta in vista delle trasformazioni future e quindi rappresenta, obiettivamente, come molti intervenuti hanno sottolineato, un fatto che anche l'opinione pubblica italiana dovrebbe apprezzare nella sua importanza e nel suo significato strategico.

Del resto — pur non volendo dilungarmi — ricordo che almeno in alcuni elementi abbiamo un cambiamento profondo rispetto alle convenzioni del passato. Anzitutto, come primo elemento, il fatto che il regime degli scambi comporterà il libero ingresso nella Comunità europea dell'essenziale della produzione di questi paesi, in termini di materie prime, appare un chiaro rovesciamento del criterio vigente in passato ed anche l'abbandono del tradizionale sistema delle preferenze, cioè l'accettazione delle cosiddette « preferenze inverse » non previste dalle precedenti convenzioni, significa che su questo punto non si è rimasti ad un rapporto soltanto mercantile, di liberalizzazione com-

merciale, ma siamo di fronte ad un rapporto che tende a favorire i paesi meno avvantaggiati sia pure nel quadro della liberalizzazione degli scambi fra queste due aree economiche.

In secondo luogo, vi è la consistenza dell'aiuto finanziario che la Comunità europea si assume in questa prospettiva. Certamente tale consistenza può essere considerata proporzionata o meno alla vastità delle intese che sono state raggiunte. È stato sottolineato che si tratta di 55 paesi con regimi sociali e politici differenziati; quasi mezzo miliardi di uomini che vivono in economie a un diverso grado di sviluppo. È quindi un'impresa veramente imponente dal punto di vista della cooperazione economica.

Certamente l'aver concordato, sia pure attraverso tutte le trattative intercorse fino al luglio scorso, un impegno finanziario di 3 miliardi e 390 milioni di unità di conto, rispetto ai 935 milioni di unità di conto precedenti, significa aver fatto un impegnativo passo in avanti anche in termini di risorse destinate al decollo economico di tutti questi paesi.

Un terzo punto che non posso trascurare, anch'esso assai innovatore rispetto al passato, concerne la salvaguardia della stabilità del reddito dei paesi che devono le loro possibilità unicamente alla esportazione di taluni loro prodotti di base, come lo zucchero, le banane, il caffè, il cacao e così via. Questo è un elemento molto importante. Chi è a conoscenza della situazione economica internazionale sa che la fluttuazione dei prezzi, la svalutazione, la struttura attuale del sistema monetario, pongono questi paesi in una condizione di estrema fragilità per quanto riguarda la difesa del flusso delle loro entrate. L'aver introdotto in questa convenzione un principio che garantisce una certa stabilità di entrate per questi paesi, allo scopo di metterli nelle condizioni di cooperare garantendo il proprio sviluppo, è certamente un fatto di notevole rilievo.

Inoltre, come quarta caratteristica della convenzione di Lomé non è da trascurare la circostanza di aver collegato, per la prima volta, il principio della tutela dei prezzi delle materie prime alla diretta cooperazione industriale tecnica ed economica, superando così la vecchia frattura tra paesi industrializzati, portati ad avvalersi solo della fornitura delle materie prime dai paesi in via di sviluppo, e paesi non industrializzati che non si trovano nelle condizioni di sfruttare direttamente e autonomamente le proprie risorse.

L'ultimo punto, che caratterizza questo accordo assai impegnativo, riguarda il principio della corresponsabilità nella gestione di questa politica. Gli organismi sono quelli tradizionali, saranno di difficile attuazione, ma l'aver istituito il Consiglio dei ministri, le varie istanze di consultazione, l'Assemblea dei parlamentari, i comitati di studio ponendo sullo stesso piano sia i paesi della Comunità che quelli che aderiscono a questa Convenzione vuol dire abbandonare la vecchia concezione dei paesi industrializzati che concedono un po' di aiuti ai paesi in via di sviluppo che li accolgono rimanendo su posizioni distanti e differenziate.

Nel corso del dibattito è stato posto il problema se si riuscirà a fare un passo avanti per quanto riguarda le decisioni a maggioranza nel Consiglio dei ministri. Credo si possa dire in proposito che la convenzione rinvia ad un regolamento del Consiglio dei ministri i comportamenti pratici per quanto riguarda questo punto, ma nel corso della trattativa è stato acquisito senza espliciti rifiuti e con significative ammissioni che è importante applicare la regola della maggioranza qualificata: sappiamo bene, infatti, che la unanimità nelle decisioni di grande importanza significa la paralisi degli organismi che debbono poi gestire una politica di cooperazione.

Quindi, qualunque sia l'interpretazione specifica di questo punto, credo che sia compito del Governo, sostenuto in questo dal vasto consenso parlamentare, di fare in modo che in sede regolamentare venga ulteriormente affermato questo principio, anche esso innovativo, della maggioranza qualificata, rispetto all'unanimità, nel campo delle decisioni di maggiore rilievo.

Onorevoli senatori, l'aver richiamato schematicamente questi cinque punti, che sono indicativi del salto di qualità compiuto con

la convenzione di Lomé, significa anche averne sottolineato il valore politico e di prospettiva. Condivido quanto ha detto il senatore Cifarelli quando ricordava l'importanza che un atto di coraggio, di lungimiranza, di fiducia, come questo, venga fatto dalla Comunità in un momento di crisi e di difficoltà in cui non mancano accanto alle luci le ombre. Devo anche ripetere, per quanto riguarda la domanda di ammissione della Grecia alla CEE, che l'Italia non comprende certe riluttanze e certe resistenze che finiscono con l'accreditare l'immagine di una Europa che fa soltanto conti economici in termini egoistici quando si tratta di allargare le sue solidarietà politiche. È tuttavia significativo che l'Italia, uno dei paesi europei che forse riceverebbe più danni dal punto di vista delle conseguenze economiche a breve termine dell'operazione, sia sul piano dell'iniziativa politica la più convinta nel sostenere che la Comunità deve allargarsi con coraggio non solo verso la Grecia ma anche nei confronti dei paesi mediterranei che acquisiranno, come ci auguriamo, una democrazia nei loro ordinamenti interni.

Ma il fatto che con la convenzione di Lomè sia venuta una prova di coraggio da parte della Comunità economica europea, in un momento di difficoltà, deve farci riflettere su quello che, per opposti segni, hanno detto, con molta lucidità e con molto realismo, i senatori Vedovato e Calamandrei nel corso del dibattito. Pur sottolineando l'importanza di questa convenzione, sono convinto che sarebbe un errore cadere nell'enfasi e nel trionfalismo. Una convenzione non è mai una politica, per solenne e importante che sia (e questa è certamente una delle più importanti e delle più solenni), ma è sempre soltanto uno strumento che crea le condizioni per fare una politica, per risolvere problemi certamente non facili e complessi. Quando il senatore Vedovato ci ricorda che ci sono dei sistemi economici differenziati tra i contraenti di questa convenzione, egli, superando la logica del formalismo giuridico che è alla base della convenzione, indica una realtà politica che ha bisogno di un forte e coerente impegno per coesistere e svilupparsi. Ma c'è anche un aspetto positivo in questo: l'aver affermato, in campo internazionale, che regimi sociali e politici diversi possono trovare una via di cooperazione e di collaborazione per realizzare strutture economiche più giuste sul piano dell'ordinamento mondiale. Si tratta di un elemento positivo che ci deve far riflettere. Questa convenzione esprime indubbiamente delle potenzialità estremamente importanti, ma ha anche una fragilità che può essere superata solo dalla capacità di essere coerenti alla convenzione che è stata sottoscritta dai Governi e solamente ratificata dai Parlamenti. Credo di poter condividere certe preoccupazioni che sono state sottolineate, per esempio, dal senatore Calamandrei, quando si riferiva alle conseguenze, agli effetti, che l'allargamento della cooperazione esterna può avere sulla costruzione unitaria della Comunità economica europea. Del resto in questa spinta si può vedere un ulteriore elemento di positività. La convenzione di Lomé può aiutare a rimediare ad uno dei vizi di origine della CEE che spesso appare incoerente anche alla luce dei trattati di Roma e cioè il vizio di credere che basti stendere una cintura protezionistica attorno ai settori più deboli della Comunità per reggere alla prova dei tempi e della competitività internazionale. Superare queste barriere protezioniste, allargarsi verso un rapporto di scambio e di cooperazione con i paesi del Terzo mondo, nel caso in questione quelli africani, dei Caraibi e del Pacifico, significa certamente scontrarsi anche all'interno alla Comunità con dei problemi nuovi e difficili che accentuano la necessità di intendere che le relazioni esterne della CEE avranno successo nella misura in cui l'integrazione sovrannazionale all'interno della Comunità ovvierà a quelle debolezze strutturali che ancora sono l'eredità di un passato di accesi nazionalismi.

È stata accennata da alcuni oratori la delicatezza del problema agricolo e del problema del Mezzogiorno. Non c'è dubbio che se all'interno della Comunità europea non verranno profondamente rivisti i principi sui quali è fondato il mercato comune agricolo, se non si arriverà ad una agricoltura europea meno protetta ciò rappresenterà un

obiettivo ostacolo per l'Europa e per i suoi rapporti esterni che sono politicamente decisivi. È vero però anche l'opposto: cioè che l'assunzione sul piano internazionale di questi nuovi e coraggiosi impegni agisce come spinta ulteriore e positiva perchè anche all'interno della CEE, come dei singoli paesi europei, si addivenga a quelle modifiche strutturali e a quella integrazione che sono indispensabili per dare efficacia alla politica che intendiamo realizzare. Non c'è quindi dubbio che la sottoscrizione di questa convenzione implica responsabilità non soltanto nelle relazioni esterne, ma anche nel modo di intendere il processo di integrazione comunitaria.

Non credo di entrare in argomenti fuori tema se dico, per esempio, che appare in stridente contraddizione, su questo punto, la filosofia di immaginare coraggiosi rapporti esterni della Comunità con quella che tende ad uno sviluppo differenziato all'interno della CEE in base al diverso grado di sviluppo economico e strutturale dei paesi membri. Il rapporto coraggioso all'esterno presuppone e richiede a maggior ragione il ritorno al principio fondamentale che la forza della Comunità economica europea sta nella sua integrazione economica e nella capacità di mettere insieme le risorse per superare i suoi squilibri strutturali. Gli strumenti esistono oggi più di ieri ed esistono ad esempio per allargare la convenzione di Lomé ai paesi che, acquisendo l'indipendenza, ne faranno richiesta come previsto dagli articoli 89 e 90, ed anche come modello di cooperazione economica che può avere i suoi effetti positivi all'interno della Comunità.

Vorrei aggiungere, come notazione finale, un ultimo elemento. Credo che le affermazioni fatte in sede europea intorno a questa convenzione, come unica al mondo, come fatto storico di altissima rilevanza, siano viziate da una troppa enfasi e da eccessivo trionfalismo. Ma non c'è dubbio che il modo nuovo e particolare con cui la Comunità economica europea intende i suoi rapporti con 46 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico è un modo che può rappresentare in qualche misura un modo alternativo a quelli tradizionali non necessariamente legato alla limitazione geografica che è oggetto di questa convenzione. Sono convinto, ad esempio, che gli elementi positivi del modello di cooperazione espresso in questa convenzione potrebbe dare più efficacia e più costruttività al dialogo euro-arabo, per quanto riguarda anche questi paesi che sono per ora esclusi da un'impresa così significativa, come ritengo che il sistema di cooperazione avviato a Lomé sia in larga misura estensibile, con forme da adeguarsi di volta in volta, anche ai paesi dell'America Latina, nel quadro di quella Conferenza mondiale tra Nord e Sud che tende a mettere i paesi produttori e consumatori su un piano di parità e di collaborazione e non di reciproco sfruttamento o ricatto. Il modello di Lomé è quindi importante anche al di là della sua attuazione pratica perchè afferma nei fatti una maggiore indipendenza dell'Europa nel modo di concepire i suoi rapporti con il « terzo mondo » in via di sviluppo.

Ecco perchè, onorevoli senatori, nel concludere questa mia replica debbo dire che il Governo non si nasconde la fragilità della situazione e la delicatezza degli impegni che, se vogliamo guardare al di là della norma giuridica dell'accordo, si vengono ad assumere sul piano di una cooperazione economica a vasto respiro. Questo elemento deve ulteriormente accentuare lo sforzo di solidarietà nazionale, l'efficienza del Governo, la correttezza del rapporto con il Parlamento su questi temi decisivi della politica estera. Non ho esitazione a dire che condivido a tale proposito le preoccupazioni sollevate nel corso del dibattito per quanto riguarda l'articolo 5 del disegno di legge che ratifica questa convenzione. È stato detto che una materia così importante non può essere confinata nell'ambito di una mera attuazione delegata di provvedimenti da parte del Governo, ma bisogna invece corresponsabilizzare il Parlamento in maniera sistematica e investire di questa problematica la preannunciata Conferenza sul commercio estero e sulla collaborazione internazionale dell'Italia; bisogna cioè perfezionare quei meccanismi che aiutino il Governo, qualunque esso sia, ad avere il massimo appoggio del Parlamento nel passare all'attuazione pratica di questa conven-

zione con la necessaria spinta politica. Questa esigenza è implicitamente affermata nei due ordini del giorno che il relatore ha presentato alla fine della sua replica e che il Governo dichiara di accettare, perchè essi esprimono preoccupazioni che anche il Governo condivide, sia per quanto riguarda la collocazione di questa convenzione in una politica generale dell'Italia, sia per quanto riguarda il corretto funzionamento dell'articolo 5 in ordine ai provvedimenti delegati.

In questa logica di maggiore collaborazione tra Governo e Parlamento credo possa essere anche riassorbita la preoccupazione e l'invito che sono stati avanzati dal senatore Brosio quando chiedeva, proprio per una maggiore intelligenza dell'applicabilità della convenzione di Lomé, dati indicativi anche del livello e del volume degli scambi derivanti alle precedenti convenzioni, soprattutto per comprendere il substrato economico in cui si colloca il nuovo sforzo di cooperazione della Comunità economico-europea. La relazione annuale sarà certamente lo strumento attraverso il quale il Governo dovrà sentirsi impegnato a fornire al Parlamento quanti più elementi di valutazione siano necessari, per avere poi anche dal Parlamento il massimo di sostegno e di suggerimenti nell'attuazione di una politica così impegnativa.

Onorevoli senatori, in quanto ho detto c'è implicitamente la ragione in base alla quale il Governo raccomanda la ratifica di questa convenzione, sottolineandone ancora una volta il grande valore nel quadro di quel processo di lungo periodo della decolonizzazione che trova anche in questo strumento una occasione positiva. Vediamo in questo forse anche un segno dei tempi, una prova di coraggio, una sfida.

Quando il senatore Brosio ci esorta a non cadere nelle posizioni troppo marcate in ordine alle possibili sfide dell'economia europea, se teniamo conto delle nostre difficoltà, egli ha certamente ragione. Ma questo non ci può impedire di affermare in questo momento che l'immagine dell'Europa che scaturisce da questa convenzione è una immagine giusta, coraggiosa, lungimirante; è l'immagine di un Europa nuova, aliena dalle tentazioni dell'egoismo nazionale e continentale, aperta verso i paesi in via di sviluppo sul terreno della cooperazione, proiettata quindi a garantire con la pace, che è la ragione della convivenza tra sistemi economici e politici diversi, anche la possibilità di costruire insieme, ponendo ciascuno le proprie risorse al servizio dell'umanità, un ordine nuovo dell'economia sul piano internazionale. Questo è un segno di vitalità positiva dell'Europa alla quale l'Italia ha avuto l'onore di contribuire. Nel raccomandare la ratifica da parte del Senato, il Governo italiano ha pertanto l'onore di riconfermare che anche attraverso questo strumento intensificherà i suoi sforzi al servizio dell'Europa, ma di un'Europa aperta verso il resto del mondo per realizzare un sistema economico più giusto e più equilibrato. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione degli ordini del giorno.

P E C O R A R O , *relatore*. No, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Atti internazionali:

a) Convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica tra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee da una parte, e gli Stati ACP (Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico) dall'altra, con Protocolli, Atto Finale, Allegati, Accordi relativi allo zucchero di canna e Scambio di Note, firmata a Lomé il 28 febbraio 1975;

b) Accordo tra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP (Stati dell'Africa, dei

Caraibi e del Pacifico) relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmato a Lomé il 28 febbraio 1975;

c) Accordo interno relativo ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della Convenzione CEE-Stati ACP di Lomé, firmato a Bruxelles l'11 luglio 1975;

d) Accordo interno relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmato a Bruxelles l'11 luglio 1975.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Atti internazionali di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità rispettivamente agli articoli 87, 7, 7 e 33 degli Atti stessi.

(*È approvato*).

Art. 3.

Ai fini della esecuzione degli obblighi derivanti dall'applicazione della presente legge, è autorizzata la spesa valutata nel complessivo importo di lire 310.000.000.000.

Al relativo onere di pertinenza per l'anno finanziario 1976, valutato in lire 10.000.000.000, si provvede con corrispondente riduzione del fondo inscritto al capitolo n. 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

In relazione all'evoluzione degli interventi, a partire dall'anno finanziario 1977, con apposita disposizione da inserire nella legge annuale di approvazione del bilancio dello Stato, sarà determinata la somma occorrente per dare esecuzione alla presente legge a valere sull'autorizzazione prevista al primo comma.

(*È approvato*).

Art. 4.

Ai fini dell'adeguamento dell'unità di conto — prevista dal Protocollo n. 7, annesso alla Convenzione di Yaoundé ratificata con legge 7 dicembre 1970, n. 1048 — alla evoluzione della situazione monetaria internazionale, la complessiva autorizzazione di spesa di cui all'articolo 3 della legge 7 dicembre 1970, n. 1048, è aumentata di 28 miliardi di lire da iscriversi per lire 17 miliardi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976 e per lire 11 miliardi nello stato di previsione del medesimo Ministero per l'anno finanziario 1977.

All'onere di lire 17 miliardi derivante dall'applicazione del precedente comma per l'anno finanziario 1976 si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Art. 5.

Il Governo è autorizzato ad emanare, con decreti aventi valore di legge ordinaria e secondo i princìpi e i criteri direttivi contenuti negli Atti internazionali indicati nell'articolo 1 della presente legge e nei limiti di tempo richiesti dalla esecuzione della Convenzione, le norme necessarie per dare esecuzione agli obblighi derivanti dagli Atti stessi nonchè le norme per dare esecuzione alle misure transitorie previste dal terzo comma dell'articolo 91 della Convenzione di Lomé.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tullia Romagnoli Carettoni. Ne ha facoltà.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi il Gruppo della sinistra indipendente voterà a favore per ragioni che definirei quasi ovvie. D'altra parte il nostro, che è un Gruppo di opposizione, ha sempre votato a favore anche quando si trattò dei due trattati di Yaoundé e di quello di Arusha, che pure avevano tante lacune. Questo è avvenuto perchè pensavamo che già quei trattati, pur con quelle lacune, segnassero una via; e votammo allora, così come oggi votiamo, a favore anche come atto di fiducia non dico genericamente nella Comunità, ma nella Comunità quando vuole e decide di mettere in atto una politica.

Indicavano quei trattati una via: indicavano la via che qui tutti hanno ricordato, la via del superamento del neocolonialismo e del passaggio alla cooperazione tra paesi capitalistici e paesi in via di sviluppo, il passaggio, come ha molto ben detto il Sottosegretario, da una politica di aiuto a una politica di cooperazione e di solidarietà.

In secondo luogo votammo e votiamo a favore perchè questo tipo di convenzioni, questi atti politici qualificano la nostra Comunità e qualificandola ne rafforzano e ne definiscono quell'identità e quell'autonomia che sono il problema di fondo, appunto, della Comunità. D'altra parte non è casuale il fatto che nel suo rapporto il signor Tindemans metta al primo posto della politica estera della futura unione europea appunto i rapporti con i paesi in via di sviluppo.

Voglio aggiungere che a questo tipo di trattato si è giunti perchè le voci più avanzate dei 46 paesi che chiedevano un nuovo tipo di rapporto hanno trovato eco, appoggio, comprensione nelle forze democratiche in senso lato; le forze democratiche in Europa, cioè, si sono schierate (abbiamo vissuto questa vicenda e più di noi l'avrà vissuta il Governo italiano) con i paesi che chiedevano questa nuova impostazione di rottura netta col neocolonialismo. Ciò è stato, secondo noi, un atto politico estremamente importante. Io credo che vada ascritto a merito del signor Cheysson a parte qualche trionfalismo, che pure è stato qui ricordato, l'aver dato un contributo in senso democratico.

La Comunità con questo trattato ha mostrato che anche in un momento, come dice il senatore Cifarelli, di bassa marea ha grandi possibilità politiche, e tanto maggiori diventano queste sue possibilità quanto più giudica e sceglie autonomamente. In realtà la conclusione politica che dovremmo trarre dalla convenzione di Lomé è che la CEE con atti come questo si candida — e può certo divenirlo — come terzo interlocutore estremamente importante nel mondo, tra i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo. È il discorso che abbiamo fatto altre volte: quello cioè della possibilità della Comunità economica europea di trovare una sua funzione in sede di Nazioni Unite dove nelle varie assemblee e congressi assistiamo ad un pericoloso irrigidimento. Ora io credo che le persone ragionevoli dovrebbero guardare con grande interesse a qualche iniziativa (ed è un'iniziativa che potrebbe essere — perchè no? — dell'Europa, della CEE) per superare queste difficoltà. Vi è spazio e vi sono possibilità.

La convenzione, è stato qui detto, e non lo ripeterò, è di enorme portata. Quando quantitativamente mezzo miliardo quasi di uomini sono interessati ad un trattato, ebbene la dimensione è, come si dice adesso, planetaria! Ma ne è stato qui sottolineato il grande valore qualitativo. È un segno dei tempi che mutano, un segno dei nuovi tempi che sono caratterizzati dall'aumento del peso dei paesi in via di sviluppo e dalla necessità dei paesi ricchi di porsi di fronte a questi problemi e di dare una soluzione positiva senza ritardi e incertezze.

Detto questo (e proprio perchè non vorrei essere ripresa anch'io come il commissario Cheysson per trionfalismo) vorrei solo ricordare che la convenzione ci impegna tutti anche perchè non credo che la vita della convenzione, che il divenire del trattato di Lomé, che la politica, come giustamente dice il sottosegretario Granelli, che deve derivare dalla convenzione avranno un avvenire facile. Nella convenzione stessa, nel suo *iter*, nella sua lettera, negli articoli che sono stati ricordati ci sono una serie di contraddizioni, ci sono elementi che daranno luogo a mol-

teplici scontri. Non c'è dubbio che da questo tipo di trattato verrà fuori, non sappiamo nè come nè quando, ma credo abbastanza presto, certamente uno scontro tra le troppe forze che sono in frizione nel mondo. Ricordavamo prima quello che succede all'ONU. Certamente lo scontro in atto tra i paesi del terzo mondo ed i paesi industrializzati, che vogliamo tutti superare, trova anche in questa convenzione ragioni per emergere. Questo, infatti, non è un olio sul mare in tempesta per cui non succederà più nulla; no, le onde del mare in tempesta riemergeranno, le affronteremo; si apriranno conflitti, si apriranno scontri. Però si apriranno anche confronti nei quali confido (e certo le parole del Governo danno ragione di ben sperare) che l'Italia, pur nella sua modestia, potrà dare il suo contributo facendo una scelta sempre giusta e sempre chiara anche perchè — starei per dire — questo tipo di convenzione si colloca nella linea del nostro Governo; diciamo piuttosto — per non fare davvero trionfalismo — che la nostra politica si incanala nella linea di volontà politica che ispira la convenzione di Lomé.

Termino, onorevoli colleghi, con un'osservazione. Molti hanno parlato del ritardo della ratifica e del carteggio che c'è stato tra il Presidente Spenale e i parlamentari europei. Ebbene, onorevole Sottosegretario, il senatore Brosio ha detto che in fondo il Ministero degli esteri non ci ha messo tanto tempo rispetto al tempo che normalmente ci mette.

Comunque, mi scusi, onorevole Granelli, anche gli altri governi avranno dovuto tradurre e fare tutte quelle cose che lei ci ha ricordato. Noi siamo arrivati per ultimi. Ed allora la constatazione che noi facciamo è questa: ci abbiamo messo un po' meno rispetto alle altre volte; bene, però in ogni caso questa accelerata non è stata tale da farci arrivare prima di altri governi che avevano gli stessi nostri adempimenti.

Come parlamentare europeo sono rimasta piuttosto male quando mi sono vista giungere una lettera di sollecito del Presidente del Parlamento europeo perchè l'Italia non aveva ancora ratificato la convenzione di Lomé. Confesso, signor Presidente, che non ho potuto resistere alla tentazione di dire in tutte lettere che questo non dipendeva dal Parlamento italiano, nè dalla Camera nè dal Senato; ho risposto in questo senso. Forse sono stata imprudente, però *semper magis amica veritas.*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bermani. Ne ha facoltà.

B E R M A N I . Faccio una breve dichiarazione di voto in una duplice veste, quella di socialista per quanto riguarda il sì che i socialisti danno alla ratifica della convenzione di Lomé e quella di delegato italiano al Parlamento europeo per quanto riguarda la breve critica che anch'io devo fare, come ha testè fatto la collega Carettoni circa il ritardo della ratifica. Nonostante la brillante difesa fatta prima dal senatore Brosio e poi ancora più autorevolmente dall'onorevole Sottosegretario, il ritardo c'è stato anche se si tiene conto soltanto della data di luglio e non di quella di febbraio.

Dalla relazione del senatore Pecoraro è emersa tutta l'importanza della convenzione di Lomé; e anche tutti coloro che sono intervenuti hanno posto in rilievo le prospettive che ha questa convenzione, il suo valore politico, insomma tutta la sua grandissima importanza nei confronti di una cinquantina di paesi africani, dei Caraibi e del Pacifico.

In sede comunitaria però i rappresentanti di questi paesi si erano augurati una rapida entrata in vigore della convenzione. Il Parlamento europeo di cui mi onoro di far parte aveva pure espresso all'unanimità questo voto. Invece noi ratifichiamo la convenzione buoni, o meglio cattivi, ultimi fra i nove Stati membri della Comunità. Il che non costituisce proprio — e mi spiace di essere in disaccordo sia con il senatore Brosio sia con l'onorevole Sottosegretario sulla questione del ritardo — un titolo di merito. Semmai un titolo di merito di cui ci si deve compiacere, è quello che sia il Governo sia la Camera sia il Senato abbiano, finalmente provveduto a fare in modo che il provvedimento venga approvato nonostante il momento di crisi.

Ciò non toglie però che tutti noi — e a questo proposito, ripeto, erano giuste le parole della collega Carettoni — che siamo i vostri delegati al Parlamento europeo ci siamo trovati in forte disagio, onorevole Sottosegretario. Credo che tutti i rappresentanti italiani al Parlamento europeo abbiano ricevuto la lettera dell'onorevole Spenale con cui ci sollecitava sia pure nel modo più cortese (e non poteva essere che così poichè l'onorevole Spenale è un grandissimo gentiluomo, e tutti quelli che lo conoscono personalmente ben lo sanno) ad operare per evitare ulteriore ritardo nella ratifica della convenzione. Non c'è stato bisogno fortunatamente dopo quella lettera di una nostra azione. E do atto di nuovo al Governo, alla Presidenza della Camera dei deputati e alla Presidenza del Senato di avere fatto in modo che il ritardo nella ratifica non si protraesse. Tuttavia la lettera del Presidente del Parlamento europeo è stata non solo un sollecito ma anche un rimprovero tacito nei confronti dell'Italia. E questo, onorevole Sottosegretario, non può aver fatto piacere a chi ha ricevuto quella lettera così come non ha fatto certo piacere a me. E non voglio ricordare le dolorose frecciate morali che fino ad oggi ci siamo sentiti pervenire oralmente a Lussemburgo, a Strasburgo e a Bruxelles.

Ho voluto ricordare tutto questo augurandomi che possa servire a far sì che non avvengano altri ritardi nella discussione dei provvedimenti comunitari.

Nella Comunità — l'ho già detto altre volte — possiamo stare a buon diritto a testa alta e non dobbiamo trovarci, come è avvenuto proprio in questa occasione, nella condizione degli scolaretti che il maestro castiga mandandoli dietro la lavagna.

Premesso questo, ribadisco che i socialisti che qui rappresento sono naturalmente lieti che la convenzione venga ratificata e esprimono il loro sì alla convenzione stessa, auspicando che in futuro i provvedimenti comunitari non siano più ratificati con ritardo. Nella via europea noi siamo stati dei precursori. È una cosa che ci fa onore ma che appunto per questo non ammette nè negligenze, nè trascuratezze, e in queste sono compresi i ritardi di cui ho parlato. Nella Comunità europea dobbiamo sempre essere all'avanguardia e non dobbiamo poi ridurci a far parte delle retroguardie. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1975, n. 604, concernente ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni della città di Napoli e provincia interessate alla crisi economica conseguente alla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 » (2426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1975, n. 604, concernente ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni della città di Napoli e provincia interessate alla crisi economica conseguente alla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore.

M A N E N T E C O M U N A L E , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il decreto-legge 9 dicembre 1975, n. 604, riguarda ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni della città di Napoli e provincia interessate alla crisi economica conseguente all'infezione colerica dell'agosto e del settembre 1973 ed ha ottenuto il voto favorevole della Camera dei deputati per la conversione in legge il 22 gennaio scorso.

Viene ora all'esame del Senato per completare il suo *iter* legislativo e per divenire

legge operante se l'Assembela dei senatori esprimerà voto favorevole come è auspicabile.

Tra i provvedimenti adottati a seguito dell'infezione colerica dell'agosto e del settembre 1973 vi è stato quello volto a finanziare corsi di addestramento professionale che potessero assicurare il pagamento di un assegno giornaliero ai lavoratori che li frequentavano.

Tali corsi hanno consentito, come è posto in rilievo nella relazione che accompagna il disegno di legge di iniziativa governativa, di preparare professionalmente 1.040 corsisti su 1.500 partecipanti per attività occupazionali insorte nel periodo che ha avuto inizio con la istituzione dell'addestramento professionale che è stato finanziato con i decreti-legge 5 novembre 1973, n. 658, convertito, con modificazioni, in legge 27 dicembre 1973, n. 868, e 11 agosto 1975, n. 366, convertito, con modificazioni, in legge 10 ottobre 1975, n. 485: in particolare, si è realizzato l'assorbimento di 240 lavoratori per il servizio acquedotti della Cassa per il Mezzogiorno, di 350 lavoratori presso enti ospedalieri di Napoli previa frequenza di corsi di infermieri, di 450 lavoratori come ausiliari di enti ospedalieri di Napoli in periodi variamente e mediamente scaglionati.

Per le restanti unità sono in corso di reperimento ulteriori occasioni occupazionali, ma occorre fronteggiare la perdurante crisi economica che ha colpito il napoletano con l'infezione colerica dell'estate del 1973, crisi che porta Napoli al primo posto nel paese come numero di disoccupati e sottoccupati.

Va ricordato che l'estate del 1973 ha dato una drammatica conferma delle pessime condizioni igienico-sanitarie delle regioni meridionali colpite dall'epidemia colerica e della Campania in particolare facendo insorgere preoccupazioni a tutti i livelli per eliminarle e che il Governo con il Parlamento provvide ad emanare le leggi ricordate al fine di alleviare le vere sofferenze di tante categorie di lavoratori duramente colpite nei vari settori di attività.

Drammatica si presentava la situazione per Napoli anche prima dell'epidemia colerica, più drammatica durante l'epidemia, non meno drammatica dopo e tanto più ora che il paese intero, assieme all'Europa, sta attraversando la crisi economica più dura dell'epoca moderna con gravi pericoli per la stabilità dell'assetto economico e sociale.

Il decreto-legge da convertire in legge non rappresenta di certo il toccasana dei mali napoletani, anzi li mette in evidenza sotto il profilo della carenza di interventi più incidenti al fine di dare strutture produttive idonee ad assorbire la forza di lavoro esistente e che va via via aumentando man mano che crescono nuove leve di lavoratori anche dotate di titolo professionale.

Lo stanziamento di 1.500 milioni per finanziare i corsi di addestramento professionale va guardato come necessità di consentire il proseguimento degli stessi già iniziati in attesa della creazione di posti lavoro e di assorbimento delle unità lavorative previste; corsi che devono servire alla qualificazione professionale e per i quali è prevista la corresponsione di una indennità giornaliera di frequenza stabilita in lire 3.000.

Il provvedimento ha certamente scopi limitati e non può rappresentare l'inversione di tendenza per risolvere un problema che esiste da sempre, che viene sempre posto e che trova per la sua soluzione ostacoli insuperabili, nonostante occasioni delle quali si sarebbe dovuto approfittare, e va guardato come diretto a tamponare uno degli aspetti della precaria situazione occupazionale al fine di impedire un suo aggravamento.

Certamente è augurabile che i corsi di addestramento professionale siano formativi per i lavoratori che devono avviarsi ad occupazioni produttive e non mirino a raggiungere scopi assistenziali che suonerebbero offesa nei confronti di coloro i quali dalla frequenza dei corsi si attendono di ottenere una qualificazione per l'occupazione alla quale aspirano come esigenza e come diritto. Occorre pertanto tener giusto conto del particolare rilievo delle finalità di carattere sociale del provvedimento in esame.

Se si guarda poi al provvedimento stesso come a una misura di natura urgente e diretta ad alleviare in qualche modo i disoccupati napoletani, si può chiedere che sia approvato senza affrontare in questa sede il più am-

pio problema della formazione professionale che, nonostante il passaggio dei relativi poteri alle regioni, non sembra assolvere le esigenze dell'effettiva formazione ed elevazione professionale dei lavoratori.

In definitiva questo decreto-legge serve a garantire la continuità dei corsi di formazione professionale e a corrispondere l'indennità giornaliera a carico dello Stato con un ulteriore stanziamento di lire 1.500 milioni. Le Commissioni interessate al parere sul provvedimento si sono espresse favorevolmente.

La Commissione lavoro si è anch'essa espressa favorevolmente all'unanimità perchè l'Assemblea converta in legge il decreto 9 dicembre 1975, n. 604, che riguarda ulteriori interventi straordinari per la città di Napoli e provincia. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Da parte del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato è stato presentato il seguente disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 9, concernente interventi urgenti in favore dei lavoratori di aziende in particolari condizioni » (2436).

Annunzio di trasmissione di decreti di scioglimento di Consigli provinciali e comunali e di proroga di gestioni straordinarie di Comuni

P R E S I D E N T E . Con lettera del 31 gennaio 1976, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel quarto trimestre 1975 — concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Silvi (Teramo), Laureana di Borrello (Reggio Calabria) e Sapri (Salerno).

Con la predetta lettera il Ministro ha altresì comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga delle gestioni straordinarie dei comuni di Borgia (Catanzaro), Atripalda (Avellino) e Ardara (Sassari).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate in due appositi fascicoli.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

B A L B O , *Segretario*:

VALITUTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — L'interpellante premette che l'arresto di Renato Curcio e di alcuni suoi collaboratori ha riacutizzato sulla stampa la polemica sull'organizzazione terroristica chiamata « Brigate rosse », della quale più volte è stata annunziata la distruzione, ma che ha dimostrato e dimostra la tenace tendenza a rinascere dalle sue ceneri. Alcuni giornali, a proposito delle forze che sarebbero dietro le « Brigate rosse », hanno insinuato il sospetto che esse riceverebbero mezzi e sostegno da gruppi interessati a provocare disordini e violenze per screditare le istituzioni democratiche, mentre altri giornali hanno pubblicato notizie che indurrebbero ad individuarne la fonte in servizi segreti stranieri, con basi operative d'addestramento in un Paese dell'Est.

Ciò premesso, l'interpellante chiede di sapere se e quali precisi elementi informativi siano in possesso del Ministro che permet-

tano di identificare il centro di ispirazione e di alimentazione delle « Brigate rosse », dovendosi certamente escludere che si tratti di un'organizzazione dovuta all'iniziativa di mutevoli gruppi di giovani contestatori e dovendosi, viceversa, ritenere che essa tragga direttive e mezzi da un solido retroterra che le permette di resistere ad ogni azione repressiva.

(2 - 0475)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B A L B O , *Segretario*:

PETRELLA, TEDESCO TATÒ Giglia, ARGIROFFI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Il quotidiano « Il Giornale nuovo » ha pubblicato, nel numero del 20 gennaio 1976, un'intervista rilasciata da Renato Curcio, subito dopo il suo arresto, nella sede del Nucleo investigativo dei carabinieri di Milano, alla presenza e con il beneplacito di un ufficiale dell'Arma, prima ancora di essere interrogato dal magistrato e mentre era già in corso l'inchiesta giudiziaria.

Poichè tale fatto viola le vigenti norme processuali penali, gli interroganti chiedono come ciò sia potuto accadere e quali iniziative siano state prese per far luce sull'increscioso episodio, anche al fine di sollecitare i necessari rimedi.

(3 - 1906)

BALBO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato per quel che riguarda la grave situazione dell'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Messina, in relazione anche alle specifiche competenze dello stesso Ministero in materia di indirizzo e di controllo sui costi dell'edilizia abitativa pubblica.

Dagli ordini del giorno emanati dal personale, in sciopero sin dal 7 gennaio 1976, emerge che l'azione sindacale non è limitata a puri fatti rivendicativi, ma si estrinseca anche su precisi appunti alla gestione dell'ente.

Preoccupano certe indicazioni concernenti lo svolgimento di gare di appalto per la realizzazione dei programmi di nuove costruzioni finanziati con la legge 22 ottobre 1971, n. 865, svolte dal presidente in contrasto con lo stesso indirizzo manifestato dagli uffici dell'ente. In particolare destano fondate perplessità le massicce esclusioni dagli inviti di gara di imprese fra le più accreditate, nonostante le stesse avessero presentato domanda ai sensi della legge 2 febbraio 1973, n. 14, senza peraltro che venisse indicata alcuna motivazione, anche agli stessi fini interni, per consentire al consiglio di amministrazione dell'ente i necessari controlli.

Da tale situazione è scaturita nelle gare, condotte in aumento, e quindi con la richiesta di integrazione di fondi da parte dello Stato, un'alternanza stupefacente di costi che vanno da aumenti del 63,50 per cento ad aumenti del 20 per cento, a parità di prezzi, di situazioni locali e per progetti simili. Tale alternanza trova come costante il risultato delle più alte percentuali di aumento nei lavori, dove è stata rigorosamente selettiva e limitata la diramazione degli inviti alle imprese che hanno sede sociale nella stessa provincia di Messina, mentre si riscontrano le percentuali più basse allorchè è stata consentita una più ampia partecipazione alle stesse gare di appalto, come peraltro voluto dalla stessa legge e come si riscontra nelle stesse istruzioni degli organi superiori centrali e regionali.

Le più alte percentuali, tra l'altro, hanno determinato costi costruttivi proibitivi che, in casi di grossi complessi, raggiungono sui prezzi del 1974 lire 4.700.000 a vano legale, mentre le istruzioni del CER ammettono costi paragonabili a lire 3.000.000 a vano legale. Si tratta di maggiori notevoli incidenze che saranno poste a carico dei futuri assegnatari, gravando sul piano di ammortamento e quindi sulle future pigioni, ovvero saranno poste a carico dello Stato, e quindi della collettività nazionale.

Si vuole conoscere, inoltre, quale controllo abbia effettuato in materia il consiglio di amministrazione dell'ente, al quale parteci-

pano due funzionari del Ministero dei lavori pubblici. I compiti di controllo sono stati assegnati ai consigli di amministrazione degli Istituti dalla citata legge n. 865 e con circolare del Ministero ne è stato disposto un rigoroso esercizio, considerato il sistema delle gare in aumento, autorizzato dalla legge.

È pur vero che il consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo per le case popolari di Messina è stato investito dell'argomento dal direttore generale dell'ente, che ha sottoposto all'esame dell'organo collegiale una preoccupata e grave relazione del direttore tecnico, ma all'azione degli uffici non pare siano corrisposti provvedimenti da parte dell'Amministrazione.

(3 - 1907)

SIGNORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che 11 militari appartenenti al reggimento lagunari « Serenissima », di stanza alla caserma « Matter » di Mestre, sono stati arrestati per ordine della Procura militare e tradotti nel carcere di Peschiera del Garda.

Detti militari sono accusati di « concorso in attività sediziose » perchè si sarebbero rifiutati di consumare il rancio, intendendo in tal modo aderire ad un'azione di carattere nazionale indetta per sostenere la necessità di una sostanziale democratizzazione delle Forze armate.

Considerando che tale grave episodio non è che un anello di una lunga catena di intimidazioni e di rappresaglie messe in atto, in questi ultimi tempi, contro soldati e sottufficiali che auspicano il rinnovamento delle Forze armate, l'interrogante domanda se non si ritiene di intervenire per porre fine ad uno stato di cose che, obiettivamente, lede il buon nome ed il prestigio delle Forze armate.

(3 - 1908)

VALITUTTI, BROSIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Gli interroganti — premesso che la legge 2 aprile 1968, numero 468, prevede la formazione delle graduatorie per la nomina in ruolo di particolari categorie di insegnanti incaricati nelle scuole secondarie superiori, che dette graduatorie furono a suo tempo compilate e che in base ad esse furono anche disposti i provvedimenti di nomina degli interessati — chiedono di sapere se sia vero che le graduatorie predette non sono state ancora registrate dalla Corte dei conti e che, perciò, non si possa liquidare neppure la pensione provvisoria a quegli insegnanti, regolarmente nominati, che nel frattempo hanno raggiunto i limiti di età e sono stati perciò collocati a riposo.

Gli interroganti non possono non richiamare l'attenzione del Ministro sulla gravità della situazione in cui sono stati posti i predetti insegnanti per un ritardo che si sarebbe dovuto assolutamente evitare.

(3 - 1909)

BARRA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere:

se risponda al vero il dirottamento dell'insediamento EGAM, già localizzato per decisione del CIPE nella Valle Caudina, in provincia di Avellino, notizia che ha causato vivo allarme tra le Amministrazioni locali e vivissime proteste delle popolazioni che accolsero con sollievo quella localizzazione come un formale impegno delle forze politiche e del Governo per superare la cronica grave disoccupazione ed arrestare l'emigrazione nella zona;

se non ritengano, ove il deprecato provvedimento effettivamente esistesse, di adottare gli opportuni interventi per la revoca di una decisione che contrasta con la conclamata necessità di approntare lo sviluppo del Mezzogiorno;

se non ritengano necessario convocare per l'esame della situazione gli organi regionali e locali ed i sindacati.

(3 - 1910)

SIGNORI, AVEZZANO COMES. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se non si ritengono gravissimi i fatti che hanno condotto alla denuncia alla Magistratura del tenente generale Luigi Tozzi, dei generali di squadra aerea Ercole Savi e Ugo Rampelli, del generale di divisione aerea

Antonio Errico e del colonnello Giuseppe Sisti, membri del comitato di redazione del mensile « Il Corriere dell'aviatore » che ha ospitato uno scritto che istiga i militari all'eversione ed allo scardinamento delle istituzioni democratiche e repubblicane;

quali provvedimenti esemplari si intendono assumere verso i responsabili di fatti così chiaramente reazionari;

se risponde a verità che « Il Corriere dell'aviatore » riceve parte dei fondi stanziati dal Ministero alla voce « Stampa per le Forze armate » e se è vero che il periodico stesso viene spedito a tutti i circoli ufficiali e sottufficiali e che i fondi necessari a tale scopo proverrebbero da somme trattenute dalle buste-paga di tutti i militari.

(3 - 1911)

LUGNANO, TEDESCO TATÒ Giglia, BOLDRINI, SABADINI, PETRONE, PETRELLA, TERRACINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Gli interroganti, avendo avuto indiretta, ma esauriente, cognizione dei lavori preparatori relativi alla formazione del regolamento di esecuzione della legge 26 luglio 1975, n. 354, recante la disciplina dell'ordinamento penitenziario, ritengono doveroso richiedere al Ministro le più precise e documentate informazioni sugli indirizzi ed il dettaglio della nuova regolamentazione e sulla rispondenza di essa allo spirito ed alla lettera della legge da attuare (una legge che fu oggetto di particolare ed accurato esame da parte di questo ramo del Parlamento).

L'interrogazione intende sollecitare in modo particolare l'attenzione del Ministro sui punti nei quali il progettato regolamento pare confliggere con i princìpi fondamentali della legge che intendeva basarsi sulla partecipazione effettiva del detenuto all'opera del suo recupero, sui contatti con il mondo esterno al carcere, sulla necessità che tra i diritti del detenuto vi fosse quello di un controllo non solo formale sul modo in cui viene gestita la sua situazione materiale di persona privata della libertà e sull'intervento effettivo dell'autorità giudiziaria sia in funzione garantistica che come strumento di promozione della riabilitazione sociale.

Gli interroganti non intendono contestare — nè del resto la legge lo aveva fatto — i motivi di cautela e di prudenza che debbono improntare la disciplina dell'esecuzione delle pene detentive, nè la competenza del Governo riguardante la potestà regolamentare, ma affermare che il dovere di controllo del Parlamento può svolgersi anche in forme partecipative e critiche, nel momento medesimo della formazione della normativa regolamentare, soprattutto quando questa riguarda i diritti umani e, come nella specie, l'opera di riabilitazione sociale dei detenuti.

(3 - 1912)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vera la notizia, pubblicata da alcuni giornali, secondo la quale il suo Ministero avrebbe implicitamente autorizzato, con una recente circolare, il cosiddetto « esame di gruppo » come esame finale dei corsi ordinari abilitanti, esame di gruppo che non è consentito dalle vigenti disposizioni e che, comunque, non è tecnicamente idoneo ad accertare la capacità dei singoli candidati.

L'interrogante non può non notare e non far notare che ovviamente non si potrebbe difendere la conservazione dell'esame individuale per gli alunni se si consentisse agli insegnanti di essere esaminati in gruppo per rilasciar loro il titolo di abilitazione all'insegnamento. Deve aggiungere, inoltre, che i corsi abilitanti, per la scarsa serietà del loro svolgimento, hanno già colpito la parte più qualificata della pubblica opinione: l'esame finale di gruppo allargherebbe e consoliderebbe la pubblica disistima da cui tali corsi sono già circondati.

(3 - 1913)

CALAMANDREI, VALENZA, VALORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali ragioni il Governo ritenga di poter addurre a giustificazione dell'astensione della rappresentanza italiana all'ONU nel voto al Consiglio di sicurezza sulla risoluzione sul problema del Medio Oriente (contro la quale gli Stati Uniti hanno usato il veto ed a favore della quale hanno invece votato an-

che Paesi come la Francia ed il Giappone), astensione la quale :

1) rischia di configurare un arretramento nella politica sin qui seguita dall'Italia per una giusta pace nel Medio Oriente ed il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese;

2) contribuisce in negativo ad accentuare sul problema del Medio Oriente le divisioni fra i nove Paesi della CEE, accrescendo le difficoltà di un autonomo e coerente dialogo della Comunità con i Paesi arabi;

3) appare tanto più errata in quanto la risoluzione, mentre affermava l'inalienabile diritto del popolo palestinese ad un suo Stato indipendente, per la prima volta ha rappresentato da parte araba il riconoscimento dell'esigenza di garantire la sovranità, l'integrità e l'indipendenza di tutti gli Stati della zona, e quindi anche dello Stato di Israele.

(3 - 1914)

SIGNORI, SEGRETO, MAROTTA, MINNOCCI, GATTO Vincenzo. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere lo svolgimento dei fatti che hanno portato al barbaro assassinio di due carabinieri ad Alcamo Marina e per sapere quali misure sono state predisposte per assicurare alla giustizia gli assassini, siano essi mafiosi, terroristi o delinquenti comuni.

(3 - 1915)

LEPRE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

a) quali siano i reali intendimenti dell'Enel circa i programmi di nuove costruzioni di impianti idroelettrici nelle zone Carnia, Canal del Ferro e Val Canale;

b) se non ritengano provocatorio, o quanto meno offensivo dei legittimi diritti delle popolazioni interessate, il fatto che detto programma venga esposto in conferenze di enti pubblici e privati, senza una preventiva informazione alle Commissioni di competenza della Camera dei deputati e del Senato, per dare modo anche ai parlamentari della regione di legittimamente interloquire, quali eletti dal popolo, anche a questo specifico mandato;

c) se non ritengano offensivo per quelle terre — che hanno gli stessi e più gravi problemi del Meridione, con una disoccupazione giovanile che ha superato i margini di ogni più disinteressata sopportazione, e che hanno gli indici di spopolamento più alti in Italia, compreso il Meridione — abbozzare piani e programmi sulle teste delle popolazioni.

Per sapere, altresì:

1) se siano a conoscenza del grave dissesto idrogeologico ed ambientale che le già pesanti servitù Enel hanno portato a quelle terre;

2) se, nella legittima e naturale sede del Parlamento, in accordo con la Regione, con gli Enti locali e con i sindacati, non ritengano preminente che il problema vada affrontato con idonee visuali;

3) se sia proprio necessario, anche con le moderne utilizzazioni delle centrali termonucleari, proseguire l'azione di depauperamento di dette terre, che tanti grossi contributi hanno dato, in pace ed in guerra, alla difesa del Paese;

4) se, ove gli annunziati programmi avessero reale necessità di attuazione, non ritengano indispensabile concordarli con gli Enti locali e con una seria indagine tecnica, al fine di tutelare il paesaggio, l'ambiente e le necessità di vita di quelle popolazioni;

5) se detti programmi, sempre ove fossero necessari, non vadano accompagnati con un preciso impegno del Governo e del Parlamento onde collocare in tale storica fabbrica di emigrazione un'industria di Stato che sia in grado di stimolare e promuovere aziende manifatturiere nelle valli, volte soprattutto a salvarle dalla fuga dei giovani disoccupati e dal tremendo spopolamento che le affligge;

6) se in tale programma non ritengano dovere civico porre riparo alla rovina del Lago dei tre comuni, evitando lo scarico di acque gelide nel suo bacino e restituendolo così al suo ambiente naturale.

(3 - 1916)

OLIVA, DAL CANTON Maria Pia, COLLESELLI, TREU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Vista la relazione al Parlamento sui progressi compiuti a tutto il 31 ottobre 1974 nell'attuazione del « piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua »;

rilevato:

che sul fabbisogno nazionale aggiornato di lire 5.542 miliardi (tabella n. 4) è stato previsto di destinare ad opere interessanti la zona di competenza del Magistrato alle acque la somma di lire 1.220 miliardi, pari al 22 per cento del fabbisogno suddetto;

che a tutto il 31 ottobre 1974 risultano eseguiti nel Paese lavori per 1.089 miliardi (tabella n. 6), di cui soltanto 94 miliardi — appena l'8,5 per cento — spesi nella zona del Magistrato alle acque;

considerato che il confronto delle due percentuali denuncia il gravissimo ritardo con cui vengono finanziati ed attuati, anche nei confronti con quanto fatto e speso in altre zone, i progetti interessanti la zona del Magistrato alle acque, benchè si tratti della zona ufficialmente riconosciuta come di gran lunga la più bisognosa di interventi,

gli interroganti chiedono di conoscere:

per quali cause ed in quali circostanze si sia potuta maturare, nell'arco dei venti anni che intercorrono tra il 1954 ed il 1974, la deplorevole situazione sopra illustrata;

quali siano gli intendimenti del Governo per porre urgente riparo ad uno stato di cose che fa temere il rinnovarsi di pericoli gravissimi per la sicurezza delle popolazioni e per la loro economia;

quali opere siano state eseguite successivamente a quelle considerate nella citata relazione e quali, infine, risultino progettate e finanziate per l'anno in corso.

(3 - 1917)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CORRETTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza del tentativo di speculazione che si sta verificando a Licola, in provincia di Napoli, a seguito della smobilitazione dell'Opera nazionale combattenti e della conseguente vendita di terreni di proprietà dell'Opera stessa.

Parte del patrimonio dell'Opera è costituito da 120 ettari già destinati a salariati fissi e l'Opera stessa ne ha fissato il prezzo di riscatto in lire 6 milioni l'ettaro, per cui i mezzadri, che non possono accettare un prezzo così alto, trattandosi di terreni non lavorati nè concimati, e quindi improduttivi, vengono praticamente esautorati.

Naturalmente, della situazione ha approfittato un gruppo locale che ha occupato i 120 ettari, al fine di costituirsi un titolo di prelazione, in contrapposizione alle proposte fatte dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dalle Amministrazioni comunali della zona nel senso di costituire un'azienda pubblica sperimentale con l'intervento degli enti nazionali e regionali.

Si chiede, pertanto, se i Ministri interrogati non ritengano di dover intervenire per sventare la manovra con la quale in una così vasta area, che potrebbe essere destinata a finalità sociali e di ricerca, si finirebbe per favorire una grossa speculazione edilizia.

(4 - 4954)

BONINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga urgente e doveroso disporre un'inchiesta per controllare la fondatezza delle gravi accuse mosse dai dipendenti dell'Istituto case popolari di Messina al presidente, dottor Lombardo, in merito alla conduzione dell'ente, accuse che, se riscontrate esatte e veritiere, fornirebbero la prova della faziosità e disonestà dell'accusato e del danno finanziario arrecato all'Istituto con atti di impudente favoritismo che ne aggravano il bilancio, rappresentano illeciti penali di competenza della Magistratura e comportano l'incompatibilità del dottor Lombardo a capo dell'Istituto.

Parte di dette accuse sono comprese nel testo dell'ordine del giorno n. 3 dell'Unione nazionale rappresentanze provinciali sindacali dipendenti dell'Istituto, approvato nell'assemblea del 12 gennaio 1976.

(4 - 4955)

CAVALLI, BERTONE, CANETTI, URBANI, ADAMOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — di fronte al crescente disagio ed allo stato di agitazione della categoria degli operatori economici, specie artigiani — quali atti intenda compiere al fine di giungere sollecitamente ad una modifica del vigente regime IVA, così come aveva assicurato, nell'autunno 1975, il Sottosegretario di Stato onorevole Pandolfi ai rappresentanti delle associazioni artigiane interessate, tenendo anche conto che sono state presentate proposte di legge d'iniziativa parlamentare tese alla soluzione equa del problema.

(4 - 4956)

PISANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che il giovane Adriano Petroni, di anni 21, si trova in carcere da 21 mesi perchè sospettato di avere compiuto a Lecco un attentato per conto della fantomatica organizzazione « Ordine nero », senza che in tutto questo periodo la Magistratura sia pervenuta ad alcuna sentenza istruttoria;

che il Petroni, pur sofferente di dolori alla testa e di diminuzione della vista, aveva continuato a studiare con successo nelle carceri di Lecco e, quindi, in quelle di Bologna, perchè è in questa città che vengono coordinati i presunti reati compiuti dai presunti appartenenti ad « Ordine nero »;

che, essendosi aggravati i dolori di cui soffriva il Petroni, questi venne trasferito all'ospedale « Bellaria » di Bologna per accertare l'esistenza di un eventuale tumore, dato che i sintomi erano i medesimi presentati da un suo fratello deceduto 2 anni or sono;

che, mancando gli uomini per il piantonamento, il Petroni venne successivamente trasferito, il 31 dicembre 1975, nell'infermeria del carcere di Bologna;

che 4 notti dopo fu ripreso da violenti dolori e svenimenti, per cui, in assenza del direttore del carcere e del medico, gli vennero praticate delle iniezioni che gli fecero perdere completamente la conoscenza;

che il Petroni si risvegliò nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia, dove rimase legato per i primi 3 giorni al letto di contenzione, senza che la famiglia venisse avvisata di niente, nonostante le reiterate richieste avanzate dal Petroni stesso;

che il giudice istruttore, dottor Zincani, incaricato dell'istruttoria, ha dichiarato ai congiunti del Petroni di non sapere niente dell'accaduto, essendo stato assente dall'ufficio durante le vacanze natalizie;

che la stessa risposta è stata data dal dottor Stella, medico del carcere di Bologna, il quale ha scaricato ogni responsabilità sul dottor Testa dell'ospedale « Bellaria », il quale, a sua volta, ha dichiarato ai congiunti del Petroni che nella sua diagnosi si parlava solo di depressione dovuta alla lunga carcerazione, aggiungendo che l'invio del giovane Petroni, in base alla sua diagnosi, al manicomio giudiziario era cosa veramente « enorme »;

che il Petroni si trova tuttora detenuto nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia,

l'interrogante chiede di sapere:

1) in base a quale diagnosi è stato deciso il trasferimento del detenuto Adriano Petroni dall'infermeria del carcere di Bologna al manicomio giudiziario di Reggio Emilia;

2) il nome del sanitario che ha preso tale decisione;

3) in base a quale diagnosi il Petroni è tuttora detenuto nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia.

(4 - 4957)

RIPAMONTI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per avere ulteriori e dettagliati particolari sull'incresciosa e riprovevole manifestazione organizzata sul sagrato del Duomo di Milano da gruppi di giovani scalmanati appartenenti a movimenti femministi ed extra-parlamentari di sinistra, culminata nell'oltraggiosa spedizione punitiva all'interno del Duomo stesso.

L'interrogante ritiene che comportamenti del genere — che hanno turbato profondamente l'opinione pubblica nella sua generalità — sono nettamente in contrasto con l'uso delle libertà civili, ampiamente garantite dal nostro sistema democratico, e sono, altresì, lesivi della libertà di religione, e chiede, pertanto, quali provvedimenti siano stati presi nei confronti dei responsabili

di tali comportamenti, anche sul piano giudiziario, e quali misure si intendano adottare per impedire il ripetersi di simili atti di violenza.

(4 - 4958)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, nell'imminenza delle elezioni dei rappresentanti degli studenti negli organi di governo dell'Università di Roma, per quali motivi non sia consentita la partecipazione alle elezioni stesse degli studenti delle due scuole « a fini speciali » (articolo 20, lettera *a*), del testo unico n. 1952 del 1935) costituite all'interno della stessa Università — la Scuola di formazione per educatori di comunità della facoltà di magistero ed il Centro di educazione professionale per assistenti sociali (CEPAS) — e ciò nonostante le motivate richieste degli organi direttivi di dette scuole.

In altre università gli studenti delle scuole « a fini speciali » sono normalmente ammessi a votare nelle elezioni per le rappresentanze studentesche presso gli organi collegiali dell'università e dell'Opera universitaria, come è giusto che sia, tenuto conto che dette scuole sono in tutto assimilate alle facoltà, sia per i titoli di ammissione, sia per la riconoscibilità degli esami ai fini dei corsi di laurea, sia per il livello universitario dei corsi effettuati.

(4 - 4959)

MURMURA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per essere informato se ritengano che sussista incompatibilità, ovvero ineleggibilità, a consiglieri comunali e provinciali per quei cittadini chiamati a svolgere funzioni giurisdizionali, quali vice pretori onorari e giudici conciliatori.

(4 - 4960)

CIFARELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — con riferimento alle polemiche recentemente occasionate dalla partecipazione di militari al convegno nazionale indetto da un partito politico, nonchè a manifestazioni locali, di natura del pari politica, indette da organismi o gruppi, e, in particolare, in relazione al caso del maggiore D'Avona — se il Governo, attraverso i suoi Ministri competenti, non intenda impartire istruzioni generali affinchè venga energicamente richiamata l'osservanza delle disposizioni vigenti, che vietano ai militari, in quanto tali e tanto più se in uniforme o armati, la partecipazione attiva a manifestazioni politiche, in aderenza ad un principio esplicito affermato dalla Costituzione della Repubblica.

L'interrogante, mentre richiama l'attenzione sull'urgente necessità della revisione dei regolamenti di disciplina delle diverse Forze e Corpi armati e sulla necessità che ad essa si proceda secondo le concezioni moderne e democratiche che vanno emergendo anche dai dibattiti parlamentari, sottolinea che tali divieti, conformi alla logica di uno Stato di libertà, non potranno non essere confermati dalle nuove norme che saranno poste in essere.

Intanto, per il rispetto indispensabile delle norme vigenti, l'interrogante richiama la attenzione del Governo sul fatto che l'ammissibilità o la tolleranza per simili casi, avutesi in passato, diventano incompatibili con la sicurezza dello Stato repubblicano, nell'attuale quadro psicologico e culturale, contrassegnato dall'emergere di tendenze a far assumere ai militari come corpo, o a determinati strati di essi in contrapposizione ad altri, un ruolo di iniziativa o di rappresentanza politica che è incompatibile con un ordinamento democratico.

L'interrogante sottolinea, altresì, che istruzioni e norme generali del tipo suaccennato, determinando certezza e chiarezza di doveri nell'ambiente militare, eviterebbero che commilitoni o ufficiali siano posti di fronte all'alternativa di intervenire direttamente, nell'esercizio doveroso delle loro funzioni, di fronte alla flagranza di reati militari, ovvero di subire l'umiliazione del proprio prestigio, e di quello delle Forze armate, assistendo inerti alla consumazione degli stessi.

(4 - 4961)

PINNA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso che nel trascorso anno 1975 l'interrogante si era fatto carico di segnalare il grave pericolo incombente sullo stagno di Molentargius, presso Caglia-

ri, a causa dell'assalto da parte di speculatori privati che, con una vera e propria colata lavica di cemento, rischiano di compromettere un monumento naturalistico di rilevanza mondiale;

considerato che lo stagno di Molentargius risponde a tutti i parametri ecologici fissati dalla Conferenza internazionale sulla protezione degli ambienti umidi e degli uccelli acquatici, svoltasi a Ramsar nel 1971;

rilevato che, a Molentargius, gli uccelli censiti nel 1973 dal dottor H. Schenk risultano dell'ordine di 18.670 e che la sosta degli uccelli, dell'ordine dell'1 per cento di una specie della popolazione totale europea, risulta, per le 7 specie presenti nello stagno, ampiamente superata;

accertato che il cennato stagno rappresenta una zona esemplare di nidificazione, che la stessa zona viene ad assumere importanza internazionale per la stessa attività didattica e scientifica e che essa, infine, rappresenta l'ultima tappa verso l'Africa in autunno e la prima verso l'Europa in primavera;

preso atto che occorre necessariamente considerare le cifre riferite dal Walter (uno studioso tedesco che nel 1964 rilevò 70 specie diverse di uccelli, mentre a tutt'oggi se ne contano 170 su un totale di 330 in Sardegna e di 600 in Europa), che per quanto attiene in particolare ai migratori, a Bellarosa Minore si è passati dalle 8 specie del 1962 alle 16 del 1965, alle 21 del 1971 e che il numero delle coppie nidificanti è passato da 40 del 1962 a 110 del 1965 ed a 240 del 1971;

ritenuto, conseguentemente, lo stagno di Molentargius il più importante insediamento di volatili di tutto il bacino del Mediterraneo, per le diverse specie che vi si riscontrano, tra le quali il pollo sultano, il moriglione, l'avocetta, il cavaliere d'Italia, l'airone, l'algovola, il germano reale, oltre alla presenza di altri elementi esclusivi o eccezionali, come il fenicottero, di cui nel 1973 si sono contati 3.200 esemplari, su una popolazione in Europa di circa 20.000,

si chiede un deciso intervento da parte del Ministro perchè l'ecologia non resti soltanto parola retorica, ma entri nella nostra vita e diventi un punto fermo nella battaglia contro la degradazione dell'ambiente, approntando tutti gli strumenti utili per salvaguardare dalla distruzione un ambiente naturale mediante l'istituzione di una riserva naturale con annessa la relativa stazione biologica.

(4 - 4962)

BONINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno ed urgente disporre un accurato controllo del grano duro depositato nei magazzini e silos della « Federconsorzi », grano duro di scorta che ammonta a 5.080.000 quintali, per constatarne l'effettivo stato di conservazione, specie per quei quantitativi di acquisto AIMA che si riferiscono al raccolto 1973-74, che l'interrogante ritiene abbiano superato il limite di sicurezza per quanto riguarda la qualità a causa della lunga giacenza e delle stesse caratteristiche del prodotto, facile a deteriorarsi.

Nel caso, molto probabile, che detto grano minacci di scondizionarsi, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno disporre graduate aste per la vendita e l'immissione al consumo, onde evitare gravi perdite all'erario, che a suo tempo ha provveduto a detto provvidenziale acquisto in vista di un raccolto deficitario.

(4 - 4963)

URBANI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per ottenere una documentata informazione sulle notizie pubblicate nell'articolo « I misteri atomici a Savona », apparso nel numero di gennaio 1976 della rivista « Maquis », ed in particolare sull'esistenza di una base missilistica americana in località « Pian dei Corsi », a 18 chilometri da Savona, asserita sulla base di un'informazione divulgata un anno fa dall'autorevole rivista militare francese « Défense Nationale ».

L'interrogante chiede una risposta possibilmente sollecita, anche in considerazione della risonanza e preoccupazione suscitate nella popolazione savonese dalle suddette notizie e dalle ipotesi di un qualche presunto collegamento fra l'esistenza della base americana di « Pian dei Corsi » e gli atti terro-

ristici avvenuti a Savona un anno fa, a proposito dei quali nessun chiarimento è venuto fuori dalle indagini, nè sono stati identificati i responsabili diretti ed indiretti.

(4 - 4964)

MANCINI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono stati ancora utilizzati i 700 milioni di lire da tempo stanziati per il prolungamento del molo-sud e la riparazione ed il consolidamento delle banchine nel porto di Fiumicino.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere dai Ministri competenti:

1) quando intendono effettivamente dare inizio ai lavori progettati e richiesti dalla popolazione di Fiumicino;

2) se la modesta somma stanziata nel 1974 risulta essere ancora sufficiente in rapporto ai costi correnti;

3) se non ritengono opportuno rendere palesi le responsabilità degli uffici preposti circa le estenuanti, e talvolta pretestuose, lungaggini burocratiche che hanno finora impedito l'impiego reale dello stanziamento medesimo.

(4 - 4965)

MANCINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

in quali tempi l'ANAS si sia impegnata a completare il restauro del viadotto che collega Ostia all'aeroporto di Fiumicino, da tempo lasciato nel più deplorevole stato di abbandono e sul quale recentemente si sono verificati ben 4 incidenti mortali;

se sia previsto, e quando si presume possa essere realizzato, lo svincolo destro del suddetto viadotto con la via Portuense, onde evitare le gravissime insidie che ancora sussistono per il traffico.

(4 - 4966)

MANCINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se il suo Ministero considera opportuno sostituire il vecchio faro del porto di Fiumicino, da tempo inattivo, con segnalazioni idonee ritenute necessarie dai naviganti.

(4 - 4967)

PINNA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del provvedimento di licenziamento in tronco di 24 operai deciso dalla SIPA di Tramatza, in provincia di Oristano, un'industria che produce manufatti in cemento, e del conseguente sciopero proclamato dai lavoratori a difesa dell'occupazione, provvedimento che riguarda la metà delle maestranze occupate e che, nonostante fosse stato preannunciato clandestinamente, è stato attuato in modo del tutto unilaterale, senza, cioè, che le rappresentanze di categoria ne fossero a diretta conoscenza;

se, in considerazione dell'attacco ai livelli occupativi, non ritengano urgente, d'intesa con la Regione sarda, predisporre un'indagine conoscitiva al fine di appurare l'ammontare dei contributi erogati nel passato dalla Regione sarda e le stesse conclusioni a cui pervenne a suo tempo la Commissione industria del Consiglio regionale della Sardegna, incaricata di svolgere un'indagine sulle condizioni dei lavoratori dell'industria in Sardegna;

se non ritengano di accertare i fatti denunciati, nella considerazione che da qualche tempo a questa parte si va facendo strada l'opinione che alcune industrie piccole e medie ricorrano ai licenziamenti ed alla cassa integrazione nel tentativo di ottenere ulteriori finanziamenti dagli organi pubblici;

quali provvedimenti, infine, ritengano di dover adottare per salvaguardare il lavoro e l'esistenza stessa di numerose famiglie, costrette alla miseria dai licenziamenti, in assenza di alternative valide che valgano a sanare, almeno in parte, il grave stato di disagio delle popolazioni dell'oristanese.

(4 - 4968)

SARAGAT. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, nel pieno rispetto della Costituzione e, ovviamente, della libertà di stampa, di fronte al dilagare della strategia della menzogna che offende tutti i cittadini rispettosi della libertà e della verità, tutti i partiti democratici e lo stesso Sommo Pontefice.

Le manovre di questi « strateghi » sono condotte con innegabile abilità, sfiorando il codice penale senza cascarci dentro, e con insinuazioni sfuggenti ed insistenti che colpiscono l'onorabilità della persona oggetto di esse, senza dargli la possibilità di reagire in modo efficace.

L'interrogante si limiterà ad esaminare le insinuazioni che coglie sui due maggiori giornali italiani, « La Stampa » ed il « Corriere della Sera », del 28 gennaio 1976.

Nel « Corriere della Sera » il corrispondente da Roma, il giornalista Antonio Padellaro, scrive, a proposito della lettera inviata dall'interrogante all'onorevole Mariano Rumor, che l'ex Capo dello Stato, onorevole Saragat, si associa alla richiesta già avanzata dalla direzione della Democrazia cristiana, ossia chiede che (citando testualmente le parole dell'interrogante) « l'Ambasciata d'Italia intervenga presso il Governo americano affinchè siano al più presto pubblicati i nomi degli uomini politici del nostro Paese o dei personaggi che, fraudolentemente, si sono serviti dei loro nomi, a cui sarebbero state date le sovvenzioni del servizio di spionaggio americano ».

Segue il commento del Padellaro: « Con questa lettera Saragat, mentre smentisce ancora una volta di essere stato il beneficiario dei dollari CIA, sembra non escludere che qualcuno nel suo stesso partito sia pure " fraudolentemente " abbia preso i soldi ».

Ogni persona di buon senso dovrebbe capire che in un partito che ha 300.000 iscritti è impossibile escludere che ci sia qualche imbroglione. Ma l'insinuazione del giornalista è nella possibilità che il lettore distratto pensi: « Sì, è vero, Saragat non esclude che nel suo partito ci sia qualche imbroglione: dunque è loro complice ».

E veniamo a « La Stampa » dello stesso giorno. Il corrispondente da Washington del giornale torinese, Vittorio Zucconi, fa delle rivelazioni, che obiettivamente sono molto serie, su finanziamenti dell'ambasciatore americano a Roma nel 1970, in contrasto con la CIA, al generale Miceli ed ai giornalisti (l'unico nome citato è quello di Pino Rauti). Tali serie affermazioni si trovano nel rapporto della Commissione d'inchiesta della Camera sulla CIA presieduta dal deputato Pike. Non c'è nessun dubbio che il giornalista ha fatto il suo dovere, contribuendo a gettar nuova luce in un caso che è già affidato alla Magistratura italiana.

Ma ecco che spunta fuori l'insinuazione. Queste le parole del giornalista: « La vicenda sembra ancora più grave dei finanziamenti occulti ai partiti di Governo: esiste una fondamentale differenza — non morale, ma politica — tra un appoggio pur occulto dato a uomini perchè continuino con larghezza di mezzi la loro attività e il sostegno di operazioni illegali e legate a uomini al di fuori della Costituzione, eccetera ».

Il giornale, che ha mille ragioni per censurare l'ambasciatore americano a Roma nel 1970, scivola nell'insinuazione quando dà come scontato che i partiti di Governo abbiano ricevuto quattrini, anche se in modo « occulto », e soprattutto quando sottolinea bensì la differenza politica tra i partiti di Governo e gli accusati di tentativi di colpi di Stato, ma mette i partiti di Governo e gli accusati sullo stesso piano morale (ossia immorale).

Questo è un altro esempio di insinuazione contro i partiti democratici che sfiora il codice penale, ma non ci casca dentro.

Si tralasciano per ragioni di decenza — non si tratta nè de « La Stampa » nè del « Corriere della Sera » — le porcherie, sempre a proposito della CIA, scritte contro il Sommo Pontefice, venerato da 800 milioni di cattolici, rispettato da tutti i popoli della terra ed ingiuriato da quattro libellisti italiani.

(4 - 4969)

MANCINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Il quartiere Prenestino di Roma vede da tempo rinnovarsi intollerabili episodi di violenza politica impunemente compiuti da ben noti elementi aderenti al MSI, alcuni dei quali già denunciati alla Procura della Repubblica per iniziativa di cittadini che hanno subìto aggressioni e minacce.

In un solo quadrimestre nel suddetto quartiere sono stati segnalati ben 12 episodi di violenza, minaccia e provocazione contro militanti del PCI e di altre formazioni democratiche, da parte di iscritti alla locale sede del MSI, sita in via Erasmo Gattamela-

ta. I muri del quartiere appaiono permanentemente imbrattati con scritte di aperta e provocatoria apologia fascista, mentre i manifesti dei partiti democratici vengono sovente lacerati o sfregiati con « motti » degni della più volgare e tipica fraseologia del movimento fascista.

Il clima di tensione, artatamente alimentato dallo stillicidio di atti di teppismo, ha offerto il terreno adatto ad ignobili criminali, che si nascondono sotto le più diverse etichette, per compiere l'infame e provocatorio delitto che ha stroncato, il 29 ottobre 1975, la vita di un ragazzo quindicenne, barbaramente abbattuto con arma da fuoco di fronte alla stessa sede del MSI in via Gattamelata.

Il provocatorio delitto, severamente condannato da tutti i partiti antifascisti, venne nel modo più rozzo strumentalizzato dal MSI per accentuare la spirale di atti di violenza squadristica nel quartiere. Nella stessa giornata, la vicina sezione del PCI, sita a pochi metri da quella missina, divenne bersaglio di ripetuti tentativi di assalto da parte di gruppi missini armati di bastoni, manici di badile e catene. La ferma e responsabile risposta dei militanti del PCI, accorsi a difendere la sezione, ha respinto gli assalitori ed ha impedito che gli incidenti assumessero una ben più grave dimensione.

Ultimo grave atto di provocazione e di vandalismo è stato compiuto durante la notte del 22 gennaio 1976, quando ignoti individui hanno dato fuoco alla stessa sezione del PCI, versando sotto l'uscio liquido infiammabile.

L'insieme di detti episodi ha determinato nella zona unanime condanna da parte delle forze politiche dell'arco costituzionale, peraltro preoccupate che l'imminenza di scadenze politiche di rilevante importanza a Roma possa essere accompagnata da una calcolata ripresa della spirale della violenza e degli atti di teppismo squadristico, che un quartiere di radicate tradizioni popolari, democratiche ed antifasciste non potrebbe ovviamente tollerare.

In riferimento a tale situazione, l'interrogante chiede di sapere quali interventi il Ministro intende compiere nei confronti degli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico e democratico nella Capitale (ed in modo particolare nei confronti del Commissariato di pubblica sicurezza della zona interessata che, ad avviso dell'interrogante, non si è finora mostrato all'altezza di una situazione così delicata), affinchè venga finalmente stroncata la trama della violenza e della provocazione fascista e sia ristabilito nel quartiere Prenestino l'auspicato clima di civile confronto e di convivenza democratica.

(4 - 4970)

PASTORINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere l'atteggiamento del suo Ministero in relazione alla sconcertante vicenda della « Villain e Fassio » di Genova.

Sono certamente noti al Ministro i precedenti, nonchè la recente richiesta di fallimento presentata dall'IMI nei confronti della predetta società.

L'interrogante, nell'interesse dell'economia nazionale, ed in particolare di quella genovese, che da una sola azione fallimentare vede messi in pericolo 1.000 posti di lavoro e la pluralità delle fonti d'informazione con la presumibile chiusura delle due testate genovesi legate alla « Villain e Fassio », chiede un intervento chiarificatore che, anche attraverso una concreta corresponsabilizzazione dell'EGAM, eviti la procedura fallimentare, in attesa di poter ricercare tutti gli strumenti validi sul piano finanziario ed economico che valgano ad impedire eventi nefasti per l'occupazione e l'economia genovese.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere il pensiero del Ministro in ordine all'auspicabile creazione di una Commissione parlamentare d'inchiesta che faccia luce su uno dei più discutibili episodi di correlazione fra potere privato e pubblico, definisca esattamente le responsabilità del passato e del presente ed approfondisca sino in fondo la esistenza dei presunti risvolti politici, o di oscuri interessi concorrenziali, onde colpire senza esitazione i responsabili e non consentire che si travolgano nella speculazione diffamatoria forze politiche e personalità estranee a detta oscura vicenda.

(4 - 4971)

LATANZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del grave atto di teppismo politico perpetrato a Taranto nella notte del 12 gennaio 1976, quando è stato fatto esplodere un potente ordigno davanti alla sede della federazione provinciale del MSI-Destra nazionale;

quali indagini siano state esperite e se le competenti autorità di polizia abbiano rivolto la loro particolare attenzione verso ambienti ben individuabili di certe sedicenti formazioni democratiche che usano le bombe quale sistema di lotta politica, sia contro le caserme dei carabinieri, sia contro le sedi del MSI-Destra nazionale, che rappresenta l'unico schieramento decisamente anticomunista;

quale sia il suo pensiero circa la pseudoconvinzione dei suoi predecessori di una violenza « solo di destra » e circa l'evidente strategia di quelle forze che, operando in un clima di intimidazione nei confronti della destra anticomunista, stanno conducendo in porto l'operazione di pieno inserimento del PCI nell'area di Governo.

(4 - 4972)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, per vincolare, in forza delle norme vigenti, l'edificio sorgente in Bari nella piazza Massari n. 19.

Si tratta, invero, di una pregevole testimonianza dell'architettura dell'800 nel centro storico di detta città.

(4 - 4973)

TANGA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Interprete del notevole disappunto della popolazione del vasto comprensorio territoriale sannita, a dimensione interprovinciale, in conseguenza del perdurare dell'assenza di provvedimenti in ordine all'istituzione dell'Università statale a Benevento;

evidenziando, ancora una volta, la sussistenza di obiettive condizioni di premessa per l'istituzione in parola, nel quadro di una razionale dislocazione delle sedi universitarie;

tenuto conto della posizione baricentrica del capoluogo sannita nella zona interna della Campania;

considerata la « valenza » culturale della città di Benevento in relazione alla sua rilevante tradizione civile, per essere stata faro di studi e centro interregionale dell'assetto istituzionale;

tenuto conto delle gravi disfunzioni dell'Università nel capoluogo regionale a causa dell'eccessivo « affollamento », con la conseguente intollerabile sproporzione del rapporto strutture organizzative-studenti e ribadendo, quindi, l'indilazionabilità dell'istituzione dell'Università nella zona interna della Campania;

ricordate le motivazioni espresse nel disegno di legge d'iniziativa congiunta con il senatore Ricci, a suo tempo presentato, per l'istituzione dell'Università a Benevento,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga urgente e necessaria l'adozione del provvedimento per l'istituzione dell'Università statale a Benevento.

(4 - 4974)

MARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che l'azienda metalmeccanica « Utensil-Sud » di Spinazzola (Bari), con decisione degli azionisti, è stata chiusa e messa in liquidazione con il conseguente licenziamento di tutti i 96 lavoratori dipendenti avvenuto il 20 dicembre 1975;

che tale decisione è intervenuta dopo meno di 2 anni di attività della fabbrica e non per mancanza di commesse, che invece erano numerose ed inevase, ma per motivi che sono rimasti oscuri;

che l'« Utensil-Sud », su una spesa complessiva per il suo insediamento di 1 miliardo 490.000.000 di lire, ha fruito di contributi pubblici a fondo perduto per un importo di 670 milioni e di credito agevolato a basso interesse ed a lunga scadenza per altri 750 milioni di lire, nonchè di agevolazioni fiscali, sociali e di altro genere;

che per il suo funzionamento è stata impiegata mano d'opera altamente qualificata che, in numero considerevole, è stata fatta affluire da Torino, da altre zone del Nord e finanche dalla Svizzera;

che i lavoratori interessati, riuniti in assemblea permanente dal 20 dicembre 1975, hanno rivendicato il mantenimento dell'attività produttiva della « Utensil-Sud » attraverso la sua requisizione e l'affidamento della gestione all'apposita cooperativa da essi costituita;

che il Consiglio comunale di Spinazzola, facendo propria la richiesta dei lavoratori, con delibera unanime ha da tempo sollecitato il prefetto di Bari ad emettere il decreto di requisizione e che il 26 gennaio 1976 i Consigli comunali di Gravina di Puglia, Minervino Murge e Poggiorsini, riunitisi nella fabbrica congiuntamente a quello di Spinazzola, hanno deciso di sostenere anch'essi la richiesta di requisizione;

facendo anche riferimento ad altra interrogazione presentata in data 22 ottobre 1975, n. 4 - 4705, rimasta ancora senza risposta, si chiede di conoscere:

1) se è nota al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri interrogati, in tutti i suoi aspetti, la vicenda della « Utensil-Sud »;

2) quali interventi essi hanno già predisposto o si impegnano ad effettuare rapidissimamente al fine di impedire lo smantellamento di un'attività produttiva valida ed altamente qualificata, che peraltro è una delle poche iniziative industriali esistenti in tutta la zona depressa della Murgia barese, in considerazione del fatto che lo smantellamento aggraverebbe ancora di più la bassa occupazione esistente nella zona;

3) se, in considerazione delle ragioni morali, sociali, economiche ed occupazionali che sono alla base della richiesta, non ritengono di dovere anch'essi impegnare il prefetto di Bari all'emissione del decreto di requisizione della « Utensil-Sud » come mezzo diretto, da una parte, a bloccare la messa in liquidazione dell'azienda, con il pericolo che prendano corpo basse azioni speculative, e, dall'altra, a definire la base di un concreto intervento della GEPI o di altre aziende pubbliche.

Si chiede, infine, di sapere se il Governo ed i suoi organi centrali e periferici vogliono assistere impassibili ed inerti al disegno dei soci della disciolta società « Utensil-Sud » di procedere alla liquidazione dell'azienda, realizzata praticamente solo con contributi pubblici, lucrandone personalmente il ricavato della vendita e compiendo, così, una immorale se non dolosa appropriazione di un bene costituito con i mezzi finanziari appartenenti alla collettività.

(4 - 4975)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in relazione alla questione dell'isolamento dell'abside del Duomo di Piacenza.

Le opere divisate, invero, consisterebbero nell'abbattimento di antichi muri di recinzione e di edifici, pure antichi, con turbativa di un insieme ambientale che la moderna sensibilità per i centri storici impone che sia salvaguardato.

(4 - 4976)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, per tutelare, mediante la costituzione di un parco pubblico, la zona di Monte Ciocci, nell'ambito territoriale del comune di Roma.

Trattasi, invero, di una zona, in parte a pineta, estesa per circa 13 ettari, intorno al Casale Ciocci, che è del XVI secolo. Essendo essa rimasta finora immune dalla abnorme proliferazione edilizia di questi anni, non pochi organi rappresentativi della opinione pubblica ne invocano la tutela mediante i vincoli consentiti dalle norme vigenti.

(4 - 4977)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, per la salvaguardia, mediante vincolo

a norma di legge, dell'edificio esistente in Bari alla via Dante Alighieri, numero civico 47, in angolo con la via Argiro.

Trattasi, invero, di un pregevole edificio fortunosamente sopravvissuto alla disordinata manomissione del « Borgo Murattiano » negli anni di questo dopoguerra, caratterizzati da balorda, sfrenata speculazione edilizia.

(4 - 4978)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, per la salvaguardia, mediante vincolo a norma di legge, dell'edificio esistente in Bari alla via Sparano, in angolo con la via Putignani.

Trattasi, invero, di un pregevole edificio costruito negli anni '30, che costituisce, nel centro commerciale della città, una valida testimonianza di quel poco che rimane del « Borgo Murattiano », sconciato e travolto dalla disordinata speculazione edilizia di questo dopoguerra.

(4 - 4979)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, per la tutela del complesso ambientale della zona dei Trulli, nella Puglia centrale.

L'urgenza di intervenire per impedire che ne siano distrutti i pregevoli aspetti ambientali (muri a secco di recinzione, edifici caratteristici, sistema degli appezzamenti) si fonda sull'esistenza di progetti di trasformazione agraria, che sarebbero finanziati anche con fondi comunitari e comporterebbero la distruzione di quei valori turistici che stanno alla base della inclusione di quella parte del territorio pugliese nel « comprensorio di valorizzazione turistica dei Trulli e delle Grotte ».

(4 - 4980)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, per la salvaguardia, mediante vincolo a norma di legge, dell'edificio sito in Bari, in via Sparano n. 152, fortunosamente sopravvissuto alla disordinata manomissione del « Borgo Murattiano », in seguito alla speculazione edilizia negli anni di questo dopoguerra.

(4 - 4981)

MINNOCCI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

il suo avviso circa la recente apertura di uno zoo-safari in una zona archeologica e paesaggistica di grande valore, come quella del « Porto di Traiano » a Fiumicino;

nell'attendibilissima ipotesi che egli ritenga, come l'interrogante, che l'iniziativa vada prontamente fatta abortire, quali passi ha compiuto perchè ciò avvenga senza ulteriori ritardi.

(4 - 4982)

GATTONI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Premesso che il Nucleo traduzioni dei carabinieri di Napoli si avvale di un organico assolutamente insufficiente e che, infatti, avvocati e magistrati, interessati a trattare cause con imputati detenuti, sono costretti a sopportare interminabili attese, per la mancanza della scorta che conduca i detenuti nelle aule di udienza;

ritenuto che tale manchevolezza comporta ulteriori gravi danni e ritardi nella già pesante amministrazione della giustizia penale,

si chiede di sapere quali sono i motivi che ostano all'aumento dell'organico del Nucleo traduzioni dei carabinieri di Napoli.

(4 - 4983)

GATTONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che la risposta all'interrogazione fatta dall'interrogante (4 - 2069) sull'argomento presentava una situazione « non deteriore dell'Ufficio giudiziario di Napoli »;

che, a maggiore tranquillità dell'interrogante, si assicurava di avere interessato « i capi di tutte le Corti d'appello affinchè, nell'ambito dei rispettivi distretti ed in relazione alle più gravi esigenze di servizio, disponessero i trasferimenti ritenuti necessari »

e che « si sarebbe cercato di coprire anche sollecitamente, in sede di destinazione degli impiegati nuovi assunti, anche le vacanze di cancelliere, di segretario e di dattilografo riguardanti il Tribunale di Napoli »;

che tali ottimistiche previsioni non appaiono rispettate, a distanza di 2 anni dalla risposta data;

che, infatti, ancora oggi da parte delle categorie interessate si lamenta la persistente situazione di gravissimo disagio per la disfunzione di servizi, dovuta all'insufficienza degli organici, all'inidoneità delle strutture e alla carenza dei mezzi che, determinando condizioni disumane di lavoro, espletato costantemente oltre il normale orario e non retribuito, producono un incontenibile malcontento nella classe dei lavoratori;

che tale situazione va imputata a precise responsabilità degli organi politici e tecnici, i quali non hanno voluto e saputo prevenire quegli inconvenienti conseguenti alla riforma della pubblica Amministrazione;

che, ad onta di tali gravissime carenze, in sede locale sono stati emessi provvedimenti inconcepibili, che si risolvono in un ulteriore pregiudizio per la già grave situazione giudiziaria;

che da tutte le udienze penali sono stati allontanati contestualmente i commessi giudiziari ed i cancellieri, con sostituzione di questi ultimi con i coadiutori giudiziari, ovviamente privi di qualsiasi esperienza pratica;

che, in considerazione del silenzio e dell'immobilità delle competenti autorità, da parte di tutti i funzionari giudiziari, nell'ambito del distretto della Corte d'appello di Napoli, si attua, a far tempo dal 9 gennaio 1976, lo « sciopero bianco », con integrale applicazione delle leggi e dei regolamenti che, se disapplicati, consentivano un sia pur lento funzionamento della giustizia, ma che, se applicati, non faranno altro che determinare il blocco, prima, e la paralisi totale, poi, dell'amministrazione della giustizia,

tanto premesso, e rilevata la insostenibilità della situazione, e per i cittadini che chiedono giustizia e per gli operatori della giustizia, specialmente gli avvocati, e per gli stessi magistrati e funzionari, si chiede di conoscere quali urgenti ed improcrastinabili provvedimenti si intendano prendere al fine di evitare che anche l'insostituibile esigenza di giustizia venga totalmente disattesa.

(4 - 4984)

CORRETTO, VIGNOLA, MINNOCCI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che l'« Alfa-Sud » ha registrato anche nel 1975 non solo pesanti risultati finanziari, ma anche gravissime perdite di produzione (meno di 90.000 vetture prodotte, contro le 130.000 programmate ed addirittura contro le 100.000 prodotte nel 1974), con una tendenza alla diminuzione della produzione che non trova certamente riscontro nella situazione di mercato, ove il prodotto « Alfa-Sud » continua ad essere altamente richiesto, con accumulo di ordini inevasi ed assottigliamento delle scorte;

come giudichi l'atteggiamento del vertice « Alfa Romeo » che, contro l'evidenza dei fatti, continua ad imputare gli insuccessi produttivi di Pomigliano al comportamento della mano d'opera, quando, riguardo all'assenteismo, esso è nettamente più basso a Pomigliano che non in altri impianti dello stesso gruppo e, riguardo alla conflittualità, essa a Pomigliano si è ridotta, nel corso del 1975, ad un terzo dei livelli dell'anno precedente, con una caduta ancora più drastica delle ore di sciopero extra-sindacale;

se non ritenga che l'uso pretestuoso di tali argomentazioni nuoccia gravemente — sia pure al di là delle intenzioni — alla reputazione della mano d'opera meridionale ed offra un insperato supporto a quanti sostengono l'improduttività della politica di industrializzazione del Mezzogiorno, in un momento in cui taluni ambienti antimeridionalisti hanno interesse a sostenere la priorità dell'intervento nel Nord rispetto a quello nelle regioni meridionali;

se non ritenga altamente opportuno il fatto che recentemente siano stati denunciati sulla stampa, da parte di un consigliere dell'« Alfa Romeo », tali gravi problemi, sensibilizzando gli organi politici e dello Stato

ad affrontare urgentemente un approfondimento delle prospettive dell'impianto di Pomigliano, altrimenti destinato a vedere accentuato il suo ruolo di puro montaggio ed il suo ridimensionamento produttivo, venendo così meno a quella funzione propulsiva dell'industrializzazione con cui l'iniziativa era stata proposta dall'IRI e positivamente accolta e sostenuta da tutte le forze politiche democratiche.

In considerazione di quanto esposto, nonchè della grave situazione economica ed occupazionale della Campania, ed in specie della provincia di Napoli, si invita il Ministro a fornire una chiarificazione dei reali termini in cui si pongono i problemi dell'« Alfa-Sud ».

(4 - 4985)

MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — In relazione agli inconvenienti verificatisi nell'applicazione della legislazione combattentistica da parte dell'INPS, che ha dato luogo ad illogiche distinzioni fra gli ex combattenti e gli invalidi di guerra, inconvenienti aggravati dal modo in cui si è proceduto — su conforme parere dei Ministeri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale — all'estensione dei benefici in questione alle categorie assimilabili alle precedenti, l'interrogante desidera sapere se il Governo non ritenga di promuovere una più equa interpretazione della legge 1° luglio 1955, n. 565, tale da evitare disparità di trattamento per situazioni del tutto equivalenti, tenendo conto dell'inevitabile superamento, a vent'anni di distanza, delle situazioni di fatto — inerenti al clima del dopoguerra — a suo tempo contemplate dalla legge anzidetta.

(4 - 4986)

RUHL BONAZZOLA Ada Valeria. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali è stata bloccata l'erogazione alla Regione Lombardia di 700 milioni di lire già stanziati nel passato per i patronati scolastici.

Nel 1974, infatti, il Consiglio regionale lombardo ha approvato una legge sul diritto allo studio che prevede, tra l'altro, la soppressione dei patronati scolastici ed il trasferimento dei loro compiti agli Enti locali. Di conseguenza, i fondi stanziati nel bilancio della Pubblica istruzione per i patronati della Lombardia avrebbero dovuto essere trasferiti alla Regione e quindi ai comuni.

L'interrogante chiede al Ministro se non ritenga assurda la posizione negativa assunta a tale proposito, tanto più grave se posta in relazione all'esigenza di sostenere, da parte del Ministero, una nuova e più avanzata politica del diritto allo studio che la legge regionale lombarda consente di svolgere ai comuni con ben maggiore efficacia di vecchi organismi ormai superati e fermi ad una visione « assistenziale » del problema.

Va tenuto, altresì, presente che la Regione Lombardia ha stanziato 1 miliardo e mezzo di lire sui bilanci del 1975 e del 1976 per il finanziamento della legge.

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro di prendere urgenti misure per superare la situazione attuale, che crea serie difficoltà finanziarie ai comuni, assegnando alla Regione i fondi già previsti nel bilancio del Ministero per il finanziamento dei patronati lombardi.

(4 - 4987)

SANTALCO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che — a seguito del provvedimento governativo che prevede lo stanziamento di 10 miliardi di lire a favore della GEPI, al fine di operare interventi per imprese poste in liquidazione, per assumere e mettere in cassa integrazione i lavoratori rimasti senza lavoro — il CIPE sarà chiamato a stabilire in quali casi la GEPI dovrà intervenire;

atteso che, in base a notizie di stampa, fra le industrie per le quali dovrà essere predisposto l'intervento GEPI figurerebbe la « Smalterie Venete »,

l'interrogante chiede di conoscere con urgenza se il Ministro non ritenga di dover includere fra le imprese per le quali è or-

mai indifferibile l'intervento « La Metallurgica » di Milazzo, facente parte della stessa società veneta e le cui maestranze, da circa 9 mesi, malgrado l'incessante interessamento delle autorità locali, dei sindacati e dei parlamentari messinesi, non solo sono state lasciate senza lavoro, ma non hanno nemmeno ottenuto di essere poste in cassa integrazione.

(4 - 4988)

PINNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che il Consorzio di bonifica del Campidano di Oristano ha chiesto ed ottenuto dalla Regione autonoma della Sardegna un contributo regionale per l'esercizio irriguo 1975, sullo stanziamento di 3 miliardi di lire previsto per « interventi per la diffusione dell'irrigazione » di cui al capitolo 3°, paragrafo 3.6, titolo 5, 3.06, del 5° programma esecutivo, in attuazione della legge 11 giugno 1962, n. 588 (piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna), a condizione che i contributi a carico degli utenti per le spese di esercizio vengano imposti nelle misure suggerite dall'assessore regionale all'agricoltura;

rilevato che l'Ufficio ragioneria della Regione autonoma della Sardegna intende operare sul contributo in argomento la ritenuta del 4 per cento a titolo di acconto della imposta sul reddito delle persone giuridiche;

accertato che il predetto Consorzio di bonifica del Campidano di Oristano avverso la cennata interpretazione ha rivolto istanza al Ministro, nella considerazione:

1) che dallo statuto del Consorzio si evince chiaramente che l'attività svolta non può identificarsi in una di quelle previste dall'articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e cioè non può inquadrarsi nello schema dell'articolo 2195 del codice civile, nè risulta svolta in forma di impresa;

2) che i consorziati tutti concorrono alla copertura delle spese che l'ente sostiene per la gestione dei diversi servizi in misura proporzionale al beneficio ottenuto;

3) che, infine, la Regione autonoma della Sardegna, nel concedere il contributo in argomento, ha inteso sostituirsi ai consorziati nel pagamento di una quota del contributo a loro carico per la copertura delle spese per l'esercizio irriguo 1975, consentendo così al Consorzio di ripartire tra gli associati la differenza tra il costo complessivo della gestione e l'ammontare del contributo regionale,

si chiede, in relazione alle cennate argomentazioni, se ricorrano o meno gli estremi per classificare l'attività del Consorzio come attività di impresa e se, conseguentemente, trovi applicazione, nella fattispecie, il disposto del secondo comma dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

(4 - 4989)

MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni per le quali la Regione Lazio non provvede alla nomina, di sua competenza, del presidente e del consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Frosinone, il cui mandato è scaduto da molto tempo, e ciò anche dopo che un provvedimento dell'autorità giudiziaria ha posto il presidente ancora in carica in condizione di non poter più sovrintendere all'attività dell'Istituto.

(4 - 4990)

LIMONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare per ovviare urgentemente alle carenze normative concernenti la figura del professore incaricato stabilizzato, introdotta con il decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1973, n. 766.

Il citato disposto si limita, infatti, a stabilire i requisiti e le condizioni per ottenere la stabilizzazione ed i criteri di utilizzazione in casi particolari, nulla disponendo, peraltro, in ordine allo stato giuridico, nè all'età di cessazione dal servizio, eccezion fatta per l'affermazione relativa al diritto a conservare l'incarico, a domanda, fino all'entrata in vigore della legge di riforma universitaria.

Tale affermazione dovrebbe essere posta in relazione alla *ratio* di consentire a detta categoria di docenti di beneficiare dei prov-

vedimenti di definitiva sistemazione che per essi saranno stabiliti dalla legge di riforma e che, a quanto appare prevedibile ed auspicabile, potranno concretarsi nell'inquadramento, a domanda, nel ruolo dei professori straordinari, così come è stato previsto nei confronti dei professori aggregati con l'articolo 3 del citato decreto-legge n. 580 del 1973.

L'urgenza di porre rimedio alle carenze normative discende dall'esigenza di determinare lo stato giuridico e, in particolare, le norme applicabili in caso di collocamento a riposo: se, cioè, si debbano applicare le disposizioni disciplinanti i ruoli di appartenenza ovvero attendere, secondo un orientamento più rispondente allo spirito ed alla lettera della legge, l'entrata in vigore della legge di riforma universitaria.

(4 - 4991)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3-1912 dei senatori Lugnano ed altri sarà svolta presso la 2ª Commissione permanente (Giustizia).

Ordine del giorno per le sedute di martedì 3 febbraio 1976

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 3 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1975, n. 604, concernente ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni della città di Napoli e provincia interessate alla crisi economica conseguente alla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 (2426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 689, recante proroga delle norme concernenti la corresponsione dell'assegno di pensionamento anticipato istituito dall'articolo 11 della legge 5 novembre 1968, n. 1115 (2427) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 1, concernente l'obbligo dell'indicazione del numero di partita nelle dichiarazioni da presentare agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto (2428) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 2, concernente norme integrative delle leggi 10 dicembre 1975, n. 679, 12 dicembre 1975, n. 680 e 18 dicembre 1975, n. 708, riguardanti l'istituzione delle corti di assise di Brindisi, Taranto, Rimini e Locri (2429) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

4. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 1975, n. 686, concernente distillazione agevolata di mele di produzione 1975 (2432) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

5. Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 687, concernente riapertura, in favore degli appartenenti alle forze di polizia, dei termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni (2431) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20,55*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari